



BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Economie regionali

L'economia della Sardegna

Cagliari giugno 2014

2014

20



BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Economie regionali

L'economia della Sardegna

Numero 20 - giugno 2014

La presente nota è stata redatta dalla Sede di Cagliari della Banca d'Italia. Si ringraziano vivamente gli enti, gli operatori economici, le istituzioni creditizie, le associazioni di categoria e tutti gli altri organismi che hanno reso possibile la raccolta del materiale statistico e l'acquisizione delle informazioni richieste.

La serie *Economie regionali* ha la finalità di presentare studi e documentazione sugli aspetti territoriali dell'economia italiana. La serie comprende i rapporti annuali e gli aggiornamenti congiunturali sull'andamento dell'economia nelle regioni italiane.

© Banca d'Italia, 2014

Indirizzo

Via Nazionale 91
00184 Roma - Italia

Sito internet

<http://www.bancaditalia.it>

Sede di Cagliari

Largo Carlo Felice, 13
09124 Cagliari
telefono +39 070 60031

Tutti i diritti riservati. È consentita la riproduzione a fini didattici e non commerciali, a condizione che venga citata la fonte

ISSN 2283-9615 (stampa)
ISSN 2283-9933 (online)

Aggiornato con i dati disponibili al 26 maggio 2014, salvo diversa indicazione

Stampato nel mese di giugno 2014 presso la Divisione Editoria e stampa della Banca d'Italia

INDICE

LA SINTESI	5
L'ECONOMIA REALE	7
1. Le attività produttive	7
L'agricoltura	7
L'industria	7
Gli scambi con l'estero	8
Le costruzioni e il mercato immobiliare	12
I servizi	14
La situazione economica e finanziaria delle imprese	18
Le modifiche della struttura produttiva regionale negli anni duemila	20
2. Il mercato del lavoro e le condizioni economiche delle famiglie	23
L'occupazione	23
L'offerta di lavoro e la disoccupazione	25
Le scelte di istruzione in Sardegna	26
La ricchezza delle famiglie	27
L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA	29
3. Il mercato del credito	29
Il finanziamento dell'economia	29
Il credito alle famiglie consumatrici	32
Il credito alle imprese	34
La qualità del credito	37
Il risparmio finanziario	39
La struttura del sistema finanziario e le reti commerciali	39
LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA	41
4. La spesa pubblica locale	41
La composizione della spesa	41
La sanità	42
I ritardi dei pagamenti delle Amministrazioni locali	44
5. Le politiche per lo sviluppo	46
L'avanzamento dei Programmi Operativi Regionali	46
I programmi regionali per l'accesso al credito delle imprese	48
6. Le principali modalità di finanziamento	50
Le entrate di natura tributaria	50
Il debito	52
APPENDICE STATISTICA	53
NOTE METODOLOGICHE	87

INDICE DEI RIQUADRI

La filiera agroalimentare in Sardegna	10
Le opere pubbliche incompiute in Sardegna	13
Il trasporto delle merci e le infrastrutture in regione	16
L'inserimento lavorativo dei giovani al termine degli studi	24
L'andamento della domanda e dell'offerta di credito	30
Tendenze recenti del credito al consumo	33
Le garanzie sui finanziamenti alle imprese	37
La spesa ambientale della Regione Sardegna	43

AVVERTENZE

Segni convenzionali:

- il fenomeno non esiste;
- il fenomeno esiste, ma i dati non si conoscono;
- .. i dati non raggiungono la cifra significativa dell'ordine minimo considerato;
- :: i dati sono statisticamente non significativi.

La metodologia di calcolo dei tassi di variazione dei prestiti di fonte segnalazioni di vigilanza e Centrale dei rischi è stata oggetto di una profonda revisione, per allinearla a quella adottata nell'ambito del Sistema europeo di banche centrali. A tale modifica sono riconducibili le differenze rispetto ai dati pubblicati in precedenza; ulteriori scostamenti nei dati sono imputabili a rettifiche di segnalazione da parte degli intermediari.

LA SINTESI

Nel corso del 2013 è proseguita la fase recessiva

Nel 2013 l'economia della Sardegna è rimasta ancora in recessione. Secondo le stime realizzate da Prometeia il prodotto lordo regionale è diminuito del 2,5 per cento a prezzi costanti; la flessione era stata del 3,4 per cento nel 2012 in base ai dati dell'Istat. Le informazioni raccolte nei primi mesi del 2014 indicano in prospettiva un leggero miglioramento del quadro economico, anche se i segnali rimangono caratterizzati da un elevato livello di incertezza.

Sulla contrazione del prodotto ha pesato l'ulteriore forte indebolimento della domanda interna: vi hanno contribuito i minori consumi delle famiglie, il calo degli investimenti produttivi, la difficoltà di accesso ai finanziamenti privati e il complessivo contenimento della spesa pubblica. Anche la presenza sui mercati esteri, tradizionalmente limitata, si è ridotta: continuano a incidere l'inadeguata capacità competitiva del sistema economico regionale e la difficoltà nell'intercettare l'espansione della domanda mondiale.

L'attività delle imprese regionali è diminuita

La produzione dell'industria ha continuato a diminuire. Le indagini realizzate in primavera dalla Banca d'Italia, tuttavia, segnalano per il 2014 una moderata espansione delle vendite e un incremento degli investimenti. L'attività produttiva si è ridotta anche nel settore delle costruzioni: alla debolezza del mercato residenziale si è sommato un nuovo calo della produzione edilizia destinata alla realizzazione di strutture produttive. Nei servizi si è continuata a registrare la contrazione dell'attività del commercio, connessa con l'ulteriore indebolimento della capacità di spesa delle famiglie, mentre un contributo positivo è stato fornito dall'espansione della domanda turistica proveniente dall'estero e dall'incremento del trasporto aereo internazionale.

I dati dell'ultimo censimento sulle attività produttive evidenziano un netto ridimensionamento della manifattura regionale negli ultimi dieci anni, in favore di un'espansione del settore terziario. In entrambi i settori si è registrato un relativo arretramento delle produzioni che presuppongono elevati livelli di conoscenza e un crescente peso di quelle a minore contenuto di tecnologia e capitale umano.

La recessione ha inciso fortemente sul mercato del lavoro

Nel corso del 2013 l'occupazione regionale è fortemente diminuita, attestandosi sui livelli più bassi degli ultimi dieci anni. Il tasso di disoccupazione è ulteriormente salito, soprattutto tra i più giovani. I dati relativi agli anni più recenti segnalano crescenti difficoltà di chi ha terminato gli studi nel trovare opportunità di impiego. Le condizioni di accesso al lavoro rimangono più favorevoli per più alti livelli di istruzione, anche se la qualità dell'occupazione in termini di adeguatezza rispetto agli studi è complessivamente peggiorata.

Il credito all'economia ha continuato a diminuire

Il credito concesso all'economia regionale si è ridotto ulteriormente, a conferma del perdurare della fase congiunturale negativa. La domanda di finanziamenti è rimasta debole, condizionata dai minori consumi e investimenti di imprese e famiglie; l'offerta degli intermediari si è mantenuta selettiva, sebbene nella seconda parte dell'anno si siano registrati parziali segnali di allentamento delle condizioni di accesso al credito per le famiglie.

È proseguita per il secondo anno consecutivo la contrazione dei prestiti al settore produttivo; l'attenuazione del calo dei primi trimestri è stata seguita da una più intensa flessione nella seconda parte dell'anno, soprattutto nel comparto dei servizi. Si è registrato inoltre un deciso arretramento dei finanziamenti alle famiglie, che hanno ridotto in particolare l'esposizione per credito al consumo; anche i prestiti per l'acquisto di abitazioni sono diminuiti.

e la qualità del credito è ulteriormente peggiorata

Nel corso del 2013 si è registrato un nuovo peggioramento della qualità del credito alla clientela regionale. Il tasso di decadimento dei prestiti è nettamente aumentato, riflettendo una maggiore rischiosità dei finanziamenti di famiglie e imprese. Tra queste ultime, si è osservato un più deciso deterioramento nel comparto dei servizi. Il peggioramento è confermato anche dall'incremento delle posizioni caratterizzate da gradi di anomalia intermedi.

L'ECONOMIA REALE

1. LE ATTIVITÀ PRODUTTIVE

L'agricoltura

Nel corso del 2013 l'attività nel settore primario in regione è risultata complessivamente in calo. In base alle stime fornite dall'Istat, si è registrato un decremento della produzione di cereali (-4,1 per cento), per via della ridotta resa dei terreni; in particolare il raccolto di frumento duro è diminuito del 5,2 per cento.

La produzione di latte ovino si è ridotta, ma è aumentata la redditività delle aziende di allevamento; il forte apprezzamento del pecorino romano (pari al 15,0 per cento su base annua, secondo l'Ismea) ha favorito una più elevata remunerazione della materia prima. I dati provvisori dell'Assoenologi segnalano inoltre la crescita della produzione vitivinicola rispetto al 2012.

L'industria

L'attività dell'industria in Sardegna ha continuato a diminuire anche nel 2013, in linea con l'andamento della macroarea di riferimento (tav. a5). In base alle stime di Prometeia, il valore aggiunto del settore si sarebbe ancora ridotto, anche se in misura meno decisa rispetto al dato negativo osservato nell'anno precedente.

Secondo i dati dell'indagine della Banca d'Italia su un campione di imprese industriali con sede in regione e con almeno 20 addetti (cfr. la sezione: *Note metodologiche*), nel 2013 il saldo tra la quota delle imprese che segnalano un aumento della produzione e quelle che indicano un calo è rimasto negativo, segnando tuttavia un miglioramento sul dato del 2012; gli operatori indicano inoltre un leggero recupero della domanda, dopo la contrazione degli ultimi anni (fig. 1.1). Secondo i dati della rilevazione, questo recupero non si è ancora riflesso sui fatturati delle imprese, che hanno continuato a diminuire in termini nominali (-5,9 per cento rispetto all'anno precedente; tav. a6). Per le imprese minori (con meno di 50 addetti), il calo è stato più marcato, scontando le maggiori difficoltà nell'intercettare la domanda proveniente dall'estero.

Gli imprenditori segnalano per il 2014 una ripresa delle vendite: l'incremento sarebbe più marcato per le aziende maggiormente presenti sui mercati internazionali; l'ampia dispersione delle aspettative segnala tuttavia il permanere di un'elevata incertezza.

Il grado di utilizzo degli impianti, già basso nel confronto con i livelli precisi, si è ulteriormente ridotto al 65,0 per cento, dal 68,5 del 2012; anche le ore lavorate sono diminuite.

L'attività di investimento ha continuato a risentire delle incerte prospettive sul medio periodo, dell'elevata capacità produttiva inutilizzata e delle condizioni di accesso al credito che rimangono tese: nel complesso del 2013 le risorse destinate all'acquisto di beni materiali sono diminuite in termini nominali di oltre il 30 per cento. In base alle previsioni delle imprese la tendenza negativa della spesa per investimenti dovrebbe invertirsi nel corso del 2014.

Nell'industria di base la produzione ha continuato a risentire del ristagno della domanda e delle pressioni sui costi di produzione. Secondo le informazioni delle associazioni di settore, l'attività delle imprese della chimica è stata penalizzata dalla debolezza della domanda proveniente dai principali clienti nazionali (edilizia e settore automobilistico) e dalla deludente dinamica delle esportazioni. Nel settore dei metalli il fatturato è rimasto stabile ma le condizioni di redditività delle imprese si sono deteriorate, per i costi sostenuti per l'approvvigionamento energetico e a causa della riduzione dei prezzi di vendita.

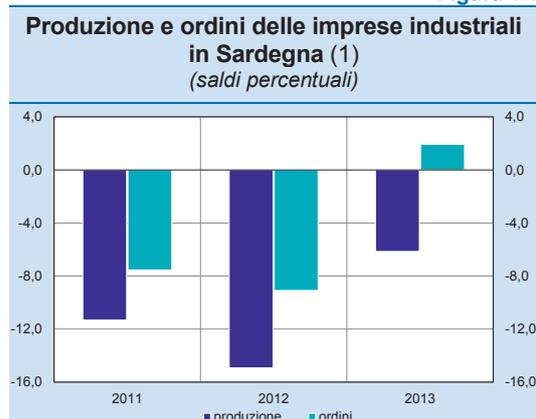
L'andamento del settore agroalimentare si è confermato positivo anche per il 2013, proseguendo una tendenza osservata già nell'ultimo triennio (cfr. il riquadro: La filiera agroalimentare in Sardegna). A differenza degli ultimi anni, al contributo positivo fornito dalle esportazioni si è aggiunta nel 2013 una maggiore domanda interna; anche la favorevole dinamica dei prezzi ha contribuito all'espansione dei ricavi. L'attività nei settori tradizionali del sughero e delle lavorazioni lapidee ha invece continuato a ridursi: al calo del fatturato si è associata una fuoriuscita di operatori dal mercato.

Le prolungate difficoltà del settore hanno contribuito all'ulteriore ridimensionamento del numero delle imprese attive nel comparto industriale, diminuito nel 2013 del 2,3 per cento secondo i dati dell'archivio InfoCamere-Movimprese (-2,2 per cento nell'anno precedente; tav. a4).

Gli scambi con l'estero

In base ai dati forniti dall'Istat nel 2013 il saldo commerciale con l'estero della regione ha mostrato un valore negativo per oltre 4,3 miliardi di euro, peggiorando leggermente rispetto al disavanzo registrato nello scorso anno; sia le esportazioni sia le importazioni sono diminuite, rispettivamente del 15,5 e del 9,2 per cento (tav. a7).

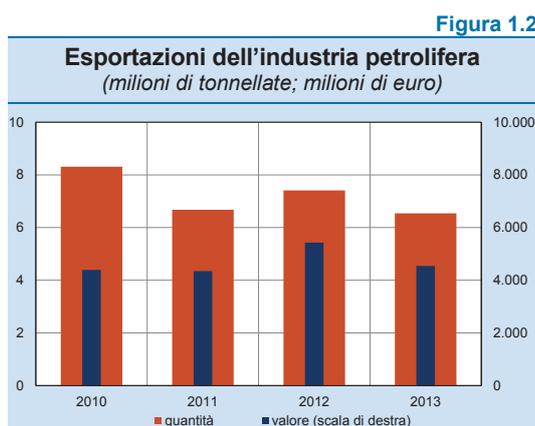
Figura 1.1



Fonte: Indagine sulle imprese industriali della Banca d'Italia. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Saldi percentuali tra la quota di imprese che segnalano un aumento della produzione (ordini) e la frazione di quelle che indicano un calo.

Il calo delle esportazioni è dipeso principalmente dall'andamento dei prodotti della raffinazione del petrolio, le cui vendite all'estero, che costituiscono oltre l'80 per cento del totale regionale e il 28 delle esportazioni nazionali del comparto, sono diminuite di oltre il 16 per cento. Sulla flessione ha inciso soprattutto il calo delle quantità esportate (-11,8 per cento). Anche i prezzi di vendita sono diminuiti lievemente (-3,2 per cento in media su base annua); vi avrebbe inciso la crescente concorrenza estera nel settore della raffinazione.



Fonte: Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Le vendite regionali all'estero al netto del settore petrolifero si sono ridotte del 10,8 per cento, dopo il leggero incremento del 2012 (3,2 per cento). Sul calo hanno inciso soprattutto i risultati negativi del settore chimico e dell'industria metallifera (rispettivamente -24,0 e -11,1 per cento). La domanda estera dei prodotti dell'industria alimentare ha continuato a crescere: il valore delle esportazioni delle imprese del settore è aumentato del 9,8 per cento (23,2 nell'anno precedente); vi ha contribuito soprattutto la maggiore remunerazione delle vendite del comparto lattiero-caseario.

Le esportazioni si sono ridotte prevalentemente con riguardo ai paesi dell'Unione monetaria (-17,4 per cento) e agli altri paesi dell'Unione europea (-48,2); si è registrato un rafforzamento della presenza in America settentrionale e nei paesi dell'Europa centro-orientale (rispettivamente 14,3 e 79,8 per cento).

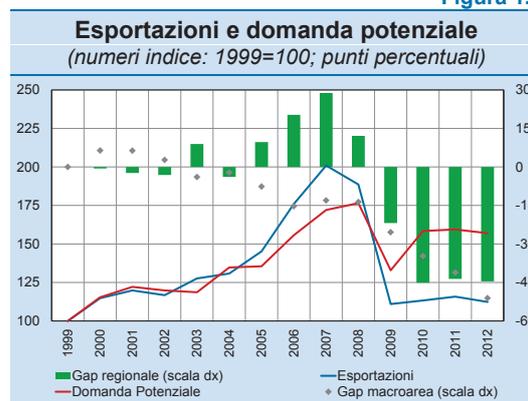
Il calo delle importazioni ha riguardato quasi tutti i settori, riflettendo in parte anche il calo dei consumi e la stagnante attività produttiva. Sulla variazione ha inciso principalmente la minore spesa per l'approvvigionamento di petrolio greggio (-10,8 per cento) e di prodotti destinati all'industria chimica (-37,8 per cento). Le importazioni di prodotti raffinati dall'industria petrolifera estera hanno continuato ad aumentare a ritmo elevato (29,9 per cento; 79,8 nel 2012), segnalando un arretramento della quota di mercato dell'industria locale.

Esportazioni regionali e domanda potenziale. – La capacità competitiva di un territorio può essere valutata analizzando la differenza (o *gap*) fra le esportazioni e la domanda potenziale; quest'ultima rappresenta il valore delle esportazioni che i produttori regionali potrebbero ottenere se il tasso di espansione delle vendite all'estero verso ciascun paese e in ogni settore fosse pari all'incremento delle importazioni di quel mercato (cfr. la sezione: *Note Metodologiche*).

In base ai dati Istat e Comtrade, tra il 1999 e il 2012, il tasso di crescita delle vendite all'estero a valori correnti dei prodotti manifatturieri non petroliferi della Sardegna è stato inferiore a quello della domanda potenziale di quasi 45 punti percentuali (fig. 1.3). Nel periodo considerato, gli andamenti sono stati differenziati: il *gap*, positivo fino al 2007, soprattutto per il contributo fornito dall'industria chimica, è divenuto negativo a partire dal 2009, in corrispondenza della crisi economica.

Fra il 1999 e il 2012, la quota delle esportazioni verso i paesi non appartenenti all'Unione Europea è aumentata di 15,3 punti percentuali, a fronte del lieve calo registrato dalla domanda potenziale (-2,1 punti). Questo riposizionamento non ha tuttavia interessato le economie dei paesi che hanno registrato un'elevata crescita del PIL pro capite e i principali paesi dell'Unione monetaria: per tali aree, infatti, la variazione della quota è risultata per lo più negativa, rispetto all'espansione registrata dalla domanda potenziale.

Figura 1.3



Fonte: elaborazioni su dati Istat e Comtrade. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

LA FILIERA AGROALIMENTARE IN SARDEGNA

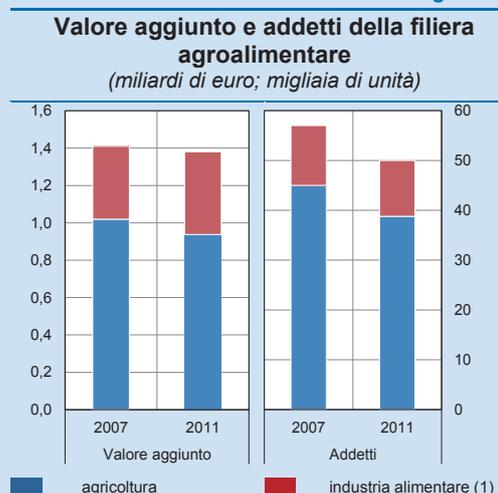
Secondo l'Istat nel 2011 (ultimo anno per il quale sono disponibili i dati), il settore agroalimentare, che comprende sia l'attività agricola sia l'industria alimentare, contribuiva per il 4,7 per cento al valore aggiunto regionale calcolato a prezzi correnti, un dato superiore alla media nazionale (3,7 per cento). Nel confronto con l'Italia, il settore si caratterizza per il minore peso delle attività di trasformazione, che contribuisce in regione per circa un terzo al valore aggiunto dell'intero comparto, contro quasi la metà nella media italiana.

Tra il 2007 e il 2011 il valore aggiunto regionale dell'agroalimentare è leggermente diminuito (-2,2 per cento) in termini nominali: il dato complessivo è attribuibile alla variazione negativa del settore primario (-8,1 per cento), parzialmente compensata dall'incremento registrato nello stesso periodo dall'industria alimentare (13,3 per cento; fig. r1); a livello nazionale entrambi i comparti sono risultati in calo (rispettivamente dell'1,4 e del 3,6 per cento).

Nel 2011 gli addetti della filiera erano circa 50 mila, l'8,2 per cento dell'occupazione complessiva in regione; questa quota è nettamente superiore alla media nazionale (5,7 per cento).

In base ai dati dell'Istat, dal 2007 al 2011 l'occupazione nel comparto agroalimentare in regione si è ridotta del 12,3 per cento, per il calo degli addetti nel settore dell'agricoltura. Secondo il Censimento del 2011, la maggior parte degli occupati nelle imprese di trasformazione è impiegata nella lavorazione di prodotti da forno e farina-

Figura r1



Fonte: Istat. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

(1) Comprende l'industria alimentare, delle bevande e del tabacco.

cei (58,0 per cento); seguono per rilevanza i comparti lattiero-caseario e della lavorazione delle carni.

Sulla crescita del valore aggiunto dell'industria di trasformazione in regione hanno inciso, in particolare, i buoni risultati registrati sui mercati esteri negli ultimi anni. Le esportazioni del settore, che nel 2013 ammontavano a 174 milioni di euro, un quinto del totale al netto del comparto petrolifero, sono aumentate complessivamente del 42,0 per cento nell'ultimo triennio, in controtendenza rispetto al totale delle vendite all'estero (nello stesso periodo la variazione a livello nazionale è stata del 20,3 per cento). Le esportazioni della filiera sono prevalentemente costituite da prodotti del lattiero-caseario, che nel 2013 rappresentavano circa i due terzi delle vendite dei prodotti agroalimentari nei mercati esteri. La quota prevalente (47,1 per cento) proviene da imprese localizzate nella provincia di Sassari, dove si concentra la produzione dei formaggi, quella della lavorazione della carne e quella delle bevande. La domanda estera per i prodotti del settore proviene principalmente dagli Stati Uniti, che ne generano circa la metà, e, nell'area dell'euro, da Germania, Francia e Spagna. Tra i paesi asiatici, si segnalano nell'ordine Giappone e Cina.

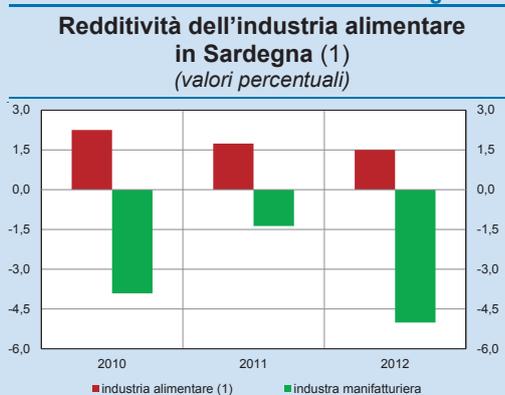
Il settore agroalimentare sardo si caratterizza rispetto a quello nazionale per il maggiore peso delle microimprese: nel 2011, quasi il 90 per cento degli operatori aveva meno di 10 addetti; solamente un numero esiguo di aziende superava i 100 addetti. Nostre elaborazioni sui dati della Centrale dei bilanci mostrano che nel periodo tra il 2010 e il 2012 le imprese industriali del settore in Sardegna hanno registrato una moderata crescita del fatturato e una redditività positiva, nettamente migliore nel confronto con la media delle aziende manifatturiere (fig. r2).

In particolare, i ricavi, in calo nel 2010, sono aumentati nei due anni successivi in media del 4,3 per cento. La redditività complessiva dell'attivo, misurata dal ROA e pari mediamente all'1,8 per cento nel triennio, è rimasta stabile su valori positivi, contrariamente al dato negativo registrato nello stesso periodo per l'intero comparto manifatturiero (-3,4 per cento; cfr. il paragrafo: *La situazione economica e finanziaria delle imprese*). Nel 2013, in base ai dati dell'Indagine sulle imprese industriali della Banca d'Italia, il fatturato

delle imprese dell'agroindustria è aumentato del 2,0 per cento e una quota prevalente delle aziende del settore ha segnalato un utile di esercizio.

La filiera regionale produce una quota relativamente elevata di vini con denominazione di origine (DOC, DOCG e IGT), pari al 6,3 per cento del totale nazionale, e una percentuale significativa di altri prodotti con denominazione di qualità (DOP, IGP e SGT), circa il 3,0 per cento delle denominazioni italiane. Tra queste si segnala per numero di operatori coinvolti (oltre 3.600 censiti dall'Istat nel 2013) la produzione dell'agnello sardo IGP.

Figura r2



Fonte: Centrale dei bilanci.

(1) Comprende l'industria alimentare, delle bevande e del tabacco. Redditività misurata tramite il ROA (Return On Assets).

Le costruzioni e il mercato immobiliare

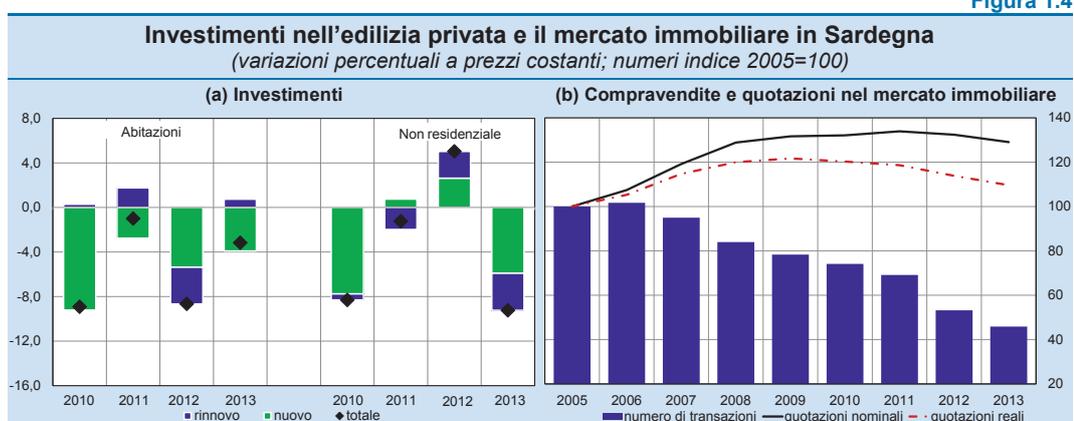
La fase ciclica negativa attraversata dal settore delle costruzioni si è protratta anche nel 2013. Il valore della produzione è ulteriormente diminuito, riflettendo la decisa contrazione degli investimenti del comparto non residenziale e, in misura meno accentuata, di quelli destinati alla costruzione di nuove abitazioni. L'attività connessa con la realizzazione delle opere pubbliche è rimasta pressoché invariata. Secondo i dati dell'Istat, il contributo del settore edile al prodotto regionale è nettamente diminuito negli ultimi anni, passando dal 6,8 per cento del 2008 al 4,5 per cento del 2012.

In base ai dati della rilevazione della Banca d'Italia su un campione di imprese delle costruzioni, la produzione regionale nel 2013 è risultata in calo per oltre il 70 per cento degli operatori. Le informazioni ricevute dalle casse previdenziali del settore, relativi ai primi nove mesi dell'anno, segnalano una riduzione delle ore lavorate del 18,3 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. La difficile fase congiunturale si è riflessa sulla demografia d'impresa: secondo Movimprese si è registrata nell'ultimo anno una flessione di oltre il 3 per cento del numero delle aziende attive (-2,8 per cento il dato nazionale).

L'edilizia privata. – Secondo il rapporto annuale della Confederazione nazionale dell'artigianato della Sardegna (CNA costruzioni), gli investimenti valutati a prezzi costanti sono diminuiti del 3,2 per cento (-8,7 nel 2012; fig. 1.4a). L'andamento ha riflesso la ridotta attività di realizzazione di nuove abitazioni (-7,7 per cento); i lavori di rinnovo e manutenzione sono aumentati, beneficiando, sin dalla seconda metà del 2012, delle maggiori detrazioni fiscali sui lavori di restauro degli immobili.

La dinamica del comparto è stata condizionata dalla ridotta propensione delle famiglie all'acquisto di abitazioni: i dati dell'Osservatorio sul mercato immobiliare (OMI) dell'Agenzia delle entrate indicano una riduzione del 13,7 per cento del numero delle compravendite di immobili residenziali (-23,1 per cento nel 2012). La diminuzione, che ha riguardato principalmente le abitazioni di medie e grandi dimensioni, è stata meno intensa nelle città capoluogo di provincia. Dal 2007 il volume complessivo delle transazioni nel mercato immobiliare sardo si è più che dimezzato (fig. 1.4b).

Figura 1.4



Fonte: CNA Costruzioni Sardegna. *Il mercato delle costruzioni in Sardegna*, Febbraio 2014. Elaborazioni su dati dell'Osservatorio sul mercato immobiliare (OMI) dell'Agenzia delle Entrate. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

La debolezza della domanda ha continuato a influire sulla dinamica dei prezzi degli immobili. Nel 2013 le quotazioni delle abitazioni al netto dell'inflazione sono diminuite del 3,7 per cento, un calo inferiore rispetto a quello registrato nel Mezzogiorno e nella media italiana (rispettivamente pari al 7,3 e al 6,7 per cento).

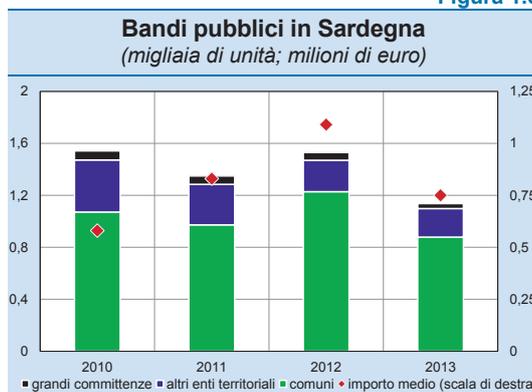
In base ai dati della CNA, nel comparto dell'edilizia non residenziale, che assorbe circa il 20 per cento della produzione regionale del settore, si è registrato un indebolimento dell'attività delle imprese dopo il recupero osservato nel 2012. La contrazione degli investimenti è stata pari al 9,2 per cento e ha riguardato in misura più marcata le nuove costruzioni. La dinamica negativa è ascrivibile principalmente ai minori investimenti destinati alla realizzazione di fabbricati di natura commerciale e turistica e, in misura meno marcata, a quelli riguardanti gli immobili industriali e artigianali.

Le opere pubbliche. – Nel 2013 l'attività di realizzazione delle opere pubbliche in regione è rimasta pressoché costante, dopo la riduzione osservata nel precedente biennio. Secondo gli operatori del settore, all'aumento del valore degli investimenti destinati alle nuove realizzazioni infrastrutturali (pari a circa un punto percentuale a prezzi costanti), si è associato un leggero calo degli interventi di recupero degli edifici pubblici. In base all'indagine della Banca d'Italia sulle imprese del settore soltanto una quota ridotta del campione ha beneficiato dei recenti provvedimenti di rimborso, anche parziale, dei crediti vantati nei confronti della Pubblica Amministrazione.

La domanda di nuove infrastrutture da parte delle amministrazioni pubbliche si è contratta. Secondo i dati della CNA il valore in termini reali dei bandi promossi nel 2013 si è ridotto del 47,3 per cento rispetto all'anno precedente (era aumentato del 39,3 per cento nel 2012). La dinamica riflette sia il calo del 31,2 per cento dell'importo medio bandito (a 750 mila euro nel 2013), sia la riduzione del numero degli interventi (fig. 1.5). La flessione del numero delle gare è ascrivibile alla minore domanda da parte delle amministrazioni comunali, che indicano circa l'80 per cento dei bandi complessivi.

Nel 2013 è diminuito anche il numero delle aggiudicazioni (-18,6 per cento), mentre il relativo importo è risultato in crescita del 2,4 per cento in termini nominali (a 897 milioni di euro). Il ribasso applicato è stato in media pari al 21,5 per cento, in linea con quello osservato l'anno precedente.

Figura 1.5



Fonte: CNA Costruzioni Sardegna. *Il mercato delle costruzioni in Sardegna*, Febbraio 2014.

LE OPERE PUBBLICHE INCOMPIUTE IN SARDEGNA

La legge 214 del dicembre 2011 ha istituito un'anagrafe delle opere pubbliche incompiute in Italia, con lo scopo di aggregare le informazioni rilevanti in possesso delle diverse amministrazioni pubbliche al fine di individuare nuove soluzioni per l'utilizzo delle opere in questione. Tra queste, sono compresi i lavori non completati per man-

canza di fondi, per motivi tecnici, per sopravvenuti cambiamenti di leggi e regolamentazioni, per il fallimento, la liquidazione coatta o il concordato preventivo dell'impresa appaltatrice, per mancato interesse al completamento da parte dell'ente appaltatore. Questa base dati è alimentata dalle Amministrazioni regionali relativamente alle opere appaltate da enti localizzati sul territorio, e dal Ministero delle infrastrutture e dei trasporti per quelle programmate dallo Stato o da enti nazionali.

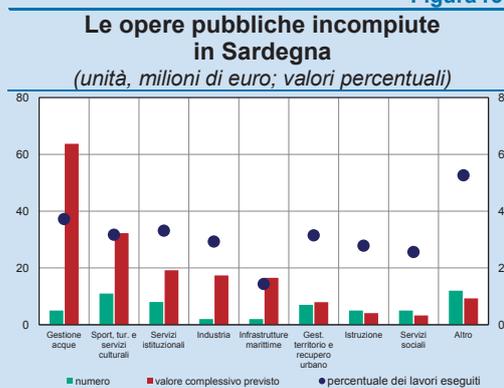
Secondo le informazioni disponibili in questa base dati, alla fine del 2013 le opere incompiute censite in Sardegna erano complessivamente 57, di cui 53 rilevate in ambito regionale e 4 in quello nazionale. In base all'ultimo aggiornamento il valore complessivo di questi investimenti era pari a circa 174 milioni di euro; la percentuale dei lavori effettivamente eseguita risultava in media del 35,2 per cento.

Circa il 60 per cento degli interventi (il 64 per cento in valore) è stato avviato e interrotto prima del termine contrattualmente previsto per l'ultimazione, mentre il 33 per cento (25 per cento in valore) risulta avviato e non concluso, con interruzione oltre il termine previsto per la fine dei lavori. La parte restante di queste opere, pur ultimate, non sono state collaudate entro i termini previsti a causa della mancata rispondenza dei lavori rispetto agli accordi contrattuali.

Una minima parte di queste opere è in qualche modo utilizzabile, mentre oltre il 90 per cento non è fruibile, anche se in parte è stato oggetto di un ridimensionamento dei progetti di investimento. Complessivamente, in quasi un terzo dei casi è intervenuta una modifica che ha ridotto le ambizioni dell'intervento, ma solo in poco più di un quinto di questi l'opera è risultata successivamente utilizzabile.

Poco meno dei tre quarti delle opere pubbliche incompiute censite in regione sono state appaltate da amministrazioni comunali; il loro valore è pari a circa un terzo del totale. Tra le altre stazioni appaltanti, gli enti regionali sono quelli le cui opere incompiute hanno il valore più elevato, pari a oltre il 35 per cento; una quota rilevante (circa il 19 per cento) è assorbita da interventi posti in essere da consorzi di enti pubblici. Poco più di un terzo del valore dei lavori non ultimati si concentra in pochi interventi riguardanti la gestione del sistema idrico regionale. Tra le altre opere, una parte rilevante è relativa alla realizzazione di strutture sportive e alla fornitura di servizi culturali, a fabbricati destinati alle istituzioni e a infrastrutture a supporto di zone industriali (fig. r3).

Figura r3



I servizi

Nel 2013 la congiuntura del settore dei servizi si è ulteriormente indebolita. La dinamica è stata negativa per i comparti che, come il commercio, dipendono in prevalenza dalla domanda interna; risultati moderatamente positivi hanno riguardato i

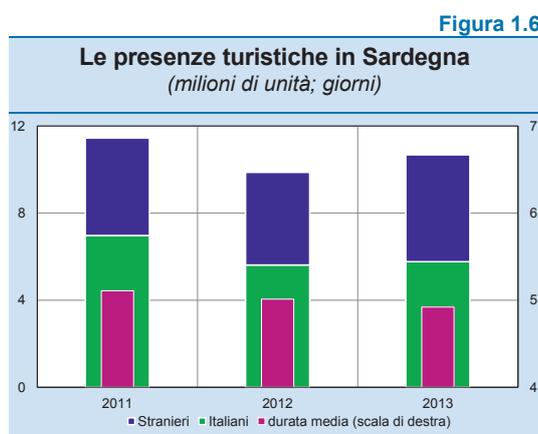
settori aperti alla domanda estera, come il turismo e alcune attività dei trasporti. Secondo i dati di Prometeia il valore aggiunto complessivo è sceso dell'1,5 per cento rispetto all'anno precedente. I dati dell'indagine della Banca d'Italia su un campione di imprese dei servizi con almeno 20 addetti indicano una riduzione delle vendite per circa i due terzi delle aziende intervistate (erano la metà nell'anno precedente); oltre il 30 per cento delle imprese segnala inoltre un deterioramento della redditività. Gli operatori prevedono un'evoluzione ancora debole nel 2014.

Il commercio. – La riduzione dei consumi delle famiglie, connessa con il calo del reddito disponibile e con la sfavorevole evoluzione del mercato del lavoro, ha continuato a pesare sull'attività del commercio anche nel 2013. Sulla base dell'indagine trimestrale condotta da Unioncamere, le vendite al dettaglio, valutate in termini reali, sono diminuite nel Mezzogiorno del 7,8 per cento rispetto al 2012; la contrazione è stata più marcata nei primi sei mesi dell'anno. In Sardegna, secondo le rilevazioni dell'Osservatorio Findomestic, la spesa per beni durevoli si è ridotta del 9,7 per cento, un dato superiore a quello registrato l'anno precedente (-8,5 per cento): il calo ha riguardato principalmente l'acquisto di autoveicoli e l'elettronica di consumo. Secondo i dati dell'ANFIA le immatricolazioni di automobili sono diminuite di oltre un quinto rispetto all'anno precedente, una flessione superiore rispetto a quella osservata per il Mezzogiorno e per la media italiana. I dati più recenti, relativi ai primi due mesi del 2014, segnalano una ripresa degli acquisti di autovetture rispetto allo stesso periodo del 2013.

Sulla base dei dati del Ministero per lo sviluppo economico, all'inizio del 2013 erano presenti in Sardegna 700 punti vendita della grande distribuzione, contro i 764 esercizi del 2012; anche la superficie complessiva di vendita e il numero degli addetti si sono ridotti (tav. a9).

Il turismo. – Nel 2013 l'attività delle imprese del turismo ha mostrato segnali di ripresa, dopo il calo registrato negli ultimi tre anni. In base ai dati provvisori forniti dall'Amministrazione regionale, le presenze e gli arrivi nelle strutture ricettive della regione sono aumentati rispettivamente dell'8,2 e del 10,2 per cento rispetto all'anno precedente; la durata media dei soggiorni, pari a circa 5 giorni, è lievemente diminuita (fig. 1.6).

La dinamica positiva ha riguardato i pernottamenti presso le strutture alberghiere (in aumento del 10,0 per cento) e, in misura minore, quelli negli esercizi complementari (2,9 per cento). All'aumento complessivo delle presenze ha contribuito prevalentemente il maggior numero dei turisti stranieri, tornati a crescere del 15,4 per cento dopo la flessione osservata nel 2012. La spesa dei visitatori stranieri, secondo l'indagine sul turismo internazionale della Banca d'Italia, si sarebbe tuttavia ridotta di circa il 4 per cento in termini



nominali; in base al sondaggio di Confesercenti su un campione di strutture alberghiere della regione, gli operatori hanno segnalato una riduzione dei prezzi medi praticati.

Il numero dei turisti nazionali è aumentato in misura contenuta, pari al 2,6 per cento. I dati dell'Istat sui viaggi degli italiani nel 2013 evidenziano che solo il 6,4 per cento delle vacanze di durata superiore ai quattro giorni ha avuto come destinazione la Sardegna, a fronte dell'11,8 per cento della Puglia e dell'8,8 per cento della Sicilia.

Seppur con intensità differenti, la crescita dei soggiorni ha riguardato tutte le province della regione. Nella provincia di Cagliari le presenze sono aumentate del 16,5 per cento, beneficiando in misura accentuata dei maggiori flussi provenienti dall'estero. Nelle provincie di Nuoro e Sassari si è osservata un'analogha espansione, sospinta in prevalenza dalla componente italiana. L'incremento dei soggiorni è stato invece più contenuto in Gallura (2,2 per cento). Tra le altre provincie, i soggiorni sono tornati a crescere anche a Oristano e in Ogliastra, dopo il calo registrato nel 2012.

I trasporti. – Nel 2013 il flusso dei passeggeri transitati negli scali portuali e aeroportuali della regione si è mantenuto sui livelli osservati l'anno precedente: alla riduzione del numero dei passeggeri negli scali portuali (-3,3 per cento) si è contrapposto l'aumento di quelli in entrata e in uscita dagli aeroporti (1,8 per cento; tav. a12). L'incremento del traffico aereo ha riguardato unicamente i flussi da e per l'estero, cresciuti di circa il 13 per cento; il numero dei passeggeri nei voli nazionali ha continuato a ridursi. I flussi sono aumentati negli aeroporti di Olbia e di Alghero, mentre nello scalo cagliaritano si è osservata una sostanziale invarianza.

Il movimento delle merci in arrivo e in partenza dall'isola (cfr. il riquadro: *Il trasporto delle merci e le infrastrutture portuali in Sardegna*), ha complessivamente ristagnato, dopo il calo registrato nel 2012. Una flessione ha riguardato i porti del nord della regione (-14 per cento) e lo scalo di Portoscuso; a Cagliari si è registrato un incremento.

IL TRASPORTO DELLE MERCI E LE INFRASTRUTTURE IN REGIONE

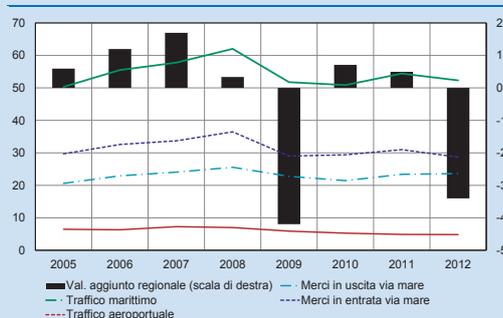
In base alle rilevazioni dell'Istat e di Assoaeroporti, dal 2005 al 2012 il traffico complessivo annuo delle merci transitate attraverso i porti e gli aeroporti regionali è stato in media pari a 60 mila tonnellate, che costituiscono l'intero interscambio di materie prime, semilavorati e prodotti finiti da e per la Sardegna con il resto del paese e con l'estero. La quasi totalità (oltre il 90 per cento) è stata movimentata via mare, utilizzando le strutture portuali.

Le merci trasportate per via marittima, circa l'11 per cento del totale nazionale, risultavano costituite in media per il 57 per cento da flussi in entrata; questa quota è scesa dal 59 al 55 per cento nel periodo considerato, mentre il peso dei flussi in uscita è leggermente aumentato. L'andamento del traffico è correlato con l'evoluzione del prodotto regionale: in particolare, lo scambio delle merci ha risentito della fase ciclica negativa soprattutto nel 2009 (fig. r4).

La maggior parte dei flussi di merci via mare, il 57,9 per cento, riguarda gli scambi da e verso l'estero mentre l'interscambio nazionale, in leggera crescita negli ultimi sette anni, assorbe poco più del 40 per cento. I flussi internazionali (ai quali contribuiscono beni in entrata per quasi il 70 per cento) sono costituiti prevalentemente da merce rinfusa liquida (69,2 per cento) e sono quasi totalmente riconducibili all'industria petrolchimica. Gli scambi con le altre regioni italiane sono ascrivibili principalmente a flussi in uscita (per il 57,6 per cento) e riguardano in prevalenza movimenti di merci su auto-rimorchio (*m-r*): i settori maggiormente interessati sono quelli dei materiali e dei manufatti da costruzione (13,8 per cento), la petrolchimica (31,6 per cento), la meccanica e le altre manifatture (32,7 per cento). I rapporti commerciali via mare con il resto del paese si basano soprattutto sulle rotte che collegano la Sardegna con le altre regioni tirreniche (fig. r5).

Figura r4

Traffico merci dei porti e aeroporti della Sardegna
(migliaia di tonnellate; var. percentuali)



Fonte: Istat e Assoaeroporti.

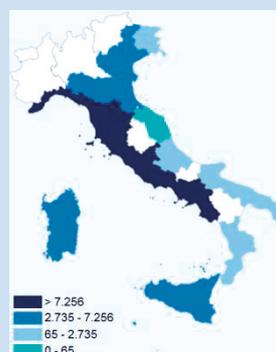
Figura r5

Origine e destinazione del trasporto merci via mare della Sardegna (2005-2012)
(migliaia di tonnellate)

(a) Regioni di origine



(b) Regioni di destinazione



Fonte: Elaborazioni su dati dell'Istat.

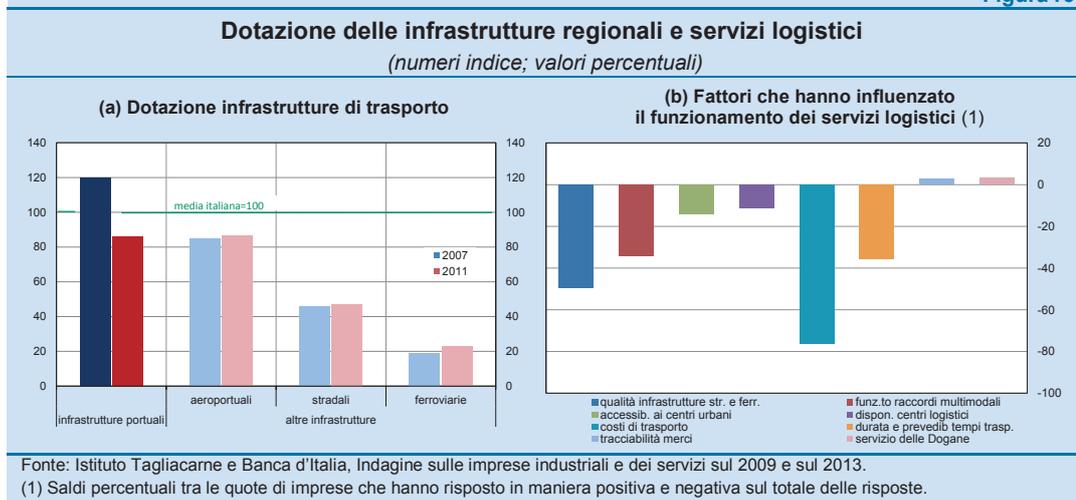
I flussi delle merci in entrata e in uscita dalla regione si concentrano per la quasi totalità in sei strutture portuali: Porto Foxi (Sarroch), Cagliari, Olbia, Porto Torres, Portovesme e Oristano. Il primo scalo, che ha assorbito oltre il 40 per cento dei movimenti dal 2005 al 2012, è utilizzato principalmente per gli scambi dell'industria petrolifera, mentre i porti di Cagliari, Olbia e Porto Torres non hanno una specializzazione merceologica e servono le principali aree urbane della regione. Portovesme e Oristano sono utilizzati in prevalenza, rispettivamente, dalle imprese metallurgiche e da quelle della lavorazione dei cereali.

La dotazione delle strutture marittime e delle altre infrastrutture di trasporto è monitorata dall'Istituto Tagliacarne, attraverso il calcolo di indicatori differenziati per tipologia di traffico. Posta pari a 100 la dotazione nazionale di infrastrutture portuali, quella della Sardegna era nel 2011, ultimo anno disponibile, pari a 86,1. Tra il 2007 e

il 2011 si è registrato un peggioramento di quest'indicatore di oltre 30 punti (fig. r6a). Alla dotazione relativamente modesta di infrastrutture finalizzate agli scambi con il resto del paese e con l'estero (per il trasporto aereo è segnalato un valore pari a 86,5 nel 2011) si accompagna una situazione critica delle infrastrutture di trasporto interno all'isola: nell'ultimo anno disponibile, i valori degli indicatori relativi alle infrastrutture stradali e ferroviarie erano pari rispettivamente a 47,2 e 22,9.

In occasione della consueta indagine annuale, la Banca d'Italia ha raccolto le valutazioni delle imprese sulla qualità delle infrastrutture e sul funzionamento dei principali servizi logistici da loro utilizzati, relativamente al periodo compreso tra il 2009 e il 2013. Le imprese sarde hanno espresso un giudizio complessivamente sfavorevole, che in particolare ha riguardato la disponibilità, la qualità e l'efficienza delle infrastrutture, i costi e i tempi di trasporto. Una valutazione positiva è stata formulata relativamente ai servizi doganali e di tracciabilità delle merci (fig. r6b).

Figura r6



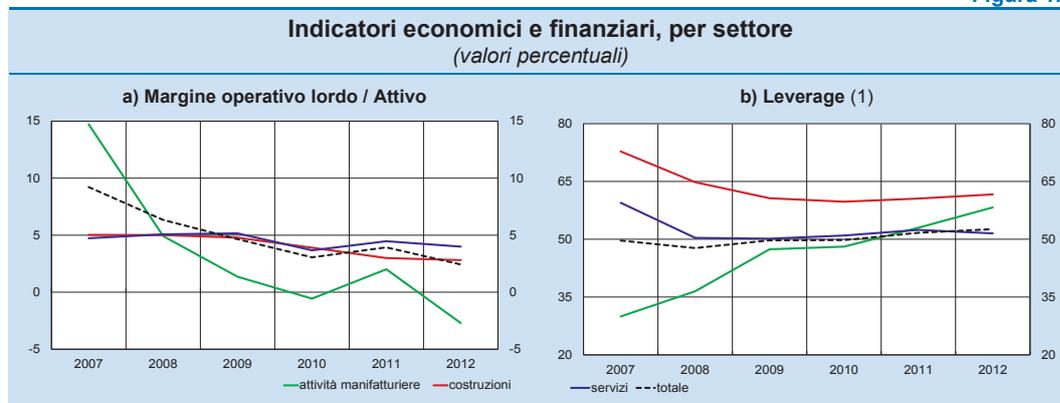
La situazione economica e finanziaria delle imprese

Un'analisi su un campione di circa 3.900 imprese sarde presenti negli archivi della Centrale dei bilanci per il periodo 2007-2012 mostra un peggioramento degli indicatori di redditività nel 2012. La redditività operativa (il rapporto tra il margine operativo lordo e l'attivo totale) è diminuita dal 3,9 al 2,4 per cento (fig. 1.7a; tav. a13); la redditività del capitale proprio (ROE), già negativa nel triennio precedente, si è attestata al -6,7 per cento. Il deterioramento degli indicatori è attribuibile soprattutto all'industria manifatturiera.

Il costo dell'indebitamento, misurato dal peso degli oneri finanziari sul margine operativo lordo, è aumentato notevolmente rispetto al 2011, portandosi al 52,0 per cento. Il leverage (rapporto tra i debiti finanziari e la somma degli stessi e del patrimonio netto) si è attestato al 52,6 per cento (fig. 1.7b). L'indicatore mostra valori superiori alla media nei settori delle costruzioni e dell'industria. Anche il peso dei debiti finanziari sul fatturato è leggermente aumentato rispetto al 2011, superando il 26 per

cento. Il rapporto è cresciuto notevolmente per le imprese delle costruzioni, in concomitanza con la consistente contrazione dei ricavi.

Figura 1.7



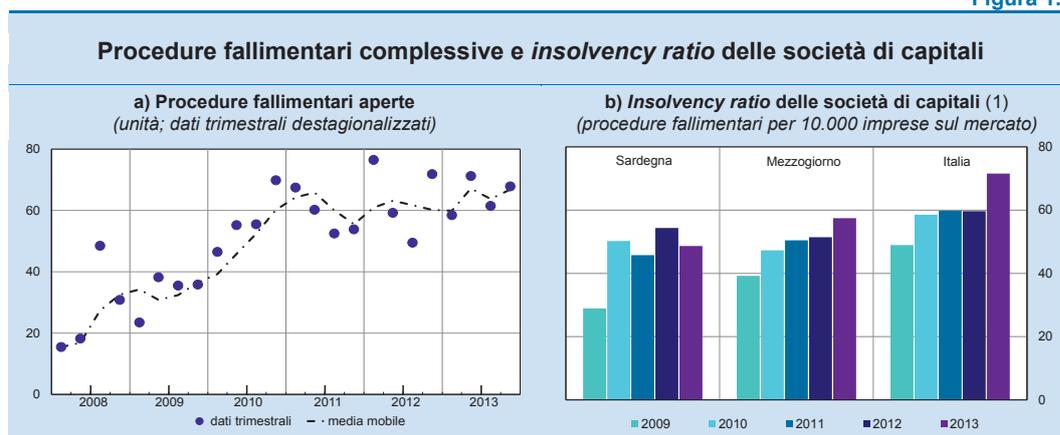
Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Campione chiuso di imprese con sede in regione (2007-12). Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Rapporto fra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto.

Gli indicatori della situazione di liquidità, che si erano significativamente deteriorati nel 2011, sono invece leggermente migliorati nel 2012: l'indice di liquidità corrente (misurato dal rapporto tra attivo corrente e passivo corrente) è passato dal 111,9 al 113,8 per cento, quello di liquidità immediata (nel quale non si considerano nell'attivo corrente le rimanenze di magazzino) è aumentato dal 72,1 al 76,5 per cento.

Le crisi d'impresa. – Secondo i dati di Cerved Group e Unioncamere, nel 2013 sono state avviate in Sardegna 259 procedure fallimentari, un dato in linea con quello riscontrato nell'anno precedente (fig. 1.8a). Il numero delle procedure fallimentari aperte nel 2013 è più che raddoppiato rispetto al 2008, primo anno a partire dal quale è possibile confrontare dati omogenei sulla base della normativa vigente.

Figura 1.8



Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group e Infocamere. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) L'*insolvency ratio* è un indicatore calcolato come rapporto tra il numero di procedure fallimentari aperte nell'anno e quello delle imprese presenti sul mercato a inizio anno (moltiplicato per 10.000), intese come le imprese con almeno un bilancio disponibile con attivo positivo nei tre anni che precedono l'avvio della procedura fallimentare.

Tra le altre procedure concorsuali, nel 2013 sono state presentate in regione 17 istanze di concordato preventivo, un numero contenuto ma in crescita rispetto all'anno precedente. Il dato comprende anche le istanze "con riserva", formula introdotta alla fine del 2012, che individua i casi in cui l'imprenditore ha già provveduto a integrare la documentazione per l'omologazione da parte del tribunale (cfr. la sezione: *Note metodologiche*). Il numero delle istanze di liquidazione volontaria è diminuito nell'ultimo anno dell'1,1 per cento, in misura meno intensa rispetto alla flessione già registrata nel 2012 (-8,1 per cento).

Con riferimento alle sole società di capitali, nel 2013 le imprese sarde coinvolte in una procedura fallimentare sono state 48,7 ogni diecimila presenti sul mercato (*insolvency ratio*), un valore in calo dopo il picco di 54,3 toccato nel 2012. L'indicatore è ritornato su livelli più contenuti di quelli del Mezzogiorno e del complesso del paese, dove nell'ultimo anno si è osservato un marcato incremento (fig. 1.8b e tav. a14).

Le modifiche della struttura produttiva regionale negli anni duemila

Secondo l'ultimo Censimento dell'Istat, alla fine del 2011 gli addetti alle unità produttive in Sardegna erano pari a circa 438 mila, 8 mila in più rispetto al censimento del 2001. Gli anni duemila sono stati caratterizzati dal ridimensionamento del numero degli addetti nella manifattura e nelle istituzioni pubbliche, cui ha corrisposto un'espansione nei servizi, in agricoltura e nelle istituzioni *non profit* (figg. 1.9a e 1.9b).

La consistente contrazione nel settore delle istituzioni pubbliche riflette anche la trasformazione di numerosi enti di diritto pubblico in enti di diritto privato, nonché le esternalizzazioni di servizi pubblici a soggetti di natura privata (cfr. la sezione: Note metodologiche).

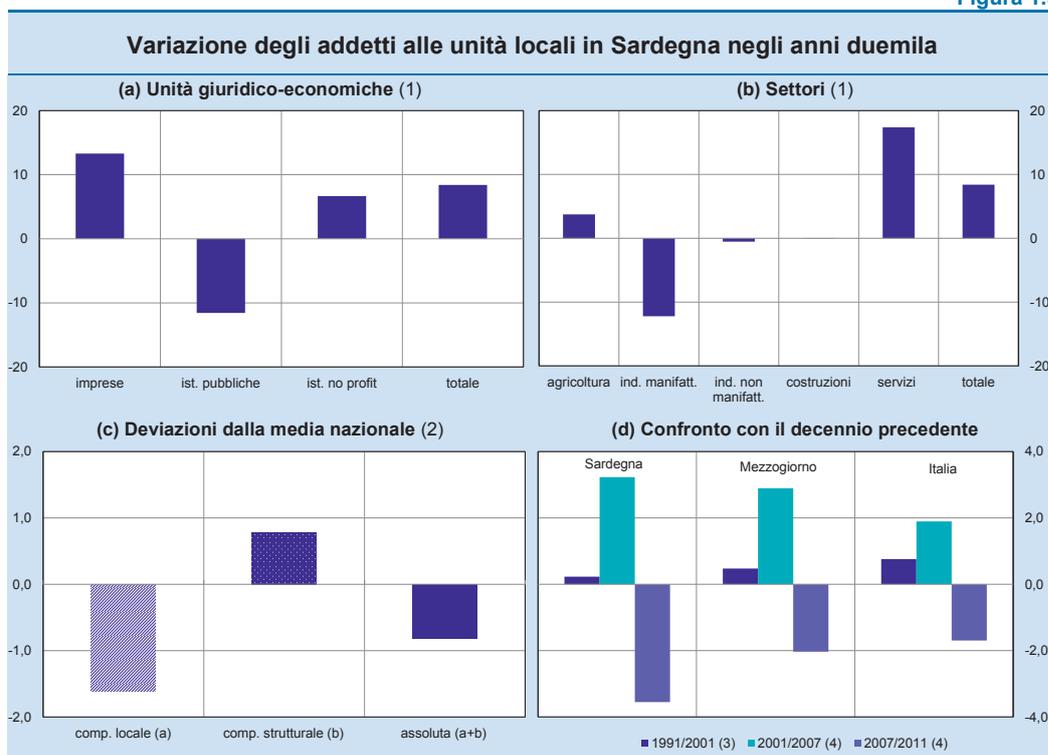
Nel decennio considerato, la crescita degli addetti in regione, pari al 2,0 per cento (tav. a15), è stata inferiore a quella registrata nella media italiana (2,8 per cento). La differente dinamica tra la regione e il resto del paese può essere spiegata da una "componente strutturale", che riflette la differente composizione settoriale dell'economia regionale, e da una "componente locale" che misura la dinamica degli addetti assumendo che la regione abbia la medesima composizione settoriale del resto del paese. Secondo le stime effettuate dalla Banca d'Italia, la "componente strutturale" ha fornito un contributo positivo, soprattutto per via del maggiore peso in Sardegna dei comparti del commercio al dettaglio e dei servizi di ristorazione; tuttavia, tale tendenza non ha compensato la minore performance dell'economia regionale valutata a parità di settore (fig. 1.9c).

Come nel resto del paese, nella prima parte dello scorso decennio gli addetti alle unità locali delle imprese sarde erano cresciuti a un ritmo superiore rispetto alla media degli anni novanta, per poi mostrare una decisa contrazione in corrispondenza della crisi (fig. 1.9d).

Tra il 2001 e il 2011, il peso della manifattura sul totale degli addetti è calato dal 12,5 al 9,4 per cento (dal 24,9 al 19,5 in Italia). Nello stesso periodo, la specializzazione della manifattura regionale, già caratterizzata dalla maggiore presenza delle industrie a basso e medio-basso contenuto tecnologico (cfr. la sezione: *Note metodologiche*), si è ulteriormente modificata in favore di questi settori. La quota delle imprese

manifatturiere ad alto e medio-alto contenuto tecnologico è passata dal 14,3 all'8,9 per cento del totale degli addetti manifatturieri; a livello nazionale si è verificata un'evoluzione opposta. Anche nei servizi si è avuta una leggera ricomposizione verso i comparti a bassa intensità di conoscenza (dal 47,1 al 49,7 per cento), soprattutto per l'incremento del peso dei settori del commercio all'ingrosso, delle attività ricettive e dei trasporti via terra.

Figura 1.9



Fonte: elaborazioni su dati Istat, Censimenti vari e Archivio statistico delle imprese attive. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Variazioni 2001-2011 in migliaia di unità. Dati tratti dal 9° Censimento generale dell'industria e dei servizi. Gli addetti alle istituzioni pubbliche includono solo i lavoratori dipendenti; sono esclusi i lavoratori esterni, temporanei o volontari. – (2) Valori percentuali. Le componenti sono il risultato di un'analisi *shift and share*: quella *locale* mostra quale sarebbe stato il divario di crescita tra la regione e l'Italia a parità di composizione settoriale; la componente *strutturale* mostra quale sarebbe stato il divario, qualora ogni settore fosse cresciuto in regione a un ritmo analogo alla media italiana. Dati tratti dal 9° Censimento generale dell'industria e dei servizi. – (3) Variazioni percentuali medie annue. Dati tratti dal 7° e dall'8° Censimento generale dell'industria e dei servizi (campo di osservazione del 1991). – (4) Variazioni percentuali medie annue. I dati del 2001 e del 2011 sono tratti dal 9° Censimento generale dell'industria e dei servizi, quelli del 2007 dall'Archivio statistico delle imprese attive (campo di osservazione del 2007).

Tra il 2001 e il 2011 la dimensione media delle unità locali delle imprese sarde è rimasta invariata (2,9 addetti; tav. a16) su un livello inferiore al dato nazionale. Una modesta crescita dimensionale è stata rilevata nel settore dei servizi (da 2,5 a 2,6 addetti), principalmente in quelli a bassa intensità di conoscenza, e tra le industrie non manifatturiere. La dimensione media delle imprese manifatturiere è invece diminuita, ad eccezione di quelle operanti nei settori a bassa tecnologia.

Le caratteristiche distintive dell'economia regionale, come la scarsa rilevanza della manifattura, la specializzazione nei settori a minor contenuto tecnologico o la bassa dimensione media delle imprese, permangono anche quando si estende il confronto alle regioni appartenenti ai principali paesi dell'Unione europea (Francia, Germania, Spagna e Regno Unito), simili alla Sardegna per dimensione demografica e grado di sviluppo (cfr. la sezione: Note metodologiche). In base ai conti economici territoriali, che rispetto ai dati del censimento includono anche le attività agricole e quelle connesse al lavoro domestico, il peso degli addetti manifattu-

rieri in Sardegna è inferiore di circa 6 punti percentuali rispetto al dato mediano delle regioni di confronto (tav. a17). Nell'industria si conferma il maggior peso dei comparti a basso contenuto tecnologico; nei servizi spicca la minor incidenza delle attività a prevalente presenza delle istituzioni pubbliche (sanità, istruzione e pubblica amministrazione). In quasi tutti i settori considerati, si conferma la minore dimensione media delle unità produttive.

Relazioni tra imprese, internazionalizzazione e mercati di sbocco - In occasione del censimento, l'Istat ha rilevato, con riferimento alle imprese con almeno 3 addetti, alcune informazioni sull'ubicazione dei principali mercati di sbocco e concorrenti e sulle relazioni di subfornitura. Questi dati confermano la limitata apertura internazionale delle imprese sarde: la quota di quelle che operano sui mercati esteri si colloca nettamente al di sotto della media nazionale (8,6 e 21,9 per cento rispettivamente per la Sardegna e la media italiana); quattro quinti delle imprese hanno come riferimento il mercato regionale (57,8 per cento la media italiana). La struttura produttiva della Sardegna si caratterizza per una maggiore quota di imprese che ha la Pubblica amministrazione tra i tre principali committenti (11,7 per cento delle aziende sarde a fronte del 6,8 nella media nazionale).

Relativamente ai rapporti tra le imprese, i più frequenti sono quelli di filiera (commessa e subfornitura), indicati da oltre la metà delle imprese interconnesse. I rapporti finalizzati alla progettazione, alla ricerca e sviluppo e all'innovazione, riguardano solo una quota minoritaria di aziende. Le relazioni con università e centri di ricerca risultano poco frequenti (3,3 a fronte del 4,7 per cento a livello italiano).

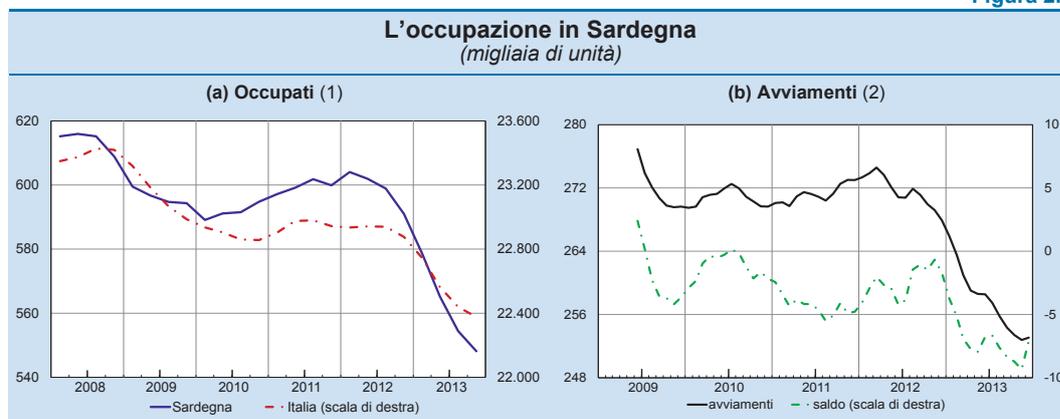
2. IL MERCATO DEL LAVORO E LE CONDIZIONI ECONOMICHE DELLE FAMIGLIE

L'occupazione

Nel 2013 la congiuntura negativa si è riflessa in una forte contrazione dell'occupazione regionale. Secondo i dati della Rilevazione sulle forze lavoro dell'Istat, nella media dell'anno il numero degli occupati in regione è diminuito del 7,3 per cento (-1,1 nell'anno precedente; tav. a19), un calo nettamente più marcato di quello registrato nel Mezzogiorno e nella media nazionale (-4,6 e -2,1 rispettivamente). Il numero complessivo degli addetti si è attestato su un livello molto inferiore a quello osservato nel 2008, prima della crisi economica (fig. 2.1a). Il tasso di occupazione delle persone in età da lavoro è diminuito nel 2013 di oltre tre punti percentuali rispetto all'anno precedente, attestandosi al 48,4 per cento.

I dati tratti dal sistema informativo sul lavoro della Regione Sardegna riguardanti le comunicazioni obbligatorie al Ministero del lavoro (SeCo) sui contratti di impiego confermano la debolezza della domanda di lavoro in regione: il saldo tra le assunzioni e le cessazioni di dipendenti e parasubordinati è risultato negativo di circa 6 mila unità, in deciso peggioramento rispetto al 2012 (fig. 2.1b). Il deterioramento del saldo è dipeso dalla marcata contrazione dei nuovi avviamenti, in calo del 5,4 per cento; le cessazioni sono diminuite del 3,8 per cento.

Figura 2.1



Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*, Sistema informativo delle comunicazioni obbligatorie (SeCo). Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati trimestrali destagionalizzati. Medie mobili a tre termini terminanti nel trimestre di riferimento. – (2) Dati mensili destagionalizzati. Dati cumulati riferiti ai 12 mesi terminanti in quello di riferimento. Non comprende i contratti di lavoro domestico e intermittente. Il saldo è calcolato come la differenza tra gli avviamenti e le cessazioni.

L'andamento dell'occupazione è stato differenziato per fasce di età: secondo i dati dell'Istat, nel 2013 il tasso di occupazione delle persone con meno di 35 anni è diminuito di oltre cinque punti percentuali rispetto all'anno precedente, di contro quello delle persone di età compresa tra i 55 e i 64 anni è rimasto stabile.

L'occupazione di tipo autonomo, che comprende anche forme contrattuali come il lavoro a progetto, molto diffuse per l'assunzione di giovani (cfr. il riquadro: *L'inserimento lavorativo dei giovani al termine degli studi*), è diminuita del 7,7 per cento; un andamento analogo ha riguardato i lavoratori alle dipendenze, in calo del 7,1 per cento. Tra questi, la flessione è stata particolarmente accentuata per gli occupati con contratti di lavoro a tempo determinato (-15,5 per cento) e per quelli con posizioni a tempo pieno (-8,0 per cento); anche i contratti a tempo parziale sono tornati a diminuire (-3,6 per cento).

Il calo dell'occupazione è stato molto intenso nei servizi (-9,6 per cento) dopo la crescita ininterrotta nell'ultimo quinquennio. La congiuntura negativa del settore si è riflessa in particolare sulla dinamica dell'occupazione femminile, più concentrata in tale comparto, che è diminuita complessivamente dell'8,4 per cento; l'occupazione maschile ha continuato a ridursi anche nel 2013 (del 6,4 per cento).

Nella media del 2013 le retribuzioni mensili nette dei lavoratori dipendenti erano pari a circa 1.187 euro. Tra il 2008 e il 2013, i salari mensili espressi in termini reali sono diminuiti complessivamente del 3,6 per cento; il calo è stato più marcato per i lavoratori con meno di 35 anni.

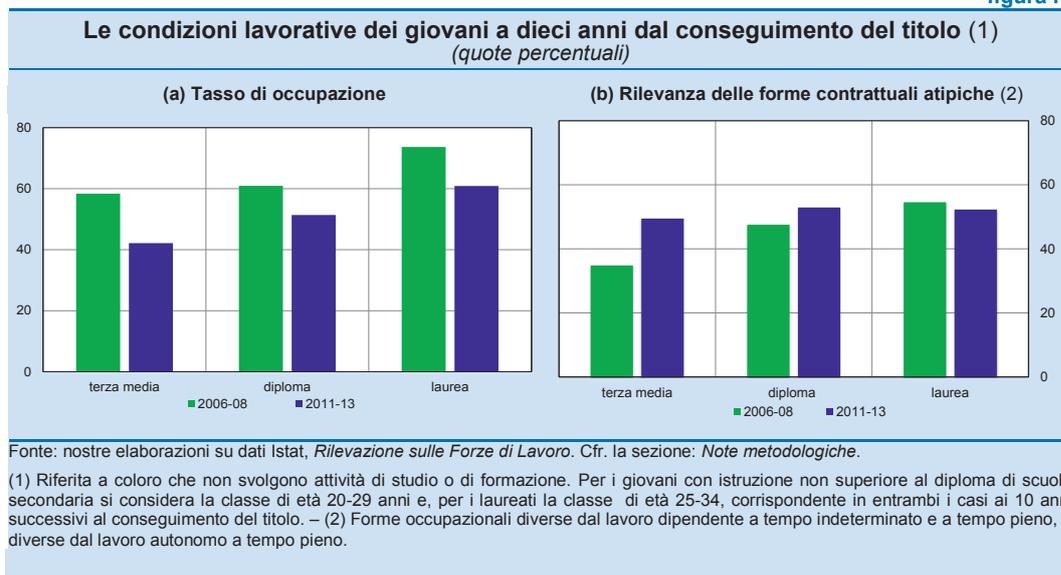
L'INSERIMENTO LAVORATIVO DEI GIOVANI AL TERMINE DEGLI STUDI

I dati della Rilevazione sulle forze di lavoro dell'Istat consentono di valutare le condizioni d'ingresso nel mercato del lavoro dopo il completamento del percorso degli studi, considerando per i giovani con istruzione fino al diploma di scuola superiore la classe di età 20-29 anni e, per i laureati la classe di età 25-34 anni.

In Sardegna le condizioni di accesso al mercato del lavoro sono peggiorate sensibilmente nel corso degli ultimi anni, con intensità differenziate tra i livelli di istruzione. Tra il triennio 2006-08 e quello 2011-13, il tasso di occupazione dei giovani è diminuito di oltre 12 punti percentuali per i laureati, di quasi 10 punti per quelli in possesso del diploma e di 16 punti percentuali per chi aveva completato soltanto il ciclo di istruzione primaria (fig. r7a). La caduta delle opportunità lavorative, pur avendo leggermente ridotto il gap occupazionale tra laureati e diplomati, non ha annullato il vantaggio in termini di maggiori possibilità di impiego per chi era in possesso di una laurea.

Per i giovani diplomati e per chi aveva al massimo la licenza media, al calo dell'occupazione si è associato un maggior ricorso alle forme di lavoro diverse dal tempo pieno e tempo indeterminato; per i laureati l'incidenza delle forme contrattuali atipiche è invece diminuita di circa 2 punti percentuali, rimanendo tuttavia su livelli elevati (fig. r7b).

Nella media del periodo 2011-13 circa il 30 per cento dei giovani laureati svolgeva attività lavorative che richiedono competenze inferiori rispetto a quelle acquisite col titolo di studio (6,8 punti percentuali più del 2006-08), una percentuale analoga non utilizzava le conoscenze legate alla tipologia degli studi effettuati (1,5 punti percentuali più del 2006-08).

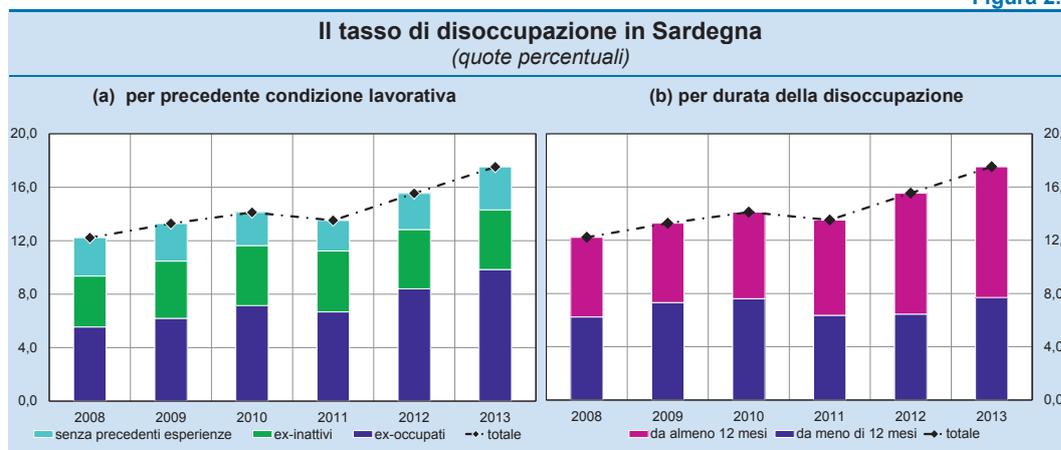


L'offerta di lavoro e la disoccupazione

Nel 2013 l'offerta di lavoro in regione si è ridotta del 5,0 per cento, riflettendo la minore partecipazione della componente femminile, in calo del 7,2 per cento, e una flessione più moderata di quella maschile. Nel complesso, il tasso di attività delle persone tra i 15 e i 64 anni è diminuito di 2,6 punti percentuali, attestandosi al 58,8 nella media dell'anno.

Considerata anche la debolezza della domanda di lavoro, il numero dei disoccupati è aumentato del 7,1 per cento. La dinamica ha riflesso la crescita della disoccupazione maschile; per le donne il numero di chi cerca un impiego è diminuito, prevalentemente per il passaggio allo stato di inattività. Il tasso di disoccupazione è aumentato complessivamente di 2 punti percentuali, portandosi al 17,5 per cento nella media dell'anno, il valore più elevato dall'inizio della crisi.

Figura 2.2



Nel 2013 i disoccupati con precedenti esperienze di lavoro, in crescita dell'11,3 per cento, hanno contribuito per circa la metà alla formazione del tasso di disoccupazione complessivo (fig. 2.2a). Con il protrarsi della crisi è cresciuta la disoccupazione di lunga durata: la quota sul tasso di disoccupazione delle persone in cerca di un impiego da almeno 12 mesi è progressivamente aumentato (fig. 2.2b).

Le opportunità lavorative hanno continuato a diminuire in particolare per i giovani: il tasso di disoccupazione degli individui in età compresa tra i 15 e i 34 anni è aumentato di 6,1 punti percentuali, attestandosi al 35,2 per cento nel 2013 (dal 29,1 dell'anno precedente). Nella stessa fascia di età, le persone che non lavorano e non svolgono un'attività di studio o formazione (i *Neet*) erano pari al 33,9 per cento della popolazione corrispondente, un dato più elevato rispetto a quello osservato nel 2012 (30,2 per cento).

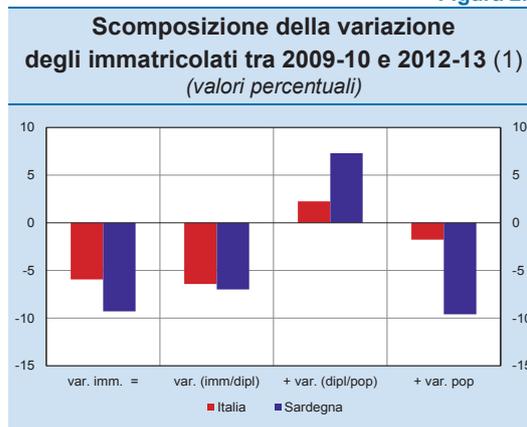
Le scelte di istruzione in Sardegna

In base ai dati dell'*Anagrafe nazionale studenti* del Ministero dell'Università e della ricerca, gli studenti sardi che nell'anno accademico 2012-13 si sono immatricolati a corsi universitari triennali o a ciclo unico sono stati circa 6.800, il 29,0 per cento in meno rispetto al 2003-04, una variazione analoga a quella nazionale. Un'analisi limitata agli anni dal 2009 al 2013 e agli iscritti con età dai 18 ai 20 anni indica che la flessione (-8,9 per cento nel periodo) è riconducibile sia alla dinamica demografica non favorevole sia alla minore propensione a proseguire gli studi dopo il diploma (fig. 2.3); è aumentata invece più della media nazionale la probabilità di completare la scuola superiore.

Relativamente all'intero periodo l'andamento delle immatricolazioni è stato eterogeneo per provenienza scolastica degli studenti: sono diminuiti nettamente gli iscritti diplomati negli istituti tecnico-professionali e negli istituti magistrali, mentre il calo è stato più contenuto per gli studenti provenienti dai licei. La flessione ha riguardato in misura marcata gli immatricolati con più di 20 anni, diminuiti del 55,1 per cento; quelli di età compresa tra i 18 e i 20 anni, che rappresentano circa l'80 per cento del totale, sono diminuiti del 20,0 per cento.

In base all'indagine dell'Istat sui consumi, nella media del triennio 2010-12 nelle regioni meridionali le famiglie con studenti universitari erano il 25,5 per cento di quelle con giovani dai 18 ai 29 anni in possesso dei requisiti per accedere all'università, un valore in linea con la media italiana. Tale quota cresce all'aumentare delle disponibilità per la spesa per consumi, passando dal 15,2 al 35,6 per cento tra il

Figura 2.3



Fonte: elaborazioni su dati MIUR, Anagrafe Nazionale Studenti. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Immatricolati nella classe di età 18-20 anni. Le variazioni sono espresse come differenze dei logaritmi.

primo e l'ultimo quinto della distribuzione della spesa equivalente (fig. 2.4). Rispetto al 2005-07, prima della crisi, la quota delle famiglie con studenti universitari è diminuita in tutti i quintili della distribuzione della spesa per consumi, ma in misura maggiore per quelli più bassi.

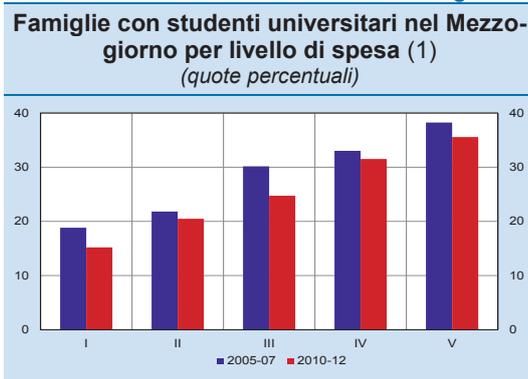
La ricchezza delle famiglie

La ricchezza complessiva di cui una famiglia dispone è data dall'ammontare della somma del valore delle attività reali (abitazioni, terreni, fabbricati non residenziali, ecc.) e finanziarie (depositi, titoli, azioni, ecc.) meno le passività finanziarie (mutui, prestiti personali, ecc.). In base a elaborazioni preliminari, alla fine del 2012 la ricchezza netta delle famiglie sarde (consumatrici e produttrici) era di circa 170 miliardi di euro (tav. a22), il 2 per cento del corrispondente aggregato nazionale. In termini pro capite la ricchezza netta ammontava a poco più di 104 mila euro, un valore più basso del dato nazionale ma leggermente superiore a quello del Mezzogiorno (fig. 2.5). Tra il 2002 e il 2012 la ricchezza netta delle famiglie sarde è aumentata del 50,1 per cento a prezzi correnti (il 32,5 a livello nazionale e il 42,8 nel Mezzogiorno); in termini pro capite l'aumento è stato del 47,8 per cento (27,1 per cento nella media del paese).

La crisi globale ha inciso dapprima sul valore delle attività finanziarie e, successivamente, su quello delle attività reali. In Sardegna tra il 2002 e il 2007 la ricchezza netta era aumentata, a prezzi correnti, del 7,0 per cento in media all'anno; nel quinquennio successivo il valore della ricchezza netta delle famiglie sarde avrebbe invece ristagnato.

Le attività reali. – Le attività reali costituiscono tradizionalmente la componente più rilevante della ricchezza lorda delle famiglie: alla fine del 2012 erano pari in Sardegna al 73 per cento del totale, un peso superiore a quello del Mezzogiorno e alla media nazionale. Tra il 2002 e il 2012 il valore delle attività reali è aumentato a circa 139 da 85,2 miliardi di euro, un aumento complessivo di circa il 63,3 per cento; in termini pro capite il loro valore ammontava a poco più di 85 mila euro (circa 97 mila euro il dato nazionale).

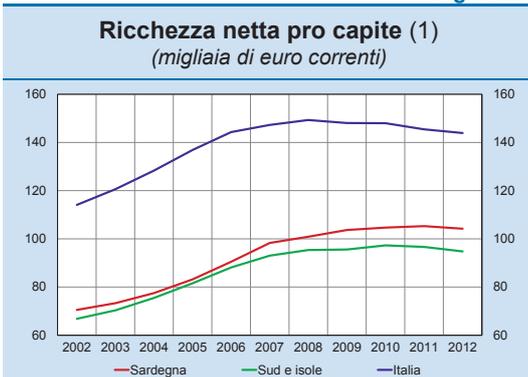
Figura 2.4



Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Indagine sui consumi delle famiglie italiane*.

(1) Sull'asse delle ascisse i quintili della popolazione di famiglie con giovani di 18-29 anni di età con i titoli per accedere all'università, ordinati per livello crescente di spesa equivalente a prezzi costanti. Gli istogrammi indicano per ciascun quinto, la quota di queste famiglie che ha studenti universitari. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*

Figura 2.5



Fonte: cfr. la sezione *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alla popolazione residente in famiglia alla fine di ciascun anno.

Le abitazioni di proprietà dei residenti in regione rappresentavano l'82 per cento della ricchezza reale delle famiglie, una quota sostanzialmente stabile dal 2007, anno di picco del ciclo immobiliare. Lo stock di capitale delle famiglie produttrici, costituito da fabbricati non residenziali, impianti, macchinari e attrezzature, insieme a scorte e avviamento, incideva per il 10 per cento circa; i terreni e gli oggetti di valore ammontavano all'8,0 per cento (circa quattro punti percentuali in meno del 2002).

Le attività e le passività finanziarie. – Alla fine del 2012 la ricchezza finanziaria netta (attività finanziarie al netto delle passività) delle famiglie sarde ammontava a 1,3 volte il reddito disponibile, un valore al di sotto della media del Mezzogiorno e di quella italiana (1,8 e 2,6 rispettivamente). Il contante, i depositi bancari e il risparmio postale rappresentavano quasi il 45 per cento delle attività finanziarie lorde delle famiglie residenti in regione, una percentuale superiore a quella nazionale (31 per cento) e in aumento rispetto agli anni precedenti la crisi; circa un terzo era costituito da titoli pubblici e titoli esteri, obbligazioni private, prestiti alle cooperative, azioni, altre partecipazioni e quote di fondi comuni (47 per cento a livello nazionale).

Tra il 2002 e il 2012 il valore delle attività finanziarie (ricchezza finanziaria lorda) è passato da 39,8 a 50,6 miliardi di euro, in aumento del 27,0 per cento (26,8 e del 18,8 rispettivamente nel Mezzogiorno e in Italia). Rispetto al resto del paese, in Sardegna si è osservato un aumento più rapido negli anni precedenti della crisi, e un calo più accentuato nel periodo successivo. La ricchezza finanziaria lorda pro capite, dopo aver raggiunto il valore massimo nel biennio 2006-07 (circa 33 mila euro), si è ridotta nei cinque anni successivi (complessivamente del 7,2 per cento). Alla fine del 2012 ogni residente in regione deteneva, in media, attività finanziarie per circa 31 mila euro, un valore inferiore a quello del Mezzogiorno e dell'Italia.

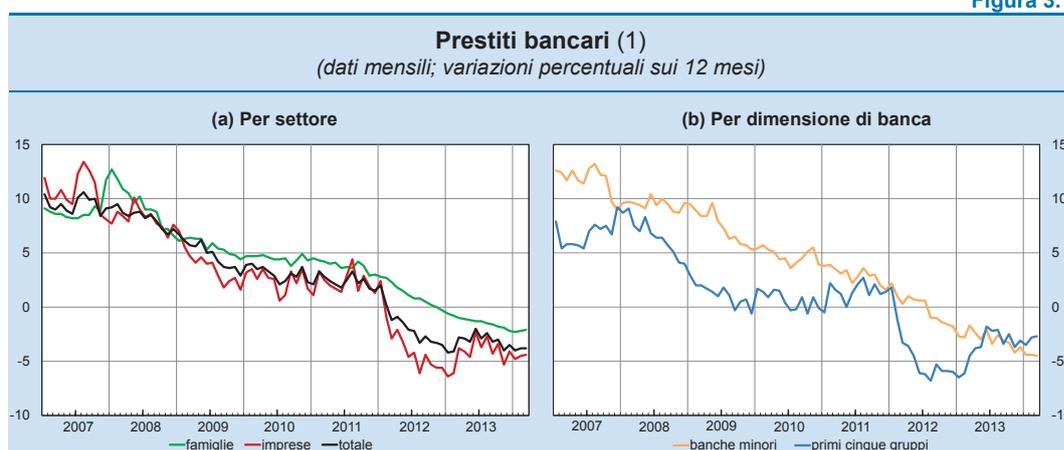
L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA

3. IL MERCATO DEL CREDITO

Il finanziamento dell'economia

Anche nel 2013 la congiuntura sfavorevole ha continuato a incidere negativamente sull'evoluzione dell'intermediazione finanziaria in regione. I prestiti bancari concessi alla clientela residente in Sardegna sono diminuiti del 3,5 per cento, un dato analogo a quello registrato nell'anno precedente (tav. 3.1). La contrazione del credito, che si era attenuata nella prima parte dell'anno, è divenuta più marcata a partire dai mesi estivi (fig. 3.1a). Al calo osservato a dicembre hanno contribuito sia i finanziamenti alle famiglie (-2,2 per cento a fronte del -0,3 di dicembre 2012) sia quelli al settore produttivo, diminuiti in misura meno marcata rispetto all'anno precedente (-4,1 per cento, contro il -5,6 del 2012). A dicembre le banche appartenenti ai primi cinque gruppi nazionali e gli altri intermediari hanno ridotto la propria esposizione nei confronti della clientela residente di una percentuale simile (fig. 3.1b).

Figura 3.1



Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I dati includono le sofferenze e i pronti contro termine. Il totale include anche le Amministrazioni pubbliche, le società finanziarie e assicurative, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate.

Nei primi tre mesi del 2014, secondo i primi dati disponibili, la contrazione dei prestiti è proseguita a un tasso leggermente più elevato rispetto alla fine dell'ultimo anno.

L'andamento del credito ha continuato a essere influenzato dalla debolezza della domanda di prestiti da parte di imprese e famiglie, che hanno contenuto le loro spese per investimenti e consumo. Anche l'orientamento degli intermediari è rimasto prudente, sebbene alcuni segnali di distensione si siano osservati nelle condizioni di accesso al credito per le famiglie consumatrici (cfr. il riquadro: *L'andamento della domanda e dell'offerta di credito*).

Tavola 3.1

Prestiti bancari per settore di attività economica (1) (variazioni percentuali sui 12 mesi)									
PERIODO	Settore privato								
	Amministrazioni pubbliche	Totale settore privato	Società finanziarie e assicurative	Imprese				Famiglie consumatrici	Totale
				Totale imprese	Medio-grandi	Piccole (2)			
						Totale piccole imprese	di cui: Famiglie produttrici (3)		
Dic. 2011	-1,5	1,7	-2,8	1,3	2,2	-0,9	-0,6	3,0	1,5
Dic. 2012	-11,6	-3,0	1,6	-5,6	-6,3	-3,7	-4,0	-0,3	-3,5
Mar. 2013	-8,4	-2,5	-0,6	-3,8	-4,0	-3,2	-3,6	-1,0	-2,8
Giu. 2013	-10,6	-1,5	4,5	-2,3	-1,5	-4,3	-4,2	-1,3	-2,0
Set. 2013	-11,5	-2,7	4,5	-4,3	-4,0	-5,0	-5,2	-1,6	-3,2
Dic. 2013	-12,4	-3,0	2,4	-4,1	-3,9	-4,6	-4,3	-2,2	-3,5
Mar. 2014 (4)	-16,0	-3,2	1,9	-4,4	-4,5	-4,2	-4,1	-2,1	-3,8

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

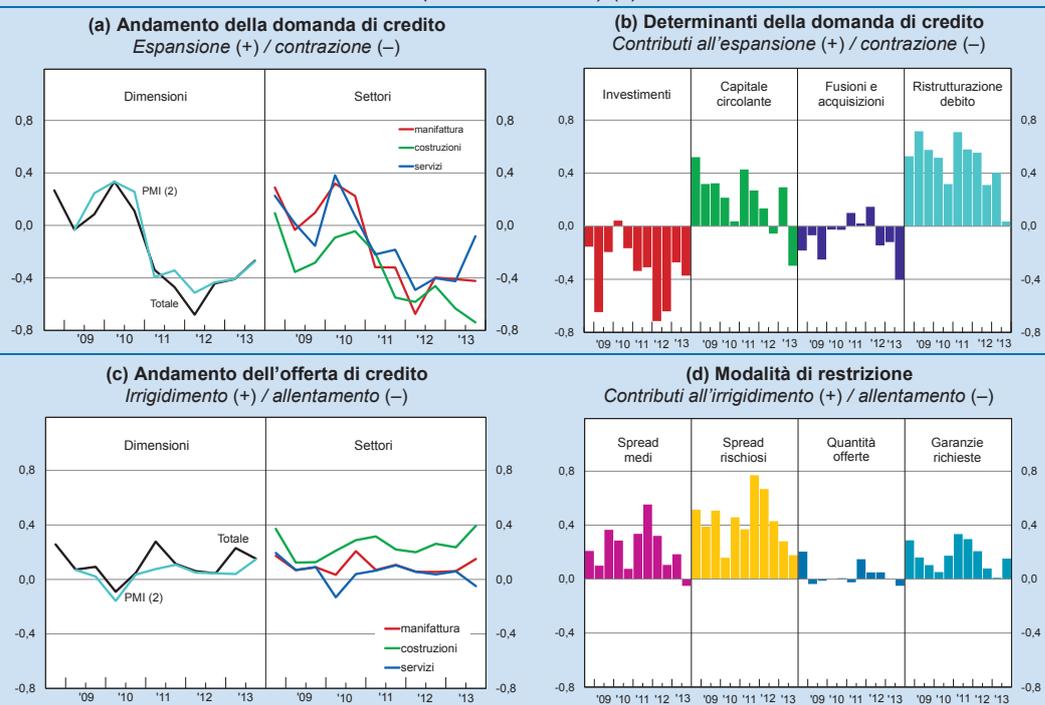
(1) I dati includono i pronti contro termine e le sofferenze. Il totale include anche le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (3) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti. – (4) Dati provvisori.

L'ANDAMENTO DELLA DOMANDA E DELL'OFFERTA DI CREDITO

Secondo le indicazioni tratte dalla *Regional Bank Lending Survey* (RBLS; cfr. la sezione: *Note metodologiche*) condotta a marzo, nella seconda parte del 2013 la domanda di prestiti proveniente dalle imprese è ulteriormente diminuita, soprattutto nel comparto delle costruzioni (fig. r8a). Al prolungato calo delle richieste finalizzate agli investimenti e alla marcata riduzione del fabbisogno per acquisizioni e fusioni si è associata anche una contrazione delle necessità di finanziamento del capitale circolante; il contributo all'espansione della domanda fornito dalle esigenze di ristrutturazione del debito pregresso si è pressoché azzerato (fig. r8b).

Le condizioni di offerta dei prestiti alle imprese sono rimaste ancora improntate alla cautela: vi hanno inciso la percezione d'incertezza sulla ripresa dell'attività economica e il peggioramento della qualità del credito (fig. r8c). Le residue tensioni si sono tradotte principalmente nell'aumento delle garanzie richieste e del costo medio applicato alle posizioni più rischiose. Si sarebbero invece attenuate le restrizioni sulle quantità erogate e sugli *spread* mediamente praticati (fig. r8d).

Condizioni del credito alle imprese (indici di diffusione) (1)

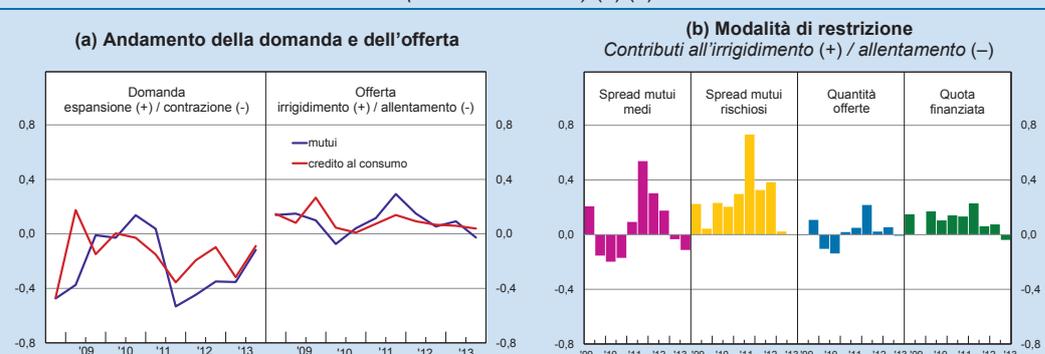


Fonte: Indagine della Banca d'Italia sulle principali banche che operano nella regione.

(1) Per la costruzione degli indici di diffusione, cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Per maggior dettaglio, cfr. *La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale*, in *Economie regionali*, n. 44, 2013. I dati per il 2008 sono riferiti al quarto trimestre dell'anno. - (2) Piccole e medie imprese. Non sono disponibili i dati riferiti al quarto trimestre del 2008.

Nel secondo semestre del 2013 si è confermata la debolezza della domanda di prestiti anche per le famiglie consumatrici, sia nella componente dei mutui per l'acquisto di abitazioni sia in quella del credito al consumo (fig. r9a). L'orientamento degli intermediari è rimasto prudente, sebbene per i mutui l'irrigidimento delle condizioni di offerta si sia arrestato. I segnali di distensione provengono soprattutto dalle condizioni di costo mediamente applicate e, in minor misura, dalla quota di finanziamento in rapporto al valore dell'immobile (fig. r9b).

Condizioni del credito alle famiglie consumatrici (indici di diffusione) (1) (2)



Fonte: Indagine della Banca d'Italia sulle principali banche che operano nella regione.

(1) Per la costruzione degli indici di diffusione, cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Per maggior dettaglio, cfr. *La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale*, in *Economie regionali*, n. 44, 2013. - (2) I dati per il 2008 sono riferiti al quarto trimestre dell'anno.

Il credito alle famiglie consumatrici

Nel 2013 si è accentuata la contrazione dei prestiti concessi dalle banche e dalle società finanziarie alle famiglie consumatrici residenti in regione: la variazione a dicembre è stata pari a -2,6 per cento sui dodici mesi (-0,3 nello stesso mese dell'anno precedente); vi hanno inciso la debolezza del mercato immobiliare e il nuovo marcato calo dei consumi (cfr. il paragrafo: *I Servizi*). I mutui per l'acquisto di abitazioni sono diminuiti dell'1,6 per cento (avevano ristagnato nel 2012; tav. 3.2). La contrazione del credito al consumo già registrata nel dicembre precedente (-1,0 per cento) si è intensificata nel corso dell'anno: a dicembre la variazione sui dodici mesi è stata pari a -4,4 per cento (cfr. il riquadro: *Il credito al consumo*).

Tavola 3.2

Prestiti di banche e società finanziarie alle famiglie consumatrici (1) (dati di fine periodo; variazioni e valori percentuali)					
VOCI	Variazioni percentuali sui 12 mesi				Composizione % dicembre 2013 (3)
	Dic. 2012	Giu. 2013	Dic. 2013	Mar. 2014 (2)	
Prestiti per l'acquisto di abitazioni					
Banche	0,1	-1,0	-1,6	-1,6	54,4
Credito al consumo					
Banche e società finanziarie	-1,0	-0,9	-4,4	-4,3	34,3
<i>Banche</i>	-2,5	-3,9	-5,3	-4,6	16,1
<i>Società finanziarie</i>	0,5	1,9	-3,6	-4,0	18,1
Altri prestiti (4)					
Banche	0,2	0,4	-1,6	-1,7	11,3
Totale (5)					
Banche e società finanziarie	-0,3	-0,8	-2,6	-2,5	100,0

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I prestiti includono i pronti contro termine e le sofferenze. – (2) Dati provvisori. – (3) Il dato complessivo può non corrispondere alla somma delle componenti a causa degli arrotondamenti. – (4) Altre componenti tra cui le più rilevanti sono le aperture di credito in conto corrente e i mutui diversi da quelli per l'acquisto, la costruzione e la ristrutturazione di unità immobiliari a uso abitativo. – (5) Per le società finanziarie, il totale include il solo credito al consumo.

La composizione dei mutui. – Nel 2013 le nuove erogazioni di mutui per l'acquisto di abitazioni hanno continuato a diminuire in misura intensa, del 31,9 per cento, dopo essersi quasi dimezzate nell'anno precedente (fig. 3.2). Al calo, nettamente più accentuato rispetto a quello nazionale e del Mezzogiorno (-13,1 e -18,4 per cento rispettivamente), hanno contribuito la compressione dei redditi delle famiglie e la loro difficoltà nel destinare risorse finanziarie all'acquisto di una casa.

Dal 2009 la quota dei nuovi mutui destinati a debitori con meno di 35 anni è lievemente aumentata (dal 34,4 al 35,7 per cento); rispetto al periodo precedente la crisi il dato rimane tuttavia inferiore di circa 4 punti percentuali (tav. a26).

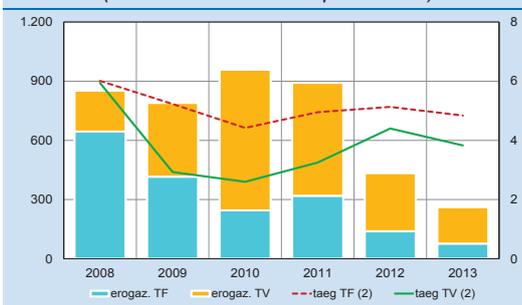
La contrazione dei flussi ha riguardato sia i mutui a tasso fisso (quasi dimezzati rispetto al 2012) sia quelli a tasso variabile; è proseguita la riduzione della quota dei finanziamenti di importo superiore ai 120mila euro. Nel quarto trimestre del 2013 il tasso annuo effettivo globale (TAEG) medio sui nuovi finanziamenti è diminuito al

4,1 per cento, dal 4,4 del corrispondente periodo dell'anno precedente; la flessione è stata più evidente per i contratti a tasso indicizzato.

L'indebitamento e la vulnerabilità finanziaria delle famiglie. – In base ai dati dell'ultima indagine Eu-Silc, nel 2012 il 36,1 per cento delle famiglie sarde era indebitata per un mutuo o per credito al consumo (tav. a27). Rispetto alla rilevazione del 2010, l'indicatore è rimasto sostanzialmente invariato, su livelli superiori alla media nazionale (25,3 per cento). È leggermente diminuita (al 20,4 per cento) l'incidenza della rata del mutuo sul reddito delle famiglie indebitate, mentre è aumentata (dall'1,6 al 2,0 per cento) la quota delle famiglie considerate finanziariamente vulnerabili, ovvero quelle con reddito inferiore al valore mediano per le quali la rata assorbe almeno il 30 per cento del reddito.

Figura 3.2

Erogazioni di mutui per acquisto di abitazioni e tassi di interesse in Sardegna (1)
(milioni di euro e valori percentuali)



Fonte: Segnalazioni di vigilanza, *Rilevazione analitica dei tassi d'interesse*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

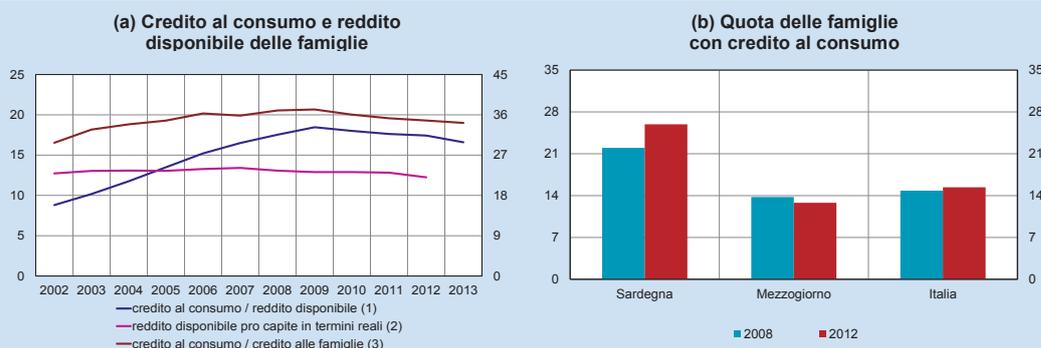
(1) I dati si riferiscono alla controparte destinazione dell'investimento (abitazioni). I totali escludono le operazioni a tasso agevolato. – (2) Scala di destra.

TENDENZE RECENTI DEL CREDITO AL CONSUMO

Nel periodo antecedente la crisi economica e finanziaria, il credito al consumo ha registrato una crescita significativa in tutte le aree del paese: vi hanno contribuito politiche di offerta volte a sviluppare un segmento di mercato che in Italia resta ancora di dimensioni contenute rispetto agli altri paesi avanzati. In Sardegna, tra il 2003 e il 2007 l'incidenza del credito al consumo sul reddito disponibile è aumentata dal 10,2 al 16,5 per cento (dal 5,9 al 9,9 per cento in Italia); il peso sui prestiti totali alle famiglie è cresciuto al 35,8 per cento dal 32,7 di inizio periodo (fig. r10a).

Figura r10

Evoluzione del credito al consumo
(valori percentuali e migliaia di euro)



Fonte: Elaborazioni su segnalazioni di vigilanza, dati Istat e dati Eu-Silc. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Valori percentuali, scala di sinistra. – (2) Migliaia di euro (a prezzi concatenati, anno base = 2005), scala di sinistra. – (3) Valori percentuali, scala di destra.

Tra il 2008 e il 2009, durante la prima fase della crisi, l'incidenza del credito al consumo sul reddito disponibile ha continuato a crescere; nel periodo successivo si è invece registrata una contrazione. Il perdurare della recessione ha condizionato sia la domanda sia l'offerta di credito al consumo: alla significativa riduzione dei redditi si è associata un'accresciuta rischiosità dei prestiti alle famiglie, che ha indotto gli intermediari ad adottare politiche più restrittive.

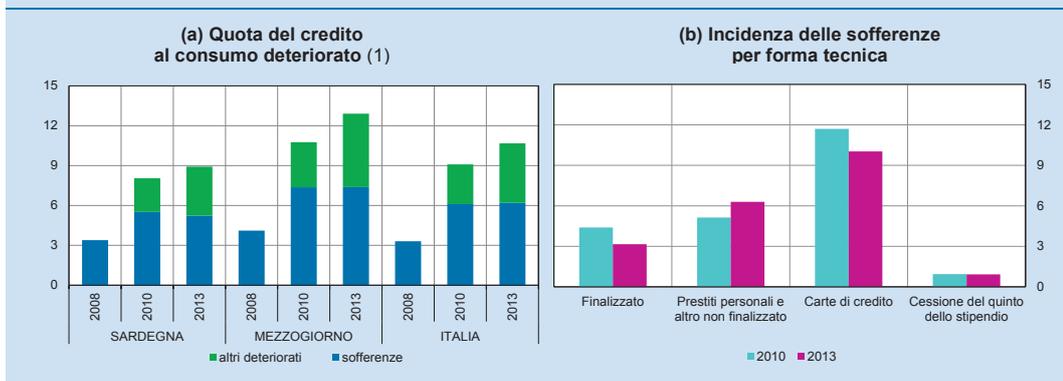
In base ai dati dell'indagine Eu-Silc, la quota delle famiglie sarde con credito al consumo è cresciuta dal 22,0 al 25,9 per cento tra il 2008 e il 2012 (dal 14,8 al 15,4 per cento in Italia; fig. r10b). La dinamica, analogamente a quanto osservato nel Paese, si è accompagnata alla diminuzione dell'importo medio erogato e a un allungamento delle scadenze del debito.

Durante la crisi è calata la quota di credito finalizzato all'acquisto di mezzi di trasporto o altri beni durevoli, mentre è aumentata quella non destinata a specifiche spese (dal 61,8 al 77,1; tav. a28): sono cresciute le operazioni di cessione del quinto dello stipendio e i prestiti personali.

La qualità del credito al consumo. – Negli ultimi anni il rapporto tra prestiti deteriorati (sofferenze, prestiti incagliati e scaduti) e totale dei crediti al consumo in regione è lievemente aumentato (dall'8,0 all'8,9 per cento tra il 2010 e il 2013), pur mantenendosi su livelli più contenuti rispetto alla media del Mezzogiorno e del paese (fig. r11a). La variazione è attribuibile in particolare ai finanziamenti caratterizzati da un grado contenuto di anomalia (incagliati e scaduti). Tra le forme tecniche, i finanziamenti con carta di credito costituiscono quella più rischiosa, con un rapporto tra sofferenze e prestiti che nel 2013 si attestava al 10,0 per cento (fig. r11b).

Figura r11

La qualità del credito al consumo (valori percentuali; dati di fine periodo)



Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I dati relativi agli altri prestiti deteriorati non sono disponibili per il 2008.

Il credito alle imprese

La contrazione dell'attività produttiva nel 2013 si è tradotta in un ulteriore calo del credito alle imprese residenti in regione. Considerando i finanziamenti concessi dalle banche e dalle società finanziarie, i prestiti al settore produttivo si sono ridotti a dicembre del 3,7 per cento su base annua (il calo era stato del 2,5 per cento nell'anno

precedente; tav. 3.3). Gli anticipi e i crediti autoliquidanti hanno continuato a diminuire nettamente; anche i mutui si sono ulteriormente ridotti in corrispondenza della debole attività di investimento delle imprese. Si è registrata inoltre una accentuata contrazione delle aperture di credito in conto corrente.

Le indicazioni provenienti dalla RBLIS sulla debolezza della domanda di credito da parte del settore produttivo sono confermate anche dall'indagine della Banca d'Italia sulle imprese industriali e dei servizi. Solo un quinto del campione segnala un aumento del proprio fabbisogno di risorse finanziarie esterne nel secondo semestre del 2013. Le imprese rilevano inoltre il permanere di tensioni nelle condizioni di offerta bancaria, riguardanti in particolare i costi e le garanzie richieste. Un miglioramento della situazione è atteso per il primo semestre del 2014.

Tavola 3.3

Prestiti di banche e società finanziarie alle imprese per forma tecnica e branca di attività economica (1) (variazioni percentuali sui 12 mesi)				
VOCI	Dic. 2012	Giu. 2013	Dic. 2013	Mar. 2014 (2)
Forme tecniche (3)				
Anticipi e altri crediti autoliquidanti (4)	-6,4	-9,3	-7,1	-6,3
Aperture di credito in conto corrente	-1,1	-5,9	-7,4	-4,8
Mutui e altri rischi a scadenza	-8,6	-3,4	-7,6	-9,2
di cui: <i>leasing finanziario</i>	0,5	-3,4	-6,8	-6,7
Principali branche (5)				
Attività manifatturiere (4)	-2,7	-2,6	-2,7	-2,2
Costruzioni	-2,3	-2,4	-2,3	-3,5
Servizi	-4,0	-2,9	-5,2	-4,9
Altro (6)	5,2	2,7	-1,0	3,0
Totale (4)(5)	-2,5	-2,1	-3,7	-3,3

Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione sui finanziamenti a società non finanziarie e famiglie produttrici. – (2) Dati provvisori. – (3) Nelle forme tecniche non sono comprese le sofferenze e i finanziamenti a procedura concorsuale. – (4) Il dato è calcolato al netto di operazioni straordinarie nel settore della fabbricazione di prodotti raffinati del petrolio, chimici e farmaceutici. – (5) I dati includono le sofferenze e i finanziamenti a procedura concorsuale. – (6) Include i settori primario, estrattivo ed energetico.

Nel settore dei servizi i crediti sono diminuiti del 5,2 per cento (-4,0 per cento nell'anno precedente), soprattutto per la forte contrazione di quelli destinati alle branche del commercio, dei servizi di alloggio e ristorazione e delle attività immobiliari (rispettivamente -4,5, -6,4 e -5,8 per cento). Hanno continuato a ridursi anche i prestiti alle imprese delle costruzioni (-2,3 per cento, in linea con il dato del 2012), in relazione con il protrarsi delle difficoltà del comparto (cfr. il paragrafo: *Le costruzioni*). I finanziamenti alla manifattura sono calati del 2,7 per cento rispetto all'anno precedente: i maggiori prestiti affluiti al comparto petrolchimico non hanno compensato i minori flussi di credito destinati alle imprese della meccanica, dell'industria alimentare, del legno e dei metalli (tav. a29).

Nel corso dell'ultimo anno i tassi di interesse bancari sui prestiti a breve termine alle imprese sono leggermente aumentati (dal 7,7 all'8,0 per cento tra dicembre 2012 e dicembre 2013; tav. a33), riflettendo anche l'incremento del rischio sui finanziamenti al settore produttivo (cfr. il paragrafo: *La qualità del credito*). La crescita del co-

sto del credito a breve termine ha riguardato in misura analoga le imprese piccole e quelle maggiori.

Credito e classe di rischio delle imprese. –

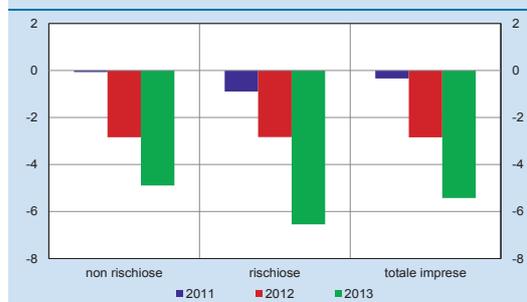
Da un'analisi condotta su un campione di circa 5.800 società di capitali con sede in Sardegna, per le quali si dispone sia dei dati di bilancio sia delle segnalazioni bancarie alla Centrale dei rischi, è emerso che nel 2013, come nell'anno precedente, i prestiti bancari sono diminuiti per tutte le classi di rischio dei prenditori: la contrazione ha riguardato sia le imprese giudicate rischiose (-6,5 per cento) sia, in misura più contenuta, quelle non rischiose (-4,9 per cento; fig. 3.3).

L'analisi sulle condizioni creditizie applicate dalle banche partecipanti alla *Rilevazione sui tassi di interesse attivi* nei confronti di un campione di circa 1.800 società di capitali indica che il differenziale tra i tassi di interesse a breve termine pagati dalle imprese rischiose e quelli corrisposti dalle aziende non rischiose è tornato ad aumentare. L'indicatore, dopo essere diminuito nel biennio 2011-2012, si è riportato sullo stesso valore del 2010 (1,4 per cento; fig. 3.4a).

Per entrambe le categorie di impresa tra il 2007 e il 2013 si è registrata un'accresciuta eterogeneità delle condizioni di indebitamento bancario (fig. 3.4b). La maggiore dispersione dipende sia dall'aumento dei tassi praticati alle imprese con condizioni di costo più onerose sia dai minori tassi applicati alle aziende che godono di condizioni più vantaggiose.

Figura 3.3

Prestiti alle imprese per classe di rischio (1)
(dati di fine periodo; variazioni percentuali sui 12 mesi)

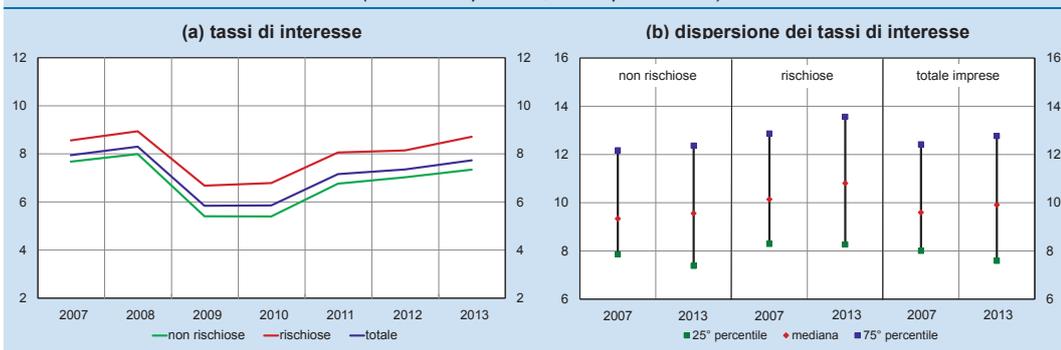


Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group e Centrale dei rischi. Campione chiuso di società di capitale per le quali si dispone del bilancio relativo al 2010 e contemporaneamente presenti negli archivi della Centrale dei rischi nei mesi di dicembre del 2010, 2011, 2012 e 2013. I prestiti sono al lordo delle sofferenze. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Le imprese sono classificate sulla base di un punteggio (z-score) calcolato dalla Cerved sui dati di bilancio del 2010. Si definiscono "non rischiose" le imprese con z-score pari a 1, 2, 3 e 4 ("sicure") o 5 e 6 ("vulnerabili"); "rischiose" quelle con z-score pari a 7, 8, 9 e 10.

Figura 3.4

Tassi d'interesse a breve termine per classe di rischio (1)
(dati di fine periodo; valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group e *Rilevazione sui tassi di interesse attivi*. Campione chiuso di società di capitale per le quali si dispone del bilancio relativo al 2010 e contemporaneamente presenti negli archivi della Centrale dei rischi nei mesi di dicembre del periodo 2007-2013. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Le imprese sono classificate sulla base di un punteggio (z-score) calcolato dalla Cerved sui dati di bilancio del 2010. Si definiscono "non rischiose" le imprese con z-score pari a 1, 2, 3 e 4 ("sicure") o 5 e 6 ("vulnerabili"); "rischiose" quelle con z-score pari a 7, 8, 9 e 10.

LE GARANZIE SUI FINANZIAMENTI ALLE IMPRESE

In connessione con l'irrigidimento dei requisiti di accesso ai contratti di finanziamento, negli anni della crisi è aumentata la rilevanza delle garanzie sui prestiti alle imprese: in base ai dati della Centrale dei rischi, in Sardegna tra il 2007 e il 2013 il grado di copertura (pari al rapporto tra il valore delle garanzie e il totale dei prestiti) è passato dal 66,5 al 71,7 per cento (tav. r1). L'incremento è dovuto soprattutto alla maggiore quota di prestiti garantiti (dal 75,4 all'80,0 per cento); vi ha inciso inoltre l'aumento delle garanzie mediamente richieste sui finanziamenti garantiti solo in parte (dal 63,3 al 66,7 per cento).

In regione si osserva un grado di copertura superiore rispetto alla media nazionale, riconducibile principalmente a una più elevata percentuale dei prestiti totalmente assistiti. L'indicatore è più elevato nelle costruzioni, dove è maggiore il grado di indebitamento delle aziende. A differenza dell'andamento nazionale, in Sardegna è notevolmente aumentato durante la crisi il ricorso a coperture tramite garanzie personali, mentre è rimasto stabile il grado di copertura tramite garanzie reali.

Tavola r1

Garanzie sui prestiti alle imprese (valori percentuali)						
VOCI	Sardegna		Mezzogiorno		Italia	
	2007	2013	2007	2013	2007	2013
Quota dei prestiti garantiti (a)	75,4	80,0	74,3	78,0	63,5	68,8
di cui: <i>totalmente garantiti</i>	51,2	54,9	50,6	54,1	39,6	44,2
<i>parzialmente garantiti</i>	24,3	25,1	23,7	23,9	23,9	24,7
Garanzia media sui prestiti garantiti (b)	88,2	89,6	88,3	88,0	85,1	85,7
di cui: <i>sui prestiti parzialmente garantiti</i>	63,3	66,7	63,5	60,8	60,5	60,2
Grado di copertura (a*b) (1)	66,5	71,7	65,6	68,6	54,0	59,0
di cui: <i>garanzie reali</i>	42,1	42,9	37,2	39,5	32,5	37,6
<i>garanzie personali</i>	43,7	48,5	44,7	47,1	32,2	34,3

Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Rapporto tra l'ammontare delle garanzie e quello dei prestiti complessivi. La somma del grado di copertura da garanzie reali e personali non corrisponde al valore complessivo perché una quota dei prestiti è sovra garantita.

La qualità del credito

La congiuntura economica negativa ha determinato nel 2013 un nuovo peggioramento della qualità del credito in regione: è infatti aumentata l'incidenza sia dei prestiti inesigibili sia di quelli con un grado di anomalia relativamente più contenuto.

Nella media dei quattro trimestri, il tasso di decadimento (le nuove sofferenze rettifiche in rapporto ai prestiti vivi di inizio periodo) è stato complessivamente pari al 3,5 per cento, in aumento rispetto al 2,1 dell'anno precedente (tav. a30). La dinamica è stata condizionata prevalentemente dal peggioramento nel settore produttivo (dal 3,3 al 5,6 per cento; fig. 3.5a): la variazione è stata particolarmente intensa sia nel-

le costruzioni, dove il tasso di decadimento era già elevato, sia nei servizi, dove il valore del rapporto è più che raddoppiato rispetto al 2012.

Anche per le famiglie il tasso di decadimento è cresciuto: la variazione è stata relativamente meno marcata, dallo 0,9 all'1,2 per cento di dicembre del 2013.

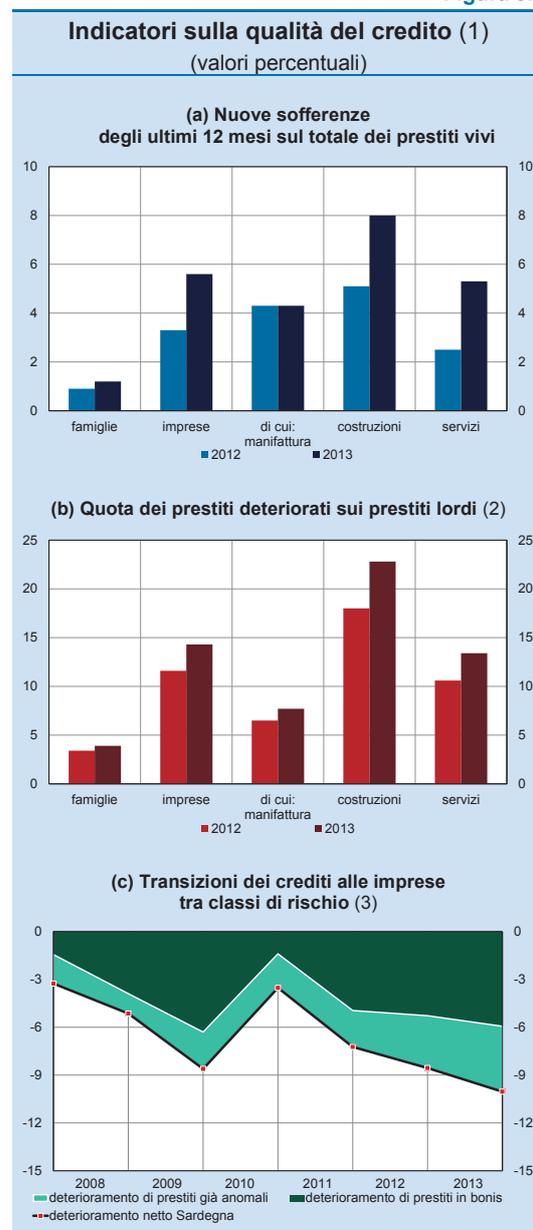
In base ai dati del primo trimestre del 2014 il tasso di decadimento è diminuito al 3,1 per cento, principalmente per il lieve calo del flusso di nuove sofferenze nel settore produttivo.

L'aumento della rischiosità del credito è confermato dalla crescita dei finanziamenti in temporanea difficoltà (incagli) e degli altri crediti deteriorati (scaduti e ristrutturati), il cui valore in rapporto ai prestiti è aumentato al 9,9 per cento, dall'8,2 del 2012 (fig. 3.5b).

Il deterioramento netto dei prestiti. – Nell'ultimo anno, l'indice di deterioramento netto dei prestiti alle imprese residenti in Sardegna, costruito considerando le transizioni delle posizioni debitorie attraverso i diversi stati di rischiosità, ha continuato ad aumentare, passando da -8,6 per cento del 2012 a -10,0 per cento (fig. 3.5c): la variazione indica un'accelerazione del peggioramento della qualità del credito. Anche nel 2013 hanno contribuito principalmente variazioni riguardanti prestiti in precedenza *in bonis*; è aumentato tuttavia il peso delle transizioni di prestiti che già presentavano qualche anomalia.

Nel 2013 è peggiorato anche l'indice di deterioramento netto per le famiglie, analogamente alle altre aree del paese; il dato regionale è tuttavia più contenuto rispetto alla media nazionale.

Figura 3.5



Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*
 (1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione. – (2) Dati riferiti alla residenza della controparte e ponderati per gli importi dei prestiti. – (3) L'indice di deterioramento netto considera i passaggi dei crediti alle imprese tra le diverse classificazioni del credito. Esso è calcolato come il saldo tra la quota di finanziamenti la cui qualità è migliorata nei 12 mesi precedenti e quella dei crediti che hanno registrato un peggioramento, in percentuale dei prestiti di inizio periodo. Un valore inferiore indica un deterioramento più rapido.

Il risparmio finanziario

Nel 2013 i depositi bancari detenuti dalle famiglie e dalle imprese residenti in regione hanno continuato ad aumentare, seppur a ritmi più contenuti: a dicembre la variazione sui dodici mesi è stata pari all'1,7 per cento (3,5 per cento nel corrispondente mese del 2012; tav. a31). Sul dato ha inciso l'espansione dei depositi delle imprese (saliti del 9,0 per cento), mentre quelli detenuti dalle famiglie hanno complessivamente ristagnato.

I conti correnti sono aumentati del 4,7 per cento, dopo il calo registrato nel biennio precedente; i depositi a risparmio hanno progressivamente rallentato, fino a diminuire lievemente nell'ultimo trimestre (fig. 3.6). Il tasso di remunerazione dei conti correnti è rimasto costante allo 0,3 per cento nel corso dell'anno.

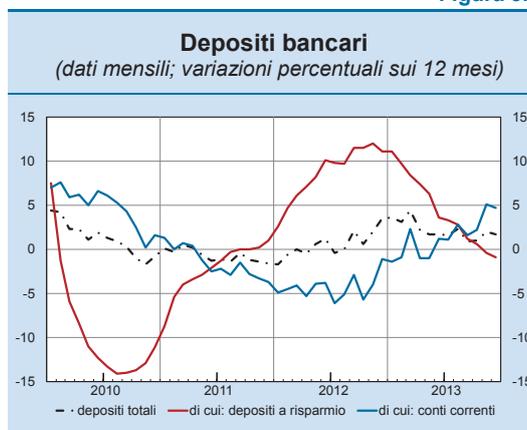
Il valore, ai prezzi di mercato, dei titoli delle famiglie consumatrici e delle imprese sarde a custodia presso il sistema bancario è leggermente aumentato (0,6 per cento): la crescita degli investimenti in OICR e la ripresa di quelli in azioni hanno compensato il calo degli investimenti in titoli di Stato e in obbligazioni. Tra queste, si è osservata una marcata riduzione delle obbligazioni bancarie (-9,3 per cento).

Alla fine del 2013 le obbligazioni bancarie delle famiglie sarde si sono ridotte del 9,3 per cento. Distinguendo questi titoli sulla base delle loro caratteristiche contrattuali, il 78,0 per cento era costituito da obbligazioni ordinarie (tav. a32), in leggero aumento dal 2011; nello stesso periodo si è ridotta la quota delle obbligazioni strutturate o con rimborso anticipato (al 14,9 per cento) e delle obbligazioni convertibili in azioni o subordinate (al 5,6 per cento). Con riferimento alla remunerazione prevalevano i titoli a tasso fisso (42,2 per cento), sebbene tra il 2011 e il 2013 si sia registrato un notevole aumento delle obbligazioni a remunerazione variabile "step up" o "step down" (dal 27,0 al 34,2 per cento). Si sono ridotte le quote delle obbligazioni remunerate a tasso variabile "puro" e strutturate.

La struttura del sistema finanziario e le reti commerciali

Nel 2013 il numero delle banche presenti in Sardegna con almeno uno sportello è rimasto stabile a 27 unità. Anche il numero dei comuni serviti dal sistema, pari a 310 su 377, non è variato nel corso dell'ultimo anno; a dicembre erano operativi complessivamente 668 sportelli (673 alla fine del 2012), oltre tre quarti dei quali riconducibili a banche con sede legale in regione (tav. a34). Il numero degli ATM è leggermente diminuito, mentre è proseguita a ritmo sostenuto la diffusione di strumenti di pagamento alternativi al contante: il numero dei POS installati presso gli

Figura 3.6

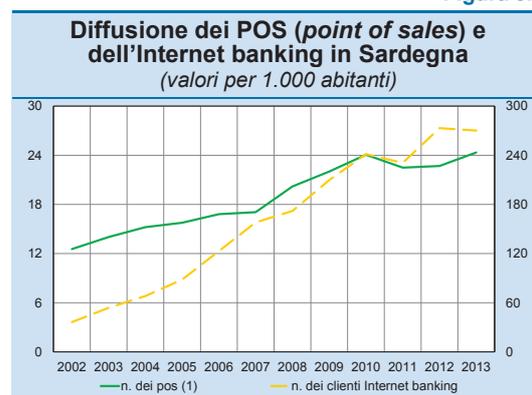


Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

esercizi commerciali è cresciuto a oltre 40.000 unità (7,8 per cento), pari a 24,3 ogni mille abitanti (25,4 a livello nazionale). L'accesso al sistema bancario attraverso il canale telematico (Internet banking) è rimasto stabile, dopo lo sviluppo degli ultimi anni (fig. 3.7)

La quota di mercato dei primi cinque gruppi bancari operanti in regione è ulteriormente diminuita nel 2013, pur rimanendo su livelli superiori alla media nazionale; si è leggermente ridotto il grado di concentrazione del mercato bancario, misurato con l'indice di Herfindahl.

Figura 3.7



Fonte: Base informativa pubblica, archivi anagrafici degli intermediari e Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Il numero dei POS include dal 2004 le segnalazioni delle società finanziarie e dal 2011 quelle degli istituti di pagamento.

LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

4. LA SPESA PUBBLICA LOCALE

La composizione della spesa

Sulla base dei Conti pubblici territoriali (CPT) elaborati dal Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica (Ministero dello Sviluppo economico), la spesa pubblica primaria delle Amministrazioni locali della Sardegna è stata pari a 4.658 euro pro capite nella media del triennio 2010-2012 (4.730 euro per le Regioni a Statuto Speciale, RSS; tav. a35). Le spese correnti, che rappresentano oltre l'80 per cento del totale, sono cresciute in media del 5,4 per cento all'anno nel triennio. Una quota significativa di queste è assorbita dalle retribuzioni per il personale dipendente.

In base ai dati elaborati dall'Istat e aggiornati al 2011, la spesa per il personale delle Amministrazioni locali della Sardegna, pari a 1.925 milioni di euro, è aumentata dell'1,6 per cento all'anno nel triennio 2009-2011; in termini pro capite essa ammonta a 1.173 euro, a fronte di 996 euro per la media italiana e 1.299 per l'insieme delle RSS (tav. a36). La Sardegna presenta valori leggermente più contenuti rispetto alle altre RSS nel rapporto fra numero di addetti e popolazione residente (236 unità contro 248). Nel confronto territoriale occorre tenere conto che la dotazione di personale di ogni ente e la relativa spesa risentono di modelli organizzativi diversi, di un differente processo di esternalizzazione di alcune funzioni e di modelli di offerta del servizio sanitario sui quali può incidere in modo significativo l'entità del ricorso a enti convenzionati e accreditati.

La spesa in conto capitale, pari al 16,3 per cento del totale, è nettamente diminuita nel triennio 2010-2012 (in media di quasi il 12 per cento l'anno). Tale spesa è in gran parte costituita da investimenti fissi.

In rapporto al PIL regionale gli investimenti fissi delle Amministrazioni locali della Sardegna sono stati nel 2012 pari al 2,8 per cento. Il dato è in linea con la media delle RSS e pari a circa il doppio di quella italiana (tav. a37). La spesa per investimenti si è progressivamente ridotta nel corso del triennio 2010-12, anche in relazione ai vincoli posti dal Patto di stabilità interno.

In base alle informazioni tratte dal Siope (Sistema informativo sulle operazioni degli enti pubblici), che rileva la spesa in termini di cassa (pagamenti), gli investimenti delle Amministrazioni locali della Sardegna si sono ulteriormente ridotti nel 2013 (-13,4 per cento), poco meno di quanto rilevato nella media delle RSS (-15,0 per cento).

Sotto il profilo degli enti erogatori, quasi il 60 per cento della spesa pubblica locale è di competenza della Regione e delle Aziende sanitarie locali (ASL), per il rilievo

assunto dalla sanità; quasi il 30 per cento è invece erogato dai Comuni, per il ruolo significativo di tali enti nell'ambito degli investimenti fissi.

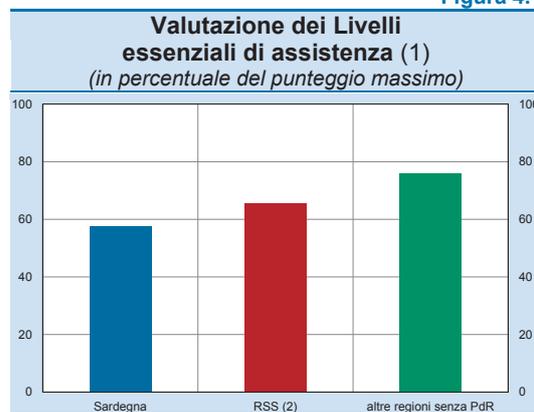
La sanità

I costi del servizio sanitario regionale. – Sulla base dei conti consolidati di ASL e Aziende ospedaliere (AO) rilevati dal Nuovo sistema informativo sanitario (NSIS), nella media del triennio 2010-2012 la spesa sanitaria pro capite sostenuta in favore dei residenti in regione è stata pari a 1.999 euro, inferiore alla media delle RSS, ma superiore a quella italiana (rispettivamente 2.080 e 1.893 euro; tav. a38); nello stesso periodo la spesa complessiva è aumentata in media dell'1,6 per cento all'anno (1,6 e 0,1 per cento le variazioni per le RSS e nella media italiana).

I costi della gestione diretta (pari a oltre due terzi di quelli complessivi) nel 2012 sono aumentati del 2,3 per cento; di questi, i costi per il personale rappresentano oltre la metà. I costi dell'assistenza fornita da enti convenzionati ed accreditati sono aumentati dell'1,3 per cento: a fronte di un calo della spesa per medici di base e di quella farmaceutica convenzionata (-0,6 e -1,4 per cento), sono aumentati gli esborsi per altre prestazioni (tra cui quelle specialistiche, riabilitative, integrative e protesiche).

La qualità delle prestazioni sanitarie. – Accanto ai dati di natura economica è importante analizzare gli aspetti qualitativi connessi con la fornitura dei Livelli essenziali di assistenza (LEA). Al fine di misurare tale aspetto è possibile fare riferimento alle valutazioni del Comitato permanente per la verifica dell'erogazione dei LEA, che certifica il rispetto degli standard previsti nell'Intesa Stato-Regioni del 23 marzo 2005. La Regione Sardegna, come le altre a statuto speciale, non è soggetta a questa valutazione, ma raccoglie ugualmente le informazioni sui livelli di assistenza e li trasmette al Ministero della Salute. In base ai dati dell'ultimo rapporto del Comitato, relativo all'anno 2011, il punteggio medio attribuito alla sanità sarda è nettamente inferiore a quello delle altre regioni (sia a statuto speciale sia, soprattutto, quelle non soggette a piano di rientro dai deficit sanitari) e molto distante da quello massimo attribuibile (fig. 4.1). L'analisi per tipo di prestazione rivela un punteggio particolarmente basso per l'assistenza ospedaliera: vi incide l'elevato grado di inappropriatazza riguardante alcuni trattamenti e la diffusione relativamente accentuata dei parti cesarei.

Figura 4.1



Fonte: elaborazioni su dati del Ministero della Salute, Adempimento "mantenimento dell'erogazione dei LEA" attraverso gli indicatori della griglia Lea - Metodologia e Risultati dell'anno 2011, luglio 2013. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti al 2011, ultimo anno disponibile; quota percentuale del punteggio ottenuto rispetto al massimo conseguibile. - (2) La Sicilia è compresa tra le Regioni a statuto ordinario per la similarità delle norme in materia di finanziamento del settore sanitario.

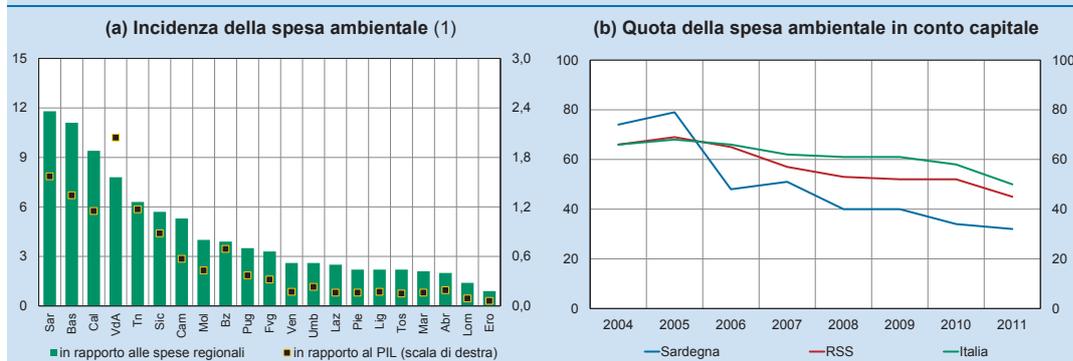
LA SPESA AMBIENTALE DELLA REGIONE SARDEGNA

Nel rispetto delle norme statali a tutela dell'ambiente, le Regioni intervengono in materia, al fine di proteggere e valorizzare il territorio e le risorse naturali. Negli anni dal 2004 al 2011, in base ai dati dei CPT, la spesa per l'ambiente delle Amministrazioni regionali è stata in media pari a 4,5 miliardi di euro all'anno, il 3,6 per cento della loro spesa complessiva (0,3 per cento del PIL nazionale). Nello stesso periodo l'impegno della Regione Sardegna verso le medesime politiche è stato di intensità nettamente maggiore: le risorse destinate annualmente sono state pari in media a oltre 500 milioni di euro, l'11,8 per cento della spesa complessiva dell'amministrazione, il valore più elevato tra le regioni italiane. In rapporto al prodotto regionale, la spesa in Sardegna è stata pari in media all'1,6 per cento, la quota maggiore dopo quella della Valle d'Aosta (fig. r12a).

Durante il periodo considerato la spesa ambientale si è ridotta in media dell'8,3 per cento all'anno: il calo è ascrivibile alla parte in conto capitale (-60,2 per cento), mentre la spesa corrente è più che raddoppiata; un andamento simile anche se meno accentuato si è osservato anche per le RSS e per il complesso degli enti regionali italiani. L'incidenza della spesa in conto capitale sul totale della spesa ambientale regionale si è ridotta in Sardegna da circa il 75 per cento nel 2004 a poco più del 30 nel 2011 (fig. r12b).

Figura r12

Spesa ambientale della Regione Sardegna (valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Istat e CPT.

(1) Valori medi del periodo 2004-2011.

La gestione delle acque (i bacini interni e le acque reflue) ha assorbito nella media del periodo una parte rilevante delle spese complessive (oltre un terzo del totale), anche se l'incidenza si è ridotta negli ultimi anni (a poco più del 17 per cento nel 2011). L'attività di protezione idrogeologica, del paesaggio e della biodiversità, alla quale in media sono state destinate risorse per un quarto del totale è andata aumentando negli anni: nel 2011 circa un terzo della spesa ambientale e quasi la metà degli investimenti è stato destinato a queste politiche. Tra le altre attività risultano rilevanti quelle di gestione delle risorse forestali e della flora e della fauna sarda, che hanno assorbito in media circa il 20 per cento della spesa, mentre poco meno del 10 è stato destinato all'attività di ricerca e sviluppo in materia ambientale (tav. r2).

La spesa in materia ambientale della Regione Sardegna

(milioni di euro; valori percentuali)

SETTORI 2004	2011			Media 2004-2011			Var. media annua 2004-11
	Spesa	Quota %	% in conto capitale	% in conto capitale	Spesa	Quota %	
Uso e gestione acque interne	61	12,3	41,9	65,9	103	20,3	-8,2
Gestione delle acque reflue	25	5,0	38,6	70,7	83	16,1	-19,5
Protezione suolo, acque del sottosuolo e acque di superficie	100	20,2	36,7	45,8	77	15,5	6,4
Protezione biodiversità e paesaggio	61	12,3	63,6	60,8	48	9,5	-1,6
Protezione aria e clima	3,4	0,7	21,5	25,3	4	0,9	10,5
Uso e gestione foreste	65	13,1	3,4	27,1	51	10,2	1,8
Uso e gestione flora e fauna selvatiche	66	13,4	2,3	22,7	52	10,3	2,0
R&S gestione risorse naturali	54	10,9	-	25,8	43	8,6	1,3
Uso e gestione materie prime energetiche non rinnovabili	16	3,3	95,6	94,7	7	1,5	16,9
Uso e gestione materie prime non energetiche	79,3	60,6	..	0,1	-1,0
Abbattimento rumore e vibrazioni	3	0,5	7,3	11,0	2	0,5	40,5
Protezione dalle radiazioni	3	0,5	6,7	8,8	2	0,5	40,3
Gestione rifiuti	38	7,6	72,2	62,4	28	5,7	22,4
Altre attività protezione, uso e gestione ambiente	1	0,1	21,7	12,7	2	0,3
Totale	497	100,0	32,0	50,4	503	100,0	-1,2

Fonte: elaborazioni su CPT.

I ritardi dei pagamenti delle Amministrazioni locali

Le Amministrazioni pubbliche italiane pagano il corrispettivo per i beni e i servizi acquisiti in tempi molto più lunghi rispetto a quanto avviene negli altri paesi europei. Secondo l'indagine *European Payment Index 2014* condotta da *Intrum Justitia* nei primi mesi del 2014 su un campione di oltre 10 mila imprese europee, gli enti pubblici italiani pagano in media dopo 165 giorni (con ritardi medi di 85 giorni rispetto agli accordi contrattuali), un tempo superiore rispetto a quello di tutti i paesi considerati. I tempi di pagamento sono comunque diminuiti rispetto all'anno precedente (erano risultati pari a 170 giorni nel 2013), anche per effetto del recepimento nel nostro ordinamento (decreto legislativo 9 novembre 2012, n. 192) della direttiva comunitaria contro i ritardi di pagamento (direttiva UE 16 febbraio 2011, n. 7). La nuova normativa, entrata in vigore all'inizio del 2013, prevede tempi di pagamento compresi tra i 30 e i 60 giorni.

I ritardi nei pagamenti delle Amministrazioni pubbliche sono caratterizzati da una notevole variabilità territoriale, aspetto che emerge con chiarezza da alcune indagini riferite a specifici settori di attività economica. In base a nostre elaborazioni su dati di Assobiomedica, si può stimare che nel 2013 i tempi medi di pagamento delle ASL sarde sono stati pari a 207 giorni, in miglioramento rispetto ai 281 del 2012 e inferiori nel confronto con il Mezzogiorno e l'Italia (rispettivamente 429 e 259 giorni).

A partire dal 2008, il legislatore è intervenuto più volte per facilitare lo smobilizzo delle passività pregresse accumulate dalle Amministrazioni pubbliche verso le imprese. In base ai dati della Centrale dei rischi, alla fine del 2013 il valore nominale dei

crediti delle imprese italiane nei confronti di Amministrazioni locali in Sardegna ceduti al sistema finanziario era pari a 104 milioni euro (l'1,4 per cento del totale nazionale). L'importo dei crediti ceduti è nettamente cresciuto nel triennio 2009-2011 per poi cominciare a flettere, rimanendo però su livelli nettamente più elevati di quelli osservati nel 2008 (tav. a39). Nel 2013 il 67,9 per cento dei crediti ceduti era riferito al sistema sanitario, mentre il 22,2 e il 7,1 per cento riguardavano rispettivamente rapporti con le Amministrazioni comunali e con la Regione. Il 58,8 per cento delle cessioni, inoltre, è stato realizzato con la clausola *pro soluto*.

Al fine di accelerare i pagamenti delle Amministrazioni pubbliche alle imprese, nel corso del 2013 il Governo ha stanziato risorse per circa 47 miliardi di euro (decreto legge n. 35/2013, convertito con legge n. 64/2013, e decreto legge n. 102/2013, convertito con la legge n. 124/2013), destinate in larga parte al pagamento, nel biennio 2013-14, di debiti che alla fine del 2012 risultavano certi, liquidi ed esigibili. In particolare, per i debiti di natura corrente, il Ministero dell'Economia e delle finanze (MEF) ha erogato (ed erogherà nel 2014) anticipazioni di liquidità agli enti debitori (Regioni ed enti locali); per i debiti in conto capitale, è stata prevista per il solo 2013 la concessione di spazi finanziari a valere sul Patto di stabilità interno.

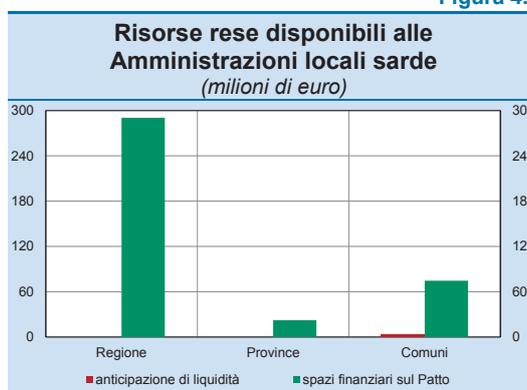
In base ai dati diffusi dal MEF lo scorso 28 marzo sullo stato di attuazione dei due decreti, sono stati resi disponibili alle Amministrazioni locali 22,0 miliardi di euro sulle risorse relative al 2013; a questi hanno corrisposto pagamenti in favore dei creditori per 20,5 miliardi (erano rispettivamente 21,3 e 19,8 miliardi in base ai dati diffusi il 26 febbraio).

Alle Amministrazioni locali della Sardegna sono state rese disponibili risorse per 390,2 milioni di euro (l'1,9 per cento del totale nazionale; tav. a40). La quasi totalità è stata concessa nella forma di maggiori spazi finanziari sul Patto di stabilità; di questi circa i tre quarti sono stati destinati alla Regione (fig. 4.2).

Alla Regione non sono state assegnate risorse per il pagamento dei debiti sanitari, in quanto il MEF ha considerato il sistema sanitario regionale idoneo a garantire una regolare gestione dei pagamenti. La richiesta di allentamento del

Patto di stabilità per il rimborso dei debiti in conto capitale è stata avanzata anche da tutte le Province e da 189 dei 258 Comuni soggetti ai vincoli del Patto di stabilità in Sardegna. Alle Province sono stati attribuiti 22,2 milioni di euro (la quasi totalità di tali somme è stata già pagata ai creditori) mentre ai Comuni 74,6 milioni di euro (i dati sui pagamenti non sono disponibili). L'ente regionale e le Province non hanno ricevuto anticipazioni di liquidità, che invece sono state concesse a 8 Comuni per complessivi 3 milioni di euro.

Figura 4.2



Fonte: elaborazioni su dati del Ministero dell'Economia e delle finanze (MEF). Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

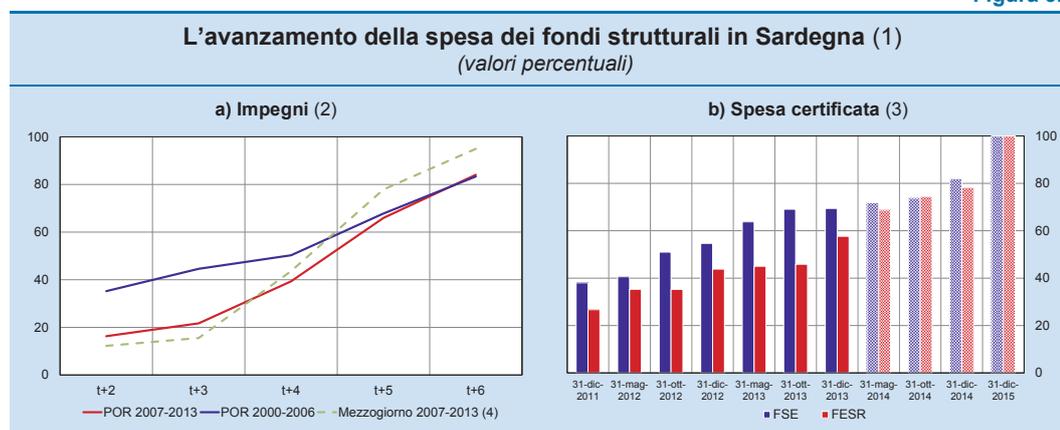
5. LE POLITICHE PER LO SVILUPPO

L'avanzamento dei Programmi Operativi Regionali

Le risorse a disposizione della Sardegna per il ciclo di programmazione comunitaria 2007-2013, la cui certificazione di spesa dovrà essere completata entro la fine del 2015 pena il loro disimpegno, sono gestite attraverso due Programmi Operativi Regionali (POR), uno relativo al Fondo europeo di sviluppo regionale (FESR) e l'altro al Fondo sociale europeo (FSE; cfr. *L'economia della Sardegna*, in *Economie regionali*, n. 21, giugno 2013). La dotazione finanziaria alla fine del 2013 era pari a 1,4 miliardi di euro (FESR) e 0,7 miliardi (FSE); rispetto all'anno precedente non sono stati effettuati ulteriori interventi di riprogrammazione.

Al 31 dicembre 2013, in base ai dati della Ragioneria generale dello Stato e del Dipartimento per lo Sviluppo e la Coesione economica, le risorse impegnate in attuazione dei POR della Sardegna erano pari all'84,1 per cento della dotazione totale, circa 18 punti percentuali in più rispetto a un anno prima. Nella prima fase del ciclo 2007-13 la capacità di impegnare le risorse stanziare appariva più limitata rispetto alla precedente programmazione; dopo l'accelerazione degli ultimi due anni, il rapporto tra impegni e dotazioni si è portato su livelli in linea con quelli osservati alla fine del precedente ciclo (fig. 5.1a). Il dato risulta tuttavia inferiore a quello medio delle regioni meridionali.

Figura 5.1



Fonte: Elaborazioni su dati Ragioneria generale dello Stato e Dipartimento per lo Sviluppo e la Coesione economica. (1) Valori percentuali rispetto alla dotazione del Programma alla data di riferimento. - (2) Dati riferiti al 31 dicembre; anni successivi all'inizio del ciclo di programmazione. - (3) I dati successivi al 31 dicembre 2013 si riferiscono ai target di spesa prefissati a livello nazionale. - (4) Include i progetti dei POR delle 8 regioni meridionali.

La spesa certificata della Sardegna al 31 dicembre 2013 era pari a circa 0,5 miliardi di euro per il POR FSE e a 0,8 miliardi per il FESR (fig. 5.1b). In entrambi i casi essa superava i target previsti per non incorrere nella procedura di disimpegno automatico. Nel complesso, la Sardegna ha registrato una capacità di spesa superiore alla media del Mezzogiorno per entrambi i programmi.

I progetti co-finanziati dai fondi strutturali. – In base ai dati disponibili sul sito OpenCoesione (cfr. la sezione: *Note metodologiche*), i progetti autorizzati nell'ambito dei due POR sardi a fine 2013 erano quasi undicimila, per un ammontare di risorse pubbliche pari a circa 2 miliardi di euro (tav. a41). Considerando tutte le fonti di finanziamento, la quota riconducibile ai fondi strutturali pesava per il 44,9 per cento sul totale dei progetti, contro il 37,8 per cento dei finanziamenti statali. La partecipazione da parte di enti locali in Sardegna era del 15,8 per cento; quella dei privati (0,6 per cento) risultava più contenuta rispetto alla media delle regioni meridionali (6,3 per cento).

A fronte di un peso contenuto dei progetti riguardanti i trasporti e le infrastrutture di rete (3,9 per cento dei fondi pubblici, contro il 30,1 per cento nel Mezzogiorno), i POR della Sardegna si caratterizzavano per un maggiore sforzo finanziario indirizzato al miglioramento della competitività delle imprese, del sostegno all'occupazione e dell'istruzione (rispettivamente 17,2 e 13,0 e 12,3 per cento dei fondi pubblici, a fronte del 4,6, 9,5 e 9,0 per cento nel Mezzogiorno; tav. a42).

La Sardegna ha speso una quota più elevata dei finanziamenti ricevuti sui temi della competitività, dell'inclusione sociale e dei servizi di cura per gli anziani, mentre sono stati inferiori i pagamenti riguardanti la tutela ambientale e l'efficienza energetica.

Il Fondo di sviluppo e coesione (FSC). – Le risorse complessivamente programmate nell'ambito del Fondo di Sviluppo e Coesione 2007-2013 (FSC) ammontano per la Sardegna a circa 2 miliardi di euro. Poco più della metà degli stanziamenti complessivi sono destinati alla costruzione e manutenzione delle infrastrutture dei trasporti. Tra gli altri ambiti di intervento si segnalano oltre 340 milioni di euro destinati al potenziamento delle strutture universitarie e dei centri di ricerca e circa 130 milioni indirizzati ad alimentare il cosiddetto *Piano per il Sulcis*. All'inizio del 2014 risultavano avviate iniziative per circa un miliardo di euro, riguardanti l'adeguamento della strada statale Sassari-Olbia, l'istruzione universitaria e l'edilizia scolastica, la depurazione delle acque reflue e la protezione del territorio.

Il programma degli obiettivi di servizio. – Nel 2013 si è concluso il programma premiale degli Obiettivi di servizio, finalizzato al miglioramento dei servizi pubblici di base offerti nelle regioni meridionali (istruzione, servizi alla persona, gestione dei rifiuti e delle risorse idriche). Secondo gli ultimi dati rilasciati, aggiornati al 2012, in Sardegna è stato raggiunto il target per sei degli undici indicatori previsti dal programma (tav. a43). L'avanzamento medio è risultato pari a circa l'80 per cento della distanza iniziale dall'obiettivo. Tra gli indicatori, quello relativo all'abbandono scolastico ha fatto registrare un arretramento rispetto al 2011; la progressione in quest'ambito risulta ancora molto limitata (al 15,1 per cento della distanza iniziale). In seguito agli interventi di riprogrammazione avvenuti alla fine del 2012 (cfr. *L'economia della Sardegna*, in *Economie regionali*, n. 21, giugno 2013), sono state riconosciute alla Sardegna risorse premiali pari a circa 60 milioni di euro per i risultati conseguiti alla verifica intermedia; le risorse residue sono state assegnate utilizzando i criteri di ripartizione del FSC (86,7 milioni di euro per la Sardegna).

I programmi regionali per l'accesso al credito delle imprese

Negli anni più recenti un contributo per sostenere l'accesso al credito delle imprese è pervenuto dalle amministrazioni locali e, in particolare, dalle Regioni, cui è attribuita la gestione dei fondi comunitari. In base a un'indagine realizzata dalla Banca d'Italia nel mese di febbraio del 2014 presso la finanziaria della Regione Sardegna (Sfirs), che veicola gran parte del sostegno finanziario alle imprese, le agevolazioni si sono concretizzate sia attraverso finanziamenti agevolati (fondi per cassa), sia con il rilascio di garanzie a favore degli intermediari finanziari.

I fondi per cassa. – Nel quinquennio 2009-2013 i fondi per cassa deliberati a titolo di sostegno o integrazione all'accesso al credito a favore delle imprese sarde (con esclusione dei contributi a fondo perduto) ammontano a 60 milioni di euro, messi a disposizione direttamente, senza garanzie da parte del sistema bancario (tav. 5.1); gli investimenti attivati a fronte di questi contributi sono stati pari a circa 121 milioni. L'azione regionale ha mostrato un'accelerazione nel biennio 2012-13, quando – a fronte delle esigenze derivanti dalla crisi economica – sono stati deliberati oltre la metà dei fondi complessivi dei cinque anni considerati.

La quota delle agevolazioni effettivamente erogate è stata pari al 76 per cento delle somme deliberate (in Italia il 79 per cento); il disallineamento tra delibere ed erogazioni può dipendere dai tempi necessari per il perfezionamento delle procedure di agevolazione e per la stipulazione dei rapporti bancari, nonché da fenomeni di retrocessioni e revoche di contributi per la mancata effettuazione degli investimenti previsti.

Tavola 5.1

Misure di sostegno per l'accesso al credito delle PMI nel 2009-13 (milioni di euro e quote percentuali)			
	Sardegna	Mezzogiorno	Italia
Agevolazioni per cassa			
Importo deliberato (1)	60	743	5.716
Composizione percentuale per forma tecnica:			
<i>Finanziamenti diretti non garantiti dal sistema bancario</i>	100,0	36,7	10,3
<i>Finanziamenti diretti con fidejussione bancaria</i>	-	-	23,4
<i>Cofinanziamento con banche</i>	-	19,0	45,3
<i>Contributi in conto interessi</i>	-	12,4	7,5
<i>Intervento a favore dei confidi o altri enti di garanzia</i>	-	28,5	12,7
<i>Altro</i>	-	3,4	0,9
Totale	100,0	100,0	100,0
Incidenza su stock di prestiti alle PMI (2)	0,6	0,7	0,8
Rilascio di garanzie			
Importo deliberato	129	230	806
di cui: a favore dei Confidi	71	73	417

Fonte: rilevazione Banca d'Italia. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Ammontare dei fondi deliberati nel periodo 2009-13 dalla Regione, direttamente o attraverso la finanziaria regionale, per le varie misure di sostegno/integrazione all'accesso al credito; milioni di euro – (2) Rapporto tra i fondi deliberati per cassa dalla Regione nel quinquennio 2009-13 e il totale dei prestiti alle imprese di piccole e medie dimensioni; valore percentuale.

I fondi per cassa deliberati dalla Regione tra il 2009 e il 2013 ammontano allo 0,6 per cento dello stock di prestiti bancari in essere alla fine del 2009 alle imprese di piccole e medie dimensioni (eleggibili ai fini del sostegno comunitario; cfr. la sezione:

Note metodologiche). Si tratta di un ammontare lievemente inferiore rispetto a quello osservato per la media del paese, pari allo 0,8 per cento.

Le garanzie. – Oltre alle agevolazioni per cassa, l'azione regionale volta a favorire l'accesso al credito delle imprese si è concretizzata in misura significativa nella prestazione di garanzie, attraverso il Fondo regionale di garanzia e controgaranzia, che ha una dotazione di 233 milioni di euro. Nel periodo analizzato, le garanzie deliberate ammontavano a circa 129 milioni (il 16,0 per cento del totale nazionale), di cui poco più della metà a favore dell'azione dei confidi.

6. LE PRINCIPALI MODALITÀ DI FINANZIAMENTO

Le entrate di natura tributaria

La struttura delle entrate. – Nel triennio 2010-12 le entrate tributarie della Regione Sardegna sono state pari a 4.023 euro pro capite (3.529 euro nella media delle RSS) e sono aumentate del 5,3 per cento all'anno (0,2 per cento nelle RSS; tav. a44). Le entrate tributarie della Regione comprendono i tributi propri autonomi dell'ente (istituiti e disciplinati con legge regionale), quelli propri devoluti (previsti da una legge nazionale e modificabili parzialmente in base a provvedimenti regionali) e le partecipazioni ai tributi erariali. Secondo i dati elaborati dall'Issirfa-Cnr sulla base dei bilanci di previsione aggiornati al 2012, quest'ultima componente ha inciso per circa l'88 per cento sulle entrate complessive (l'83 per cento nella media delle RSS), rimanendo costante rispetto all'anno precedente. I tributi devoluti incidono per il 12 per cento delle entrate tributarie complessive; tra questi i più rilevanti sono l'IRAP e l'addizionale all'Irpef (che contribuiscono rispettivamente per oltre l'81 e il 18 per cento alle entrate proprie). I tributi propri autonomi, in prevalenza connessi a concessioni regionali, hanno un peso marginale.

Le entrate tributarie delle Province sono state pari a 67 euro pro capite nel triennio 2010-12 (52 euro nella media delle RSS) e sono diminuite del 2,8 per cento all'anno (nelle RSS sono aumentate dell'1,0 per cento). I principali tributi propri sono l'imposta sull'assicurazione Rc auto e quella di trascrizione, che incidono rispettivamente per il 49,2 e per il 24,0 per cento sulle entrate tributarie complessive delle Province. Le due imposte hanno mostrato nel periodo un andamento divergente: il gettito della prima è aumentato in media del 3,9 per cento, quello della seconda è calato dell'1,7 per cento.

Le entrate tributarie dei Comuni sono state pari a 374 euro pro capite (343 euro nella media delle RSS) e sono aumentate del 9,1 per cento all'anno (11,6 nelle RSS). Fra i principali tributi di competenza dei Comuni rientrano l'imposta sulla proprietà immobiliare (ICI nel 2010 e 2011 e IMU nel 2012) e l'addizionale comunale all'Irpef, che rappresentano rispettivamente il 38,6 e il 9,4 per cento del totale; nella media del triennio sono entrambe aumentate, rispettivamente del 10,3 e del 3,4 per cento.

L'autonomia impositiva. – Gli enti territoriali hanno la facoltà di variare, entro determinati margini, le aliquote di alcuni tributi di loro competenza. L'autonomia impositiva delle Regioni consiste principalmente nella possibilità di variare le aliquote dell'IRAP e dell'addizionale all'Irpef; nelle Regioni con elevati disavanzi sanitari le aliquote di questi due tributi sono incrementate in via automatica. In Sardegna l'aliquota ordinaria dell'IRAP è stata ridotta nel 2013 all'1,18 per cento, dal 3,94 dell'anno precedente. L'aliquota dell'addizionale all'Irpef, pari all'1,23 per cento, il valore minimo previsto dalla normativa, è rimasta invariata rispetto al 2012.

La legislazione nazionale prevede che l'aliquota ordinaria dell'IRAP possa variare di 0,92 punti percentuali in aumento o in diminuzione rispetto a quella base (pari al 3,9 per cento), con eventuali differenziazioni a seconda dell'attività economica svolta dal soggetto passivo d'imposta. La decisione della Regione Sardegna, di ridurre l'aliquota dell'IRAP all'1,18 per cento è stata impugnata dal Governo dinanzi alla Corte Costituzionale; il contenzioso si è chiuso a seguito a una modifica dello Statuto regionale (art. 10), autorizzata dalla legge di Stabilità (n. 143/2013), che ha ammesso la legittimità del provvedimento di riduzione da parte dell'Amministrazione regionale.

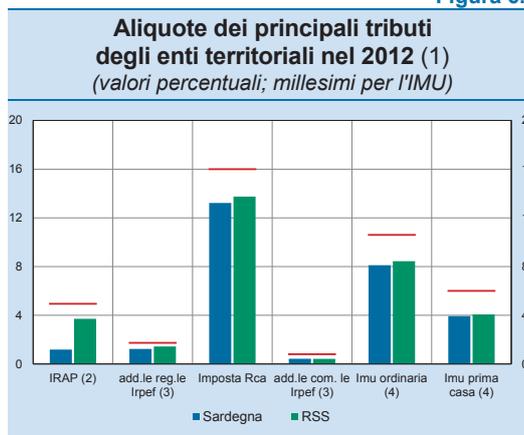
L'aliquota dell'addizionale regionale all'Irpef può essere innalzata fino a 0,5 punti percentuali oltre la misura base (1,1 punti nel 2014 e 2,1 dal 2015 in poi; cfr. il d.lgs. 6 maggio 2011, n. 68); dal periodo d'imposta 2011 la misura base è stata portata all'1,23 per cento (dallo 0,9 per cento precedentemente in vigore; cfr. legge 22 dicembre 2011, n. 214). In caso di elevati disavanzi sanitari le maggiorazioni sono applicate in via automatica e possono portare l'aliquota dell'addizionale fino a 0,30 punti percentuali oltre la misura massima.

L'autonomia impositiva delle Province riguarda la facoltà di variare la misura dell'imposta di trascrizione e, dal 2011, quella dell'imposta sull'assicurazione Rc auto. In base alle informazioni disponibili nel 2013 la Provincia di Sassari ha aumentato l'imposta di trascrizione fino al valore massimo del 30 per cento rispetto alla tariffa di base, allineando l'imposizione a quanto già previsto dalle Province di Nuoro, dell'Ogliastra, di Olbia-Tempio Pausania e Oristano; le altre Province hanno mantenuto una maggiorazione del 20 per cento. L'aliquota mediamente applicata per l'imposta sull'assicurazione Rc auto è leggermente cresciuta, passando dal 12,5 per cento al 13,2 per cento, per effetto dell'incremento applicato dalla Provincia di Sassari (dal 12,5 al 16 per cento); il valore medio rimane tuttavia inferiore a quello delle RSS e nazionale (rispettivamente, 13,75 e 15,6 per cento).

Nel caso dei Comuni, infine, l'autonomia impositiva si manifesta principalmente nella facoltà di variare le aliquote dell'imposta sulla proprietà immobiliare e quelle dell'addizionale all'Irpef. Con riferimento al prelievo immobiliare, nel 2013 le aliquote sull'abitazione principale deliberate dai Comuni sardi sono state leggermente più basse rispetto alla media delle RSS (rispettivamente 3,92 contro 4,03 per mille); anche sulle case a disposizione e gli immobili ad uso produttivo le aliquote medie in Sardegna sono state inferiori (7,97 contro 8,34 per mille); in entrambi i casi l'aliquota è lievemente scesa nel confronto con il 2012.

Nel caso dell'addizionale all'Irpef, l'aliquota media applicata dai Comuni sardi è in linea con quella delle RSS (rispettivamente 0,42 e 0,41 per cento); la percentuale

Figura 6.1



Fonte: elaborazioni su dati degli enti e del MEF.

(1) La linea rossa indica le aliquote massime previste dalla legge per ciascun tributo locale; le aliquote dell'IRAP e dell'addizionale regionale all'Irpef possono superare tale limite nel caso di disavanzi sanitari elevati. - (2) L'aliquota IRAP è calcolata come media delle aliquote settoriali, ponderata per il peso di ciascun settore sulla base imponibile totale dei soggetti privati desunta dalle dichiarazioni. - (3) L'aliquota delle RSS e, nel caso delle addizionali comunali, l'aliquota regionale sono medie ponderate ottenute pesando l'aliquota applicata da ciascun ente per la base imponibile risultante dalle dichiarazioni dei redditi. Per i Comuni che hanno adottato aliquote progressive per classi di reddito, i valori medi sono medie aritmetiche semplici; sono inclusi (con aliquota pari a 0) i Comuni che non applicano l'addizionale. - (4) L'aliquota regionale è una media delle aliquote applicate da ciascun Comune ponderate per la base imponibile.

degli enti che non applicano l'imposta (58 per cento) rimane superiore a quella media delle RSS (52 per cento).

Le imposte comunali sulla proprietà immobiliare sono state oggetto di numerose modifiche legislative nel corso dell'ultimo triennio. Nel 2012 è entrata in vigore l'Imu (Imposta municipale propria) in sostituzione dell'ICI (Imposta comunale sugli immobili); tale passaggio ha comportato l'assoggettamento ad imposta anche delle abitazioni principali (escluse dall'ICI dal 2008), la maggiorazione dei moltiplicatori catastali per il calcolo della base imponibile, l'ampliamento del regime delle detrazioni e la rideterminazione dei margini di autonomia impositiva. In particolare, l'intervallo di variazione delle aliquote era compreso fra il 2 e il 6 per mille nel caso delle abitazioni principali (con un'aliquota base del 4 per mille), fra il 4,6 e il 10,6 per mille per le abitazioni a disposizione e gli immobili ad uso produttivo (con un'aliquota base del 7,6 per mille). Nel 2013 l'Imu è stata abrogata per le abitazioni principali non di lusso e limitatamente all'applicazione dell'aliquota base (i contribuenti dei Comuni che hanno incrementato le aliquote hanno dovuto versare il 40 per cento della differenza fra il gettito ad aliquota effettiva e il gettito ad aliquota base, cd mini-Imu). Dal 2014 le imposte comunali sulla proprietà immobiliare comprendono anche la Tasi (Tributo sui servizi indivisibili). Nel caso dell'addizionale all'Irpef i poteri riconosciuti ai Comuni riguardano sia la facoltà di istituire il tributo sia la manovrabilità delle aliquote (entro il limite dello 0,8 per cento).

Il quadro complessivo conferma il relativo contenimento, nel confronto territoriale, dell'uso della leva fiscale da parte degli enti decentrati della Sardegna. Nel 2013, in particolare, al calo della pressione fiscale regionale (sulle attività produttive) si è contrapposto un incremento della stessa da parte della Provincia di Sassari.

Il debito

Alla fine del 2012, ultimo anno per il quale è disponibile il dato sul PIL regionale elaborato dall'Istat, il debito delle Amministrazioni locali della regione in rapporto al prodotto si è ridotto dal 7,5 al 6,9 per cento, attestandosi su un livello inferiore alla media nazionale (7,4 per cento). Esso rappresentava il 2,0 per cento del debito delle Amministrazioni locali italiane, che possono contrarre mutui e prestiti solo a copertura di spese di investimento (cfr. la sezione: *Note metodologiche*).

Nel 2013 il debito delle Amministrazioni locali della Sardegna, pari a circa 2,1 miliardi di euro, è diminuito in termini nominali del 9,6 per cento rispetto a dodici mesi prima, in misura nettamente più pronunciata di quella del complesso delle RSS (-1,8 per cento); anche a livello nazionale il debito degli enti decentrati ha registrato una riduzione (-5,7 per cento; tav. a45). Tra le principali componenti dell'indebitamento, il peso dei finanziamenti ricevuti da banche italiane e dalla Cassa depositi e prestiti è rimasto leggermente superiore al 50 per cento; la quota dei titoli emessi all'estero è aumentata di 2,8 punti percentuali, portandosi al 40,3 per cento.

Il debito delle Amministrazioni locali, in coerenza con i criteri definiti nel regolamento del Consiglio dell'Unione europea n. 479/2009, è calcolato escludendo le passività detenute verso altre Amministrazioni pubbliche (cosiddetto debito consolidato). Esso non comprende, ad esempio, i prestiti delle Amministrazioni locali ricevuti dal MEF nell'ambito dei provvedimenti riguardanti il pagamento dei debiti commerciali scaduti. Includendo anche le passività finanziarie detenute da altre Amministrazioni pubbliche (non consolidato), il debito delle Amministrazioni locali della regione sarebbe poco meno di 2,6 miliardi alla fine del 2013, in calo dell'11,3 per cento rispetto all'anno precedente.

APPENDICE STATISTICA

INDICE

L'ECONOMIA REALE

- Tav. a1 Valore aggiunto e PIL per settore di attività economica nel 2012
” a2 Valore aggiunto dell'industria manifatturiera per branca nel 2011
” a3 Valore aggiunto dei servizi per branca nel 2011
” a4 Imprese attive, iscritte e cessate
” a5 Indicatori congiunturali per l'industria manifatturiera - Mezzogiorno
” a6 Investimenti, fatturato e occupazione nelle imprese industriali
” a7 Commercio estero cif-fob per settore
” a8 Commercio estero cif-fob per area geografica
” a9 Struttura della grande distribuzione
” a10 Movimento turistico
” a11 Attività portuale
” a12 Traffico aeroportuale
” a13 Indicatori di sviluppo, reddituali e finanziari
” a14 *Insolvency ratio* delle società di capitali per settore di attività economica
” a15 Quote e dinamiche degli addetti alle unità locali delle imprese e delle istituzioni
” a16 Dimensione media delle unità locali delle imprese
” a17 Distribuzione degli addetti per settore nel confronto europeo
” a18 Relazioni delle imprese
” a19 Occupati e forza lavoro
” a20 Occupazione giovanile per tipologia contrattuale e livello di istruzione
” a21 Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni
” a22 La ricchezza delle famiglie sarde
” a23 Componenti della ricchezza pro capite

L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA

- Tav. a24 Prestiti e depositi delle banche per provincia
” a25 Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica
” a26 Composizione dei mutui alle famiglie
” a27 Indicatori di indebitamento e vulnerabilità finanziaria
” a28 Ripartizione del credito al consumo per finalità, forma tecnica e tipologia di intermediario
” a29 Prestiti di banche e società finanziarie alle imprese per branca di attività economica
” a30 Nuove sofferenze e crediti deteriorati
” a31 Il risparmio finanziario
” a32 Caratteristiche delle obbligazioni bancarie
” a33 Tassi di interesse bancari
” a34 Struttura del sistema finanziario

LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

- Tav. a35 Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi
- ” a36 Pubblico impiego degli enti territoriali e delle ASL
- ” a37 Spesa pubblica per investimenti fissi
- ” a38 Costi del servizio sanitario
- ” a39 Crediti verso le Amministrazioni locali ceduti dalle imprese, per localizzazione geografica dell'ente ceduto
- ” a40 Pagamenti dei debiti commerciali delle Amministrazioni locali
- ” a41 POR 2007-2013 – Progetti per natura dell'intervento
- ” a42 POR 2007-2013 – Progetti per tema dell'intervento
- ” a43 Avanzamento del programma Obiettivi di servizio 2007-13
- ” a44 Entrate tributarie correnti degli enti territoriali
- ” a45 Il debito delle Amministrazioni locali

Valore aggiunto per settore di attività economica e PIL nel 2012
(milioni di euro e valori percentuali)

SETTORI E VOCI	Valori assoluti (1)	Quota % (1)	Var. % sull'anno precedente (2)			
			2009	2010	2011	2012
Agricoltura, silvicoltura e pesca	923	3,2	-3,0	0,7	-1,6	-3,5
Industria	4.087	14,0	-13,9	-7,0	-6,1	-9,8
<i>Industria in senso stretto</i>	2.615	8,9	-17,1	-2,4	-2,4	-9,8
<i>Costruzioni</i>	1.471	5,0	-8,1	-14,2	-12,4	-9,7
Servizi	24.254	82,9	-1,8	1,5	1,5	-1,9
<i>Commercio (3)</i>	7.507	25,7	-3,2	4,0	3,0	-4,5
<i>Attività finanziarie e assicurative (4)</i>	7.880	26,9	-0,3	-0,8	1,2	-1,1
<i>Altre attività di servizi (5)</i>	8.867	30,3	-1,9	1,4	0,5	-0,3
Totale valore aggiunto	29.263	100,0	-4,2	0,0	0,2	-3,1
PIL	33.025	2,1	-4,7	-0,3	0,2	-3,4
PIL pro capite (euro)	19.722	76,7	-3,3	0,5	1,0	-0,3

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Dati a prezzi correnti. La quota del PIL e del PIL pro capite è calcolata ponendo la media dell'Italia pari a 100. - (2) Valori concatenati, anno di riferimento 2005. - (3) Include commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli; trasporti e magazzinaggio; servizi di alloggio e di ristorazione; servizi di informazione e comunicazione. - (4) Include attività finanziarie e assicurative; attività immobiliari; attività professionali, scientifiche e tecniche; amministrazione e servizi di supporto. - (5) Include Amministrazione pubblica e difesa, assicurazione sociale obbligatoria, istruzione, sanità e assistenza sociale; attività artistiche, di intrattenimento e divertimento; riparazione di beni per la casa e altri servizi.

Valore aggiunto dell'industria manifatturiera per branca nel 2011 (1)
(milioni di euro e valori percentuali)

BRANCHE	Valori assoluti (2)	Quota % (2)	Var. % sull'anno precedente (3)		
			2009	2010	2011
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	442	23,6	-2,3	-0,3	-1,7
Industrie tessili, confezione di articoli di abbigliamento e di articoli in pelle e simili	122	6,5	16,1	8,2	3,6
Industria del legno, della carta, editoria	152	8,1	-6,7	2,3	-5,2
Cokerie, raffinerie, chimiche, farmaceutiche	271	14,4	-27,7	8,2	27,2
Fabbricaz. di articoli in gomma e materie plastiche e altri prodotti della lavoraz. di minerali non metalliferi	219	11,7	-14,5	2,2	-10,3
Attività metallurgiche; fabbricazione di prodotti in metallo, esclusi macchinari e attrezzature	269	14,3	-24,8	-1,8	-8,3
Fabbricaz. di computer, prod. di elettronica e ottica, apparecchiature elettriche, macchinari e app. n.c.a.	197	10,5	-4,9	-11,0	-5,7
Fabbricazione di mezzi di trasporto	28	1,5	-5,0	-22,4	-18,3
Fabbricaz. di mobili; altre industrie manifatturiere; riparaz. e istallaz. di macchine e app.	176	9,4	-5,9	7,4	-15,5
Totale	1.876	100,0	-13,7	0,6	-2,5
p.m.: Industria in senso stretto	2.790		-17,1	-2,4	-2,4

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Valore aggiunto ai prezzi base. - (2) Dati a prezzi correnti. - (3) Valori concatenati, anno di riferimento 2005.

Valore aggiunto dei servizi per branca nel 2011 (1)
(milioni di euro e valori percentuali)

BRANCHE	Valori Assoluti (2)	Quota % (2)	Var. % sull'anno precedente (3)		
			2009	2010	2011
Commercio; riparazione di autoveicoli e motocicli	2.939	12,1	-8,6	1,9	3,5
Trasporti e magazzinaggio	1.855	7,6	9,6	-8,5	2,8
Servizi di alloggio e di ristorazione	1.881	7,7	-10,8	18,8	0,8
Servizi di informazione e comunicazione	1.023	4,2	6,6	10,5	6,0
Attività finanziarie e assicurative	1.105	4,5	4,3	3,1	2,3
Attività immobiliari	4.056	16,7	-1,4	-4,0	0,3
Attività professionali, scientifiche e tecniche; amministrazione e servizi di supporto	2.626	10,8	-0,5	3,0	2,2
Amministrazione pubblica e difesa; assicurazione sociale obbligatoria	3.476	14,3	2,6	0,0	0,9
Istruzione	1.883	7,7	-4,6	-0,4	0,3
Sanità e assistenza sociale	2.359	9,7	-5,7	1,2	-0,2
Attività artistiche, di intrattenimento e divertimento; riparazione di beni per la casa e altri servizi	1.110	4,6	-2,2	10,0	0,8
Totale	24.314	100,0	-1,8	1,5	1,5

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Valore aggiunto ai prezzi base. - (2) Dati a prezzi correnti. - (3) Valori concatenati, anno di riferimento 2005.

Tavola a4

Imprese attive, iscritte e cessate (1)
(unità)

SETTORI	2012			2013		
	Iscritte	Cessate	Attive a fine periodo	Iscritte	Cessate	Attive a fine periodo
Agricoltura, silvicoltura e pesca	995	1.788	34.482	1.269	2.014	33.722
Industria in senso stretto	271	582	11.615	276	586	11.351
Costruzioni	981	1.513	21.983	794	1.557	21.158
Commercio	1.880	2.399	40.318	1.918	2.508	39.835
di cui: <i>al dettaglio</i>	1.361	1.668	26.765	1.273	1.704	26.455
Trasporti e magazzinaggio	74	233	4.517	70	235	4.406
Servizi di alloggio e ristorazione	495	711	11.400	479	722	11.549
Finanza e servizi alle imprese	753	998	14.150	889	1.005	14.269
di cui: <i>attività immobiliari</i>	82	80	2.179	196	106	2.336
Altri servizi e altro n.c.a.	297	430	8.001	284	445	8.019
Imprese non classificate	3.457	488	139	3.550	529	65
Totale	9.203	9.142	146.525	9.519	9.601	144.401

Fonte: InfoCamere-Movimprese.

(1) Le cessazioni sono al netto delle cessazioni d'ufficio.

Tavola a5

Indicatori congiunturali per l'industria manifatturiera – Mezzogiorno
(valori percentuali)

PERIODI	Grado di utilizzazione degli impianti	Livello degli ordini (1)			Livello della produzione (1)	Scorte di prodotti finiti (1)
		Interno	Estero	Totale (2)		
2011	63,9	-34,3	-31,8	-33,3	-31,0	0,8
2012	61,5	-48,1	-41,8	-47,8	-45,9	-0,8
2013	62,4	-49,5	-40,8	-46,9	-44,9	-3,3
2012 – 1° trim.	61,8	-44,7	-46,7	-44,3	-42,3	1,3
2° trim.	62,0	-46,3	-43,3	-46,3	-45,0	-2,3
3° trim.	62,1	-50,0	-37,7	-49,3	-47,3	-1,0
4° trim.	59,9	-51,3	-39,3	-51,0	-49,0	-1,0
2013 – 1° trim.	59,1	-50,7	-40,3	-49,7	-49,0	-2,0
2° trim.	63,0	-52,7	-44,7	-51,3	-48,3	-1,7
3° trim.	64,3	-51,3	-36,3	-47,3	-45,0	-5,0
4° trim.	63,3	-43,3	-42,0	-39,3	-37,3	-4,3
2014 – 1° trim.	58,8	-43,3	-41,0	-38,3	-36,7	-3,3

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Saldi fra la quota delle risposte positive ("alto" o "superiore al normale", a seconda dei casi) e negative ("basso" o "inferiore al normale" e, nel caso delle scorte, "nullo") fornite dagli operatori intervistati. Dati destagionalizzati. – (2) Le serie dei saldi degli ordini (sull'interno, sull'estero e totali) non sono confrontabili, in quanto riflettono differenti metodologie di rilevazione, ponderazione e aggregazione.

Tavola a6

Investimenti, fatturato e occupazione nelle imprese industriali
(unità e variazioni percentuali rispetto all'anno precedente)

VOCI	2011		2012		2013	
	N. imprese	Var. %	N. imprese	Var. %	N. imprese	Var. %
Investimenti:						
<i>programmati</i>	93	2,6	84	-8,2	92	8,0
<i>realizzati</i>	95	-8,5	84	-11,1	92	-31,9
Fatturato	95	1,4	84	-3,9	92	-5,9
Occupazione	95	-1,1	84	3,5	92	-4,6

Fonte: Banca d'Italia, Indagine sulle imprese dell'industria in senso stretto. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Tavola a7

Commercio estero cif-fob per settore
(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Esportazioni			Importazioni		
	2013	Variazioni		2013	Variazioni	
		2012	2013		2012	2013
Prodotti dell'agricoltura, silvicoltura e pesca	6	-4,3	42,5	142	-9,8	-8,5
Prod. dell'estr. di minerali da cave e miniere	88	33,7	6,7	7.914	5,1	-10,8
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	168	23,2	9,8	146	17,8	-3,1
di cui: <i>prodotti del settore lattiero-caseario</i>	111	27,9	14,8	9	-8,0	-13,2
Prodotti tessili e dell'abbigliamento	10	-9,6	4,5	16	-29,9	-13,4
Pelli, accessori e calzature	9	-21,6	30,8	12	-10,2	-12,6
Legno e prodotti in legno; carta e stampa	29	6,8	-11,2	32	-10,0	-5,5
Coke e prodotti petroliferi raffinati	4.543	24,9	-16,3	842	79,8	29,9
Sostanze e prodotti chimici	252	-12,7	-24,0	246	6,7	-37,8
Articoli farm., chimico-medicinali e botanici	1	2.939	95,6	14	3,2	29,3
Gomma, materie plast., minerali non metal.	26	-11,7	2,8	37	-5,0	7,8
Metalli di base e prodotti in metallo	150	-1,2	-11,1	128	-8,4	-28,0
Computer, apparecchi elettronici e ottici	20	101,7	22,9	29	-55,0	-46,6
Apparecchi elettrici	6	-50,3	288,2	15	-45,3	-22,4
Macchinari ed apparecchi n.c.a.	54	-14,5	-11,4	55	-8,5	34,0
Mezzi di trasporto	13	20,3	9,9	24	-39,3	52,5
Prodotti delle altre attività manifatturiere	3	-3,0	4,7	16	13,6	-15,3
Energia, trattamento dei rifiuti e risanamento	9	296,6	7,1	8	134,7	129,1
Prodotti delle altre attività	5	33,8	-14,2	2	17,0	-36,1
Totale	5.392	21,1	-15,5	9.678	6,2	-9,2

Fonte: Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Commercio estero cif-fob per area geografica
(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

PAESI E AREE	Esportazioni			Importazioni		
	2013	Variazioni		2013	Variazioni	
		2012	2013		2012	2013
Paesi UE (1)	1.783	-4,2	-29,0	785	-10,5	-14,4
Area dell'euro	1.594	-4,0	-30,9	704	-11,5	-14,7
di cui: <i>Francia</i>	474	35,0	23,4	150	-16,2	-23,0
<i>Germania</i>	53	-10,5	-19,3	90	-30,0	1,9
<i>Spagna</i>	710	-12,8	-47,6	251	1,0	-17,8
Altri paesi UE	189	-6,6	-7,6	81	-0,3	11,9
di cui: <i>Regno Unito</i>	48	-1,2	-33,8	35	13,3	2,7
Paesi extra UE	3.609	46,2	-6,7	8.893	8,1	-8,7
Altri paesi dell'Europa centro-orientale	195	40,4	-35,2	1.288	67,7	47,8
Altri paesi europei	748	78,2	-29,4	229	-29,1	5,1
America settentrionale	129	58,4	-36,6	98	-1,3	-35,6
di cui: <i>Stati Uniti</i>	121	60,5	-38,2	81	3,2	-45,4
America centro-meridionale	141	-15,7	-70,6	247	-50,9	227,7
Asia	1.214	2,3	83,1	3.834	-9,0	-15,3
di cui: <i>Cina</i>	43	76,7	34,3	32	-23,8	-43,3
<i>Giappone</i>	6	7,5	10,1	0	-62,9	-6,5
<i>EDA (2)</i>	51	43,1	18,6	18	64,1	-41,2
Altri paesi extra UE	1.182	136,3	1,7	3.196	34,2	-18,0
Totale	5.392	-21,1	-15,5	9.678	6,2	-9,2

Fonte: Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Aggregato UE a 28. – (2) Economie dinamiche dell'Asia: Corea del Sud, Hong Kong, Malaysia, Singapore, Taiwan, Thailandia.

Tavola a9

Struttura della grande distribuzione (1)
(unità e migliaia di metri quadrati)

VOCI	Esercizi		Superficie di vendita		Addetti	
	2012	2013	2012	2013	2012	2013
Grandi Magazzini	64	56	74.882	61.970	1.029	855
Ipermercati	18	13	103.827	76.180	2.605	2.099
Supermercati	399	362	293.429	285.375	5.103	5.064
Minimercati	283	269	80.389	76.205	1.500	1.332
Totale	764	700	552.527	499.730	10.237	9.350

Fonte: Ministero dello Sviluppo economico.

(1) Comprende gli esercizi aperti con la formula del *franchising*.

Tavola a10

Movimento turistico (1)
(migliaia di unità)

PERIODI	Arrivi			Presenze		
	Italiani	Stranieri	Totale	Italiani	Stranieri	Totale
2011	1.356	885	2.240	6.976	4.468	11.443
2012	1.098	819	1.916	5.464	4.147	9.611
2013	1.168	999	2.168	5.766	4.906	10.673

Fonte: Regione Autonoma della Sardegna.

(1) Dati provvisori per il 2013. I dati fanno riferimento ai flussi regionali registrati negli esercizi alberghieri ed extra - alberghieri di tutte le province della regione.

Tavola a11

Attività portuale (1)
(migliaia di tonnellate; unità e variazioni percentuali)

VOCI	2011	2012	2013	Var. % 2011/12	Var. % 2012/13
Merci (tonnellate)					
sbarcate	28.186	26.644	26.948	-5,5	1,1
imbarcate	21.094	20.454	20.333	-3,0	-0,6
Totale	49.280	47.099	47.282	-4,4	0,4
Passeggeri					
sbarcati	2.545	2.157	2.022	-15,2	-6,3
imbarcati	2.479	2.109	2.026	-14,9	-3,9
Totale	4.792	4.186	4.049	-12,7	-3,3

Fonte: Autorità portuali e Capitanerie di porto dei principali scali marittimi (Cagliari, Sarroch, Olbia, Porto Torres, Golfo Aranci, Oristano e Portoscuso).
(1) Dati provvisori. I dati delle merci e dei passeggeri non comprendono i flussi nel porto di Cagliari.

Tavola a12

Traffico aeroportuale
(migliaia di unità e variazioni percentuali)

VOCI	2012	2013	Var. % 2011/12	Var. % 2012/13
Cargo (tonnellate)				
merci	3.412	2.213	..	-35,2
posta	1.412	1.466	-5,0	3,8
Totale	4.824	3.679	-1,5	-23,7
Passeggeri (migliaia)				
voli nazionali	5.033	4.911	-2,0	-2,4
" internazionali	1.910	2.164	1,4	13,3
in transito (1)	26	21	-33,0	-20,4
aviazione generale (2)	28	29	-5,3	2,1
Totale	6.999	7.124	-1,3	1,8

Fonte: Assaeroporti.

(1) Passeggeri che fanno scalo presso un'aerostazione. – (2) Passeggeri di voli privati.

Indicatori di sviluppo, reddituali e finanziari
(valori percentuali)

VOCI	2007	2008	2009	2010	2011	2012
Variazione ricavi	5,1	11,6	-23,4	20,5	17,1	1,1
Margine operativo lordo / Valore aggiunto	45,3	36,6	30,0	22,7	28,1	19,3
Margine operativo lordo / Attivo	9,2	6,3	4,7	3,1	3,9	2,4
ROA (1)	7,8	3,6	1,1	0,2	0,4	-0,3
ROE (2)	14,6	2,2	-3,0	-4,1	-6,2	-6,7
Oneri finanziari / Margine operativo lordo	16,3	25,3	25,1	33,4	29,3	52,0
Leverage (3)	49,7	47,7	49,7	49,8	51,7	52,6
Debiti finanziari / Fatturato	24,6	24,9	34,2	28,7	25,7	26,1
Liquidità corrente (4)	123,1	115,4	116,6	121,4	111,9	113,8
Liquidità immediata (5)	83,8	80,1	76,8	80,5	72,1	76,5
Indice di gestione incassi e pagamenti (6)	13,5	12,8	17,6	16,5	14,2	12,6

Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Campione chiuso di imprese (2007-12). Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Rapporto tra l'utile corrente ante oneri finanziari e il totale dell'attivo. – (2) Rapporto tra il risultato netto rettificato e il patrimonio netto. – (3) Rapporto fra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto. – (4) Rapporto tra attivo corrente e passivo corrente. – (5) Rapporto tra attivo corrente, al netto delle rimanenze di magazzino, e passivo corrente. – (6) Rapporto tra la somma dei crediti commerciali e delle scorte al netto dei debiti commerciali e il fatturato.

Insolvency ratio delle società di capitali per settore di attività economica (1)
(procedure fallimentari aperte per 10.000 imprese presenti sul mercato)

SETTORI	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Sardegna										
Industria in senso stretto	84,7	92,2	79,5	67,2	66,1	73,0	124,0	77,5	93,4	98,7
di cui: <i>attività manifatturiere</i>	95,0	103,8	88,9	74,7	69,5	64,5	131,8	90,6	102,6	115,2
Costruzioni	66,0	53,3	28,5	29,1	36,3	30,3	47,1	64,2	58,3	37,1
Servizi	54,2	36,5	38,6	25,6	28,3	22,8	41,5	37,2	48,5	44,6
Totale	58,8	46,5	39,7	30,3	32,7	28,9	50,2	45,8	54,3	48,7
Mezzogiorno										
Industria in senso stretto	95,7	117,1	102,1	69,1	65,9	74,9	96,7	90,5	89,7	87,1
di cui: <i>attività manifatturiere</i>	101,4	125,7	110,6	75,6	70,6	81,9	104,6	104,5	101,8	101,5
Costruzioni	52,7	54,6	48,8	30,0	29,4	32,1	38,6	48,1	44,2	50,0
Servizi	64,9	65,1	60,1	29,5	32,0	35,8	42,1	45,0	48,1	55,6
Totale	64,2	68,9	61,8	34,6	35,2	39,2	47,3	50,4	51,4	57,5
Italia										
Industria in senso stretto	102,2	106,0	87,6	65,0	71,5	94,2	116,3	104,1	99,3	119,0
di cui: <i>attività manifatturiere</i>	106,4	110,7	92,4	68,5	75,4	99,6	124,6	113,5	109,6	131,9
Costruzioni	69,1	67,4	56,7	41,0	45,0	60,6	67,5	76,8	77,5	94,5
Servizi	58,1	58,1	47,2	26,6	30,0	36,5	44,2	46,9	47,5	56,5
Totale	67,0	67,5	55,4	34,9	38,7	49,0	58,5	59,8	59,7	71,5

Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group e Infocamere.

(1) L'*insolvency ratio* è un indicatore calcolato come rapporto tra il numero di procedure fallimentari aperte nell'anno e quello delle imprese presenti sul mercato a inizio anno (moltiplicato per 10.000), intese come le imprese con almeno un bilancio disponibile con attivo positivo nei tre anni che precedono l'avvio della procedura fallimentare; cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Il totale include il settore Agricoltura, silvicoltura e pesca e le imprese per cui non si dispone dell'informazione sull'attività economica svolta.

Quote e dinamiche degli addetti alle unità locali delle imprese e delle istituzioni

(valori percentuali e numeri indice)

SETTORI	Sardegna			Mezzogiorno			Italia		
	2001	2011	Var. (2001=100)	2001	2011	Var. (2001=100)	2001	2011	Var. (2001=100)
Totale settori									
Attività connesse al settore primario	1,0	1,8	187,9	1,0	0,7	71,7	0,6	0,4	61,4
Industria manifatturiera	12,5	9,4	77,2	16,8	13,0	79,7	24,9	19,5	80,5
Industria non manifatturiera	2,8	2,6	95,6	1,9	2,0	108,4	1,4	1,5	106,0
Costruzioni	9,8	9,6	100,1	8,8	8,6	100,6	8,0	8,0	102,8
Servizi	73,9	76,5	105,5	71,5	75,7	109,0	65,1	70,7	111,6
Totale	100,0	100,0	102,0	100,0	100,0	103,0	100,0	100,0	102,8
Settori manifatturieri per intensità tecnologica (1)									
Alta tecnologia	1,0	0,8	64,7	3,6	3,3	73,1	4,3	4,5	84,2
Medio-alta tecnologia	13,3	8,1	47,1	15,8	17,6	89,0	21,1	25,3	96,5
Medio-bassa tecnologia	42,3	45,7	83,4	34,1	34,7	81,2	33,9	31,6	75,0
Bassa tecnologia	43,4	45,4	80,7	46,5	44,3	76,0	40,7	38,6	76,3
Totale Manifattura	100,0	100,0	77,2	100,0	100,0	79,7	100,0	100,0	80,5
Settori dei servizi per intensità di conoscenza (1)									
Ad alta intensità di conoscenza	52,9	50,3	100,2	55,4	49,9	98,3	50,8	48,2	105,7
<i>di cui: alta tecnologia</i>	2,7	2,9	110,5	2,8	2,5	98,4	4,5	3,9	98,5
<i>finanziari</i>	3,0	2,8	100,2	3,2	2,9	101,1	4,7	4,2	101,1
<i>altri servizi orientati al mercato</i>	7,1	8,3	123,0	7,4	8,4	123,7	9,2	10,4	126,4
<i>altri servizi</i>	40,1	36,3	95,5	42,1	36,2	93,7	32,5	29,6	101,5
A bassa intensità di conoscenza	47,1	49,7	111,4	44,6	50,1	122,2	49,2	51,8	117,6
<i>di cui: orientati al mercato</i>	42,7	45,3	112,1	40,1	45,7	124,1	44,5	47,4	119,0
<i>altri servizi</i>	4,4	4,4	104,6	4,5	4,4	105,9	4,7	4,4	105,1
Totale Servizi	100,0	100,0	105,5	100,0	100,0	109,0	100,0	100,0	111,6

Fonte: elaborazioni su dati Istat, 9° Censimento generale dell'industria e dei servizi. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

(1) Riclassificazione Eurostat a partire dalla classificazione NACE Rev. 2 a due cifre.

Dimensione media delle unità locali delle imprese (1)

(unità di addetti)

SETTORI	Sardegna		Mezzogiorno		Italia	
	2001	2011	2001	2011	2001	2011
Attività connesse al settore primario	5,9	4,2	4,7	3,9	2,9	2,7
Industria manifatturiera	5,0	4,6	5,8	5,7	8,4	8,6
<i>di cui: alta tecnologia</i>	7,5	6,0	28,0	22,5	28,5	24,7
<i>medio-alta tecnologia</i>	16,7	11,4	21,3	19,8	22,8	20,2
<i>medio-bassa tecnologia</i>	5,9	5,3	6,0	5,6	8,0	7,7
<i>bassa tecnologia</i>	3,6	3,7	4,4	4,3	6,2	6,3
Industria non manifatturiera	12,1	16,9	13,5	14,1	13,8	14,4
Costruzioni	3,2	2,8	3,3	3,0	2,9	2,8
Servizi	2,5	2,6	2,3	2,5	2,8	3,0
<i>di cui: ad alta intensità di conoscenza</i>	2,3	2,2	2,3	2,2	2,8	2,7
<i>di cui: alta tecnologia</i>	3,9	4,1	4,5	4,3	5,2	5,2
<i>finanziari</i>	4,1	3,9	4,0	3,5	5,0	4,8
<i>altri servizi orientati al mercato</i>	1,9	1,8	1,7	1,7	2,2	2,1
<i>altri servizi</i>	2,1	2,1	2,1	2,5	2,2	2,3
<i>a bassa intensità di conoscenza</i>	2,6	2,8	2,3	2,7	2,8	3,2
<i>di cui: orientati al mercato</i>	2,6	2,8	2,3	2,7	2,8	3,3
<i>altri servizi</i>	2,6	2,7	2,4	2,6	2,6	2,8
Totale	2,9	2,9	2,9	2,9	3,6	3,6

Fonte: elaborazioni su dati Istat, 9° Censimento generale dell'industria e dei servizi. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

(1) Per rendere omogenei i dati delle due rilevazioni censuarie, sono state escluse le unità produttive appartenenti alla classe '0 addetti', presenti solo nel censimento del 2011.

Distribuzione degli addetti per settore nel confronto europeo (1)
(valori percentuali)

SETTORI	Sardegna	Altre regioni (2)
Agricoltura, silvicoltura e pesca	6,4	2,1
Industria manifatturiera	8,6	14,7
di cui: ad alto e medio contenuto tecnologico (3)	4,1	8,6
<i>di cui: coke, prodotti petroliferi, chimici e farmaceutici</i>	0,8	0,6
<i>gomma, plastica e lavorazione di minerali non metalliferi</i>	0,9	1,7
<i>metallurgia e prodotti in metallo</i>	1,3	2,1
<i>meccanica (esclusi i mezzi di trasporto)</i>	0,9	2,1
<i>mezzi di trasporto</i>	0,2	1,1
a basso contenuto tecnologico (3)	4,5	6,0
di cui: alimentari, bevande e tabacco	1,8	2,8
<i>tessile, abbigliamento e pelletteria</i>	0,8	0,5
<i>legno, carta ed editoria</i>	0,9	1,1
<i>mobili e altre manifatture</i>	0,9	1,3
Industria estrattiva, fornitura di energia, acqua	2,0	1,8
Costruzioni	6,9	7,7
Servizi	76,3	72,5
di cui: servizi ad alta intensità di conoscenza (3)	38,4	44,6
<i>di cui: informazione e comunicazione</i>	2,5	1,1
<i>attività finanziarie e assicurative</i>	1,9	2,3
<i>attività professionali, scientifiche, tecniche e di supporto</i>	10,2	7,4
<i>amministrazione pubblica e difesa; istruzione; sanità</i>	23,7	32,9
servizi a bassa intensità di conoscenza (3)	25,9	23,8
di cui: commercio, trasporto, magazzino, alloggio e ristorazione	25,5	23,1
<i>attività immobiliari</i>	0,4	0,8
attività artistiche, di intrattenimento e altri servizi (4)	12,0	3,8
Totale	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni su dati di contabilità regionale degli istituti di statistica nazionali ed Eurostat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati al 2011, tranne quelli delle regioni del Regno Unito che sono al 2010. I valori delle regioni francesi sono calcolati solo sugli occupati dipendenti. Per le regioni del Regno Unito si sono utilizzati i dati dell'Eurostat, dove il totale manifatturiero derivante dalla contabilità è stato ripartito nelle branche della manifattura in proporzione ai pesi che queste hanno sull'occupazione derivante dalle Structural business statistics dell'Eurostat. – (2) Valori mediani calcolati su: Brandenburg (DE), Mecklenburg-Vorpommern (DE), Sachsen-Anhalt (DE), Thüringen (DE), Principado de Asturias (ES), Castilla-la Mancha (ES), Extremadura (ES), Región de Murcia (ES), Canarias (ES), Champagne-Ardenne (FR), Picardie (FR), Haute-Normandie (FR), Basse-Normandie (FR), Bourgogne (FR), Lorraine (FR), Franche-Comté (FR), Poitou-Charentes (FR), Limousin (FR), Auvergne (FR), Corse (FR), Northern Ireland (UK). – (3) Basata sulla riclassificazione Eurostat a partire dalla classificazione NACE Rev. 2 a due cifre. – (4) A causa del basso dettaglio disponibile non è stato possibile ripartire questa voce tra alta e bassa intensità di conoscenza.

Relazioni delle imprese (1)
(valori percentuali)

VOCI	Sardegna		Mezzogiorno		Italia	
		di cui: <i>industria in senso stretto</i>		di cui: <i>industria in senso stretto</i>		di cui: <i>industria in senso stretto</i>
Imprese che dichiarano di avere relazioni						
Totale	59,8	74,2	61,4	70,5	63,3	75,9
di cui: <i>commessa</i> (2) (3) (5)	69,6	75,2	74,1	82,0	74,1	81,8
<i>subfornitura</i> (2) (4) (5)	52,2	58,9	50,2	55,0	56,6	65,7
<i>accordi formali</i> (2) (6)	19,6	13,1	18,5	12,5	16,9	11,0
<i>accordi informali</i> (2)	17,5	21,4	15,0	17,4	15,6	16,0
Funzioni oggetto della relazione (2)						
Attività principale	83,6	81,0	80,0	82,9	79,8	84,6
Progettazione, R&S, innovazione	8,2	9,2	8,9	11,6	12,2	16,8
Servizi legali e finanziari	14,3	15,3	13,9	15,0	17,3	18,2
Marketing	15,8	14,9	16,0	17,1	18,8	19,6
Altro	63,2	65,2	61,4	62,4	63,4	63,7
Tipo di controparti della relazione (2)						
Impresa del gruppo	11,9	9,7	8,3	7,4	10,3	9,0
Impresa non del gruppo	83,0	89,1	85,8	91,3	88,6	94,9
Università, centro di ricerca	3,3	4,3	4,0	4,3	4,7	4,4
Pubblica amministrazione	23,1	24,2	17,8	12,5	15,5	9,6
Altro	41,2	37,8	35,1	28,9	32,5	20,5
Numero di controparti (2)						
Una	25,9	19,1	22,2	16,6	18,8	13,0
Da due a quattro	34,1	29,8	36,3	33,1	33,3	28,5
Cinque e più	70,0	80,9	70,2	76,4	74,1	80,8
Imprese con controparti estere						
Come subfornitori (7)	5,7	9,6	7,8	10,8	14,0	19,2
Come committenti (8)	4,2	7,1	6,9	14,8	16,2	30,1

Fonte: elaborazioni su dati Istat, 9° *Censimento generale dell'industria e dei servizi*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I dati riguardano le imprese con almeno tre addetti e si riferiscono alle relazioni esistenti negli anni 2011 e 2012. – (2) In percentuale delle imprese con almeno una relazione. – (3) Ordinazione o acquisto di beni e di servizi prodotti secondo specifiche tecniche e progetti operativi forniti dall'acquirente. – (4) Produzione di beni o fornitura di servizi sulla base di specifiche tecniche e progetti operativi forniti dall'acquirente (committente). – (5) Le relazioni di commessa e subfornitura non sono mutuamente esclusive. – (6) Sono inclusi i consorzi, i contratti di rete, il franchising e gli altri accordi formali, quali le *joint ventures* e le associazioni temporanee di imprese. – (7) In percentuale delle imprese con almeno una relazione di commessa. – (8) In percentuale delle imprese con almeno una relazione di subfornitura.

Occupati e forza lavoro*(variazioni percentuali sul periodo corrispondente e valori percentuali)*

PERIODI	Occupati					Totale	In cerca di occupazione	Forze di lavoro	Tasso di occupazione (1) (2)	Tasso di disoccupazione (1)	Tasso di attività (1) (2)
	Agricoltura	Industria in senso stretto	Costruzioni	Servizi							
				com., alb. e ristor.							
2011	8,6	-5,9	-5,4	2,9	-5,0	1,4	-3,6	0,7	52,0	13,5	60,3
2012	5,0	-11,5	-10,7	1,1	-0,8	-1,1	16,4	1,3	51,7	15,5	61,4
2013	-3,5	12,0	-9,1	-9,6	-8,4	-7,3	7,1	-5,0	48,4	17,5	58,8
2012 – 1° trim.	-9,2	-13,2	-19,7	5,2	5,8	0,0	23,5	3,2	52,1	16,2	62,3
2° trim.	19,1	-10,0	-11,8	2,2	-1,5	0,5	18,6	2,9	52,6	15,0	62,0
3° trim.	15,5	-12,4	-16,7	-0,1	-6,3	-2,2	32,8	1,7	52,5	14,6	61,6
4° trim.	-2,6	-10,4	10,0	-2,9	0,3	-2,6	-2,1	-2,5	49,8	16,4	59,7
2013 – 1° trim.	-9,4	11,2	-13,7	-8,4	-6,9	-7,1	9,2	-4,5	48,8	18,5	60,0
2° trim.	-24,5	20,3	-9,6	-11,2	-7,0	-8,9	18,4	-4,8	48,3	18,6	59,5
3° trim.	9,5	3,2	-7,6	-9,4	-6,4	-6,9	-5,9	-6,8	49,0	14,8	57,7
4° trim.	12,8	13,5	-5,7	-9,5	-13,2	-6,0	6,1	-4,0	47,3	18,1	57,9

Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Valori percentuali. – (2) Si riferisce alla popolazione di età compresa tra 15 e 64 anni.

Occupazione giovanile per tipologia contrattuale e livello di istruzione (1)*(valori percentuali; medie dei valori trimestrali)*

	Dipendenti a tempo indeterminato (2)	Autonomi (2)	Temporanei, collaboratori e altro (3)	Dipendenti a tempo indeterminato (2)	Autonomi (2)	Temporanei, collaboratori e altro (3)
Terza media						
	2006 – 08			2011 – 13		
Sardegna	48,5	16,7	34,8	37,2	13,3	49,4
Mezzogiorno	52,8	17,3	29,9	43,6	14,5	41,9
Italia	56,4	14,7	28,9	48,4	11,9	39,7
Diploma secondario						
	2006 – 08			2011 – 13		
Sardegna	40,9	11,5	47,5	34,7	12,4	52,9
Mezzogiorno	44,7	14,6	40,8	37,9	14,8	47,3
Italia	50,2	11,8	38,0	42,6	11,7	45,7
Laurea						
	2006 – 08			2011 – 13		
Sardegna	26,4	19,0	54,6	32,6	15,1	52,3
Mezzogiorno	37,0	20,2	42,8	33,9	20,1	46,0
Italia	45,0	17,0	38,0	43,7	15,6	40,6

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze lavoro*.

(1) Riferiti ai giovani che non svolgono attività di studio o di formazione. Per i giovani con istruzione non superiore al diploma si considera la classe di età 20-29 anni, corrispondente ai 10 anni successivi al conseguimento del titolo; per i laureati la classe 25-34. – (2) Seguendo la classificazione Istat di occupazione standard, viene incluso soltanto chi lavora a tempo pieno. – (3) Sono tutte le forme occupazionali diverse dal lavoro dipendente a tempo indeterminato e a tempo pieno, e diverse dal lavoro autonomo a tempo pieno.

Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni
(migliaia di ore e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Interventi ordinari			Interventi straordinari e in deroga			Totale		
	2013	Variazioni		2013	Variazioni		2013	Variazioni	
		2012	2013		2012	2013		2012	2013
Agricoltura	-	-	-	10	39,8	-72,6	10	39,8	-72,6
Industria in senso stretto	1.050	25,8	-12,2	8.946	13,3	-32,1	9.996	14,2	-30,5
<i>Estrattive</i>	-	-29,8	-8,7	78	1,7	-74,9	79	1,5	-74,6
<i>Legno</i>	128	-36,6	263,3	457	56,0	-37,2	584	46,2	-23,4
<i>Alimentari</i>	39	8,0	66,0	222	-29,6	-58,2	260	-28,5	-52,9
<i>Metallurgiche</i>	86	-	13,5	1.784	-15,9	35,5	1.871	-11,0	34,3
<i>Meccaniche</i>	416	45,3	3,2	3.648	4,9	-17,5	4.064	7,4	-15,8
<i>Tessili</i>	21	117,1	-72,1	291	-2,2	-80,2	312	0,5	-79,8
<i>Abbigliamento</i>	8	-100,0	-	31	102,2	-84,4	39	91,9	-80,1
<i>Chimica, petrolchimica, gomma e plastica</i>	44	17,2	3,4	256	-52,3	-1,5	300	-47,9	-0,8
<i>Pelli, cuoio e calzature</i>	-	-	-	-	19,3	-100,0	-	19,3	-100,0
<i>Lavorazione minerali non met.</i>	129	8,0	-68,8	1.144	83,2	-9,8	1.273	56,5	-24,3
<i>Carta, stampa ed editoria</i>	63	-67,1	710,4	345	45,8	-42,1	408	39,6	-32,4
<i>Installaz. impianti per l'edilizia</i>	98	9,5	-10,3	379	159,3	-78,6	477	140,3	-74,6
<i>Energia elettrica e gas</i>	2	-	-34,4	212	-37,7	10,0	214	-36,8	9,3
<i>Varie</i>	16	-46,8	129,5	99	24,1	-13,3	115	15,2	-5,0
Edilizia	800	-7,3	1,2	2.590	59,5	-23,0	3.390	40,2	-18,4
Trasporti e comunicazioni	32	277,7	-70,8	2.875	220,2	70,8	2.907	223,2	62,2
Tabacchicoltura	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Commercio, servizi e settori vari	-	-	-	3.760	63,7	-47,9	3.760	63,7	-47,9
Totale	1.882	14,4	-10,2	18.180	36,2	-28,7	20.062	34,3	-27,3
di cui: <i>artigianato (1)</i>	298	-26,4	37,7	835	134,6	-22,6	1.133	71,8	-12,6

Fonte: INPS. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Negli interventi ordinari include solo l'artigianato edile e lapidei; nel totale include anche l'artigianato industriale, dei trasporti e dei servizi.

La ricchezza delle famiglie sarde (1)
(miliardi di euro correnti e valori percentuali)

	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012
Valori assoluti											
Abitazioni	66	69	73	80	87	100	107	112	115	116	114
Altre attività reali	19	20	21	21	22	23	24	25	25	26	25
Totale attività reali (a)	85	89	94	101	109	123	131	136	140	142	139
Biglietti, monete, depositi bancari e risparmio postale	15	16	17	18	20	20	21	22	22	22	23
Titoli, prestiti dei soci alle coop, azioni, quote di fondi comuni	17	17	19	20	23	23	19	18	17	16	16
Altre attività finanziarie	8	9	9	10	10	10	10	11	11	11	11
Totale attività finanziarie (b)	40	42	45	48	53	54	51	51	50	49	51
Prestiti Totali	7	8	9	10	11	12	13	13	14	14	14
Altre passività finanziarie	4	4	4	5	5	5	5	5	5	5	5
Totale passività finanziarie (c)	12	12	13	14	16	17	18	18	19	20	19
Ricchezza netta (a+b-c)	113	118	125	135	147	159	164	169	171	172	170
Composizione percentuale											
Abitazioni	77,9	77,6	77,9	79,0	79,8	81,1	81,7	82,0	82,1	82,0	81,8
Altre attività reali	22,1	22,4	22,1	21,0	20,2	18,9	18,3	18,0	17,9	18,0	18,2
Totale attività reali	100,0										
Biglietti, monete, depositi bancari e risparmio postale	37,7	38,5	37,8	38,0	36,7	37,5	42,3	44,2	44,4	45,0	44,9
Titoli, prestiti dei soci alle coop, azioni, quote di fondi comuni	42,6	40,8	41,9	41,6	44,0	43,1	37,6	34,8	33,5	32,2	32,4
Altre attività finanziarie	19,7	20,6	20,3	20,5	19,3	19,4	20,1	21,1	22,1	22,8	22,7
Totale attività finanziarie	100,0										
Prestiti Totali	64,4	65,1	67,2	68,9	69,7	70,6	71,0	72,3	73,4	73,4	72,9
Altre passività finanziarie	35,6	34,9	32,8	31,1	30,3	29,4	29,0	27,7	26,6	26,6	27,1
Totale passività finanziarie	100,0										

Fonte: cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alle famiglie consumatrici e produttrici residenti in regione, escluse le Istituzioni senza fini di lucro (o Istituzioni Sociali Private, ISP). Eventuali disallineamenti sono dovuti agli arrotondamenti.

Componenti della ricchezza pro capite (1)
(migliaia di euro correnti e rapporti)

	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012
Sardegna											
Attività reali	52,9	55,1	58,0	62,4	67,4	75,6	80,8	83,9	85,6	87,0	85,1
Attività finanziarie	24,7	25,8	27,6	29,7	32,9	33,3	31,1	31,0	30,9	30,3	30,9
Passività finanziarie	7,1	7,5	8,1	8,9	9,7	10,7	11,1	11,3	11,9	12,0	11,9
Ricchezza netta	70,5	73,3	77,5	83,2	90,5	98,3	100,9	103,7	104,7	105,3	104,2
<i>Per memoria (2):</i>											
Ricchezza netta / reddito disponibile	5,6	5,6	5,7	6,1	6,3	6,7	6,7	7,0	7,0	6,9	6,9
Mezzogiorno											
Attività reali	45,0	48,0	51,7	56,4	62,4	67,5	70,6	71,0	72,6	73,2	70,1
Attività finanziarie	27,7	28,6	30,6	32,6	34,0	34,5	34,2	34,3	34,8	33,8	34,9
Passività finanziarie	5,8	6,2	6,8	7,5	8,3	9,0	9,4	9,7	10,1	10,3	10,2
Ricchezza netta	66,8	70,3	75,5	81,6	88,1	93,0	95,3	95,6	97,3	96,7	94,8
<i>Per memoria (2):</i>											
Ricchezza netta / reddito disponibile	5,8	5,9	6,2	6,5	6,8	7,0	7,0	7,1	7,3	7,1	7,1
Italia											
Attività reali	68,3	74,1	78,9	84,5	90,9	96,8	99,0	99,8	100,5	101,2	97,2
Attività finanziarie	54,6	56,1	59,9	64,0	66,1	64,3	64,4	62,7	62,5	59,5	61,8
Passività finanziarie	8,9	9,6	10,5	11,5	12,7	13,8	14,1	14,5	15,0	15,2	15,1
Ricchezza netta	114,1	120,6	128,3	136,9	144,3	147,3	149,3	148,1	148,0	145,5	143,9
<i>Per memoria (2):</i>											
Ricchezza netta / reddito disponibile	7,1	7,3	7,6	7,9	8,0	8,0	8,0	8,2	8,2	7,9	8,0

Fonte: cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alle famiglie consumatrici e produttrici residenti in regione, escluse le Istituzioni senza fini di lucro (o Istituzioni Sociali Private, ISP). Valori pro capite calcolati utilizzando la popolazione residente in famiglia a fine anno. Eventuali disallineamenti sono dovuti agli arrotondamenti. – (2) Il reddito disponibile lordo delle famiglie è tratto dalla contabilità regionale.

Prestiti e depositi delle banche per provincia (1)
(consistenze di fine periodo in milioni di euro)

PROVINCE	2011	2012	2013
		Prestiti (2)	
Cagliari	10.316	9.716	9.257
Sassari	6.232	6.054	5.833
Nuoro	2.084	2.013	1.925
Oristano	1.700	1.675	1.636
Olbia-Tempio	3.703	3.440	3.396
Medio-Campidano	1.040	994	971
Carbonia-Iglesias	1.101	1.093	1.090
Ogliastra	506	493	488
Totale	26.684	25.479	24.597
		Depositi (3)	
Cagliari	7.243	7.487	7.747
Sassari	3.806	3.908	3.796
Nuoro	2.165	2.310	2.323
Oristano	1.693	1.737	1.760
Olbia-Tempio	1.413	1.429	1.482
Medio-Campidano	893	938	969
Carbonia-Iglesias	956	999	1.041
Ogliastra	531	549	561
Totale	18.702	19.355	19.679

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) A partire da giugno 2011 sono incluse le segnalazioni della Cassa depositi e prestiti. – (2) I dati includono i pronti contro termine e le sofferenze. – (3) I dati si riferiscono alle famiglie consumatrici e alle imprese.

Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica (1)
(consistenze di fine periodo in milioni di euro)

SETTORI	Prestiti (2)			Sofferenze (3)		
	2011	2012	2013	2011	2012	2013
Amministrazioni pubbliche	1.479	1.307	1.188	-	-	-
Settore privato	25.206	24.172	23.409	2.406	2.411	3.112
Società finanziarie e assicurative	1.412	1.434	1.467	1	1	1
Imprese	13.332	12.469	11.926	2.012	2.029	2.630
Imprese medio-grandi	9.562	8.864	8.487	1.249	1.261	1.757
Imprese piccole (4)	3.770	3.605	3.440	763	768	872
di cui: famiglie produttrici (5)	2.350	2.244	2.159	485	487	528
Famiglie consumatrici	10.305	10.110	9.878	388	375	469
Totale	26.684	25.479	24.597	2.406	2.411	3.112

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Il totale include anche le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. A partire da giugno 2011 sono incluse le segnalazioni della Cassa depositi e prestiti. – (2) I dati includono i pronti contro termine e le sofferenze. – (3) A partire dal 2011 le sofferenze sono state influenzate da discontinuità dovute a operazioni societarie realizzate da alcuni gruppi bancari. – (4) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (5) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti.

Composizione dei mutui alle famiglie (1)
(quote percentuali)

	Sardegna			Mezzogiorno			Italia		
	2005	2009	2013	2005	2009	2013	2005	2009	2013
Età									
Fino a 34 anni	40,0	34,4	35,7	40,6	35,8	34,3	42,6	36,2	34,8
35-45	37,0	39,5	38,3	34,2	35,6	35,4	34,4	36,4	35,5
Oltre 45 anni	23,0	26,1	26,0	25,2	28,7	30,3	23,0	27,4	29,7
Nazionalità									
Italiani	97,0	97,4	97,8	96,7	96,8	97,4	87,4	92,4	93,2
Stranieri	2,9	2,5	2,1	3,3	3,1	2,5	11,9	6,8	6,0
Sesso									
Maschi	54,5	53,1	53,5	57,4	57,1	56,4	57,0	56,3	55,8
Femmine	45,5	46,9	46,5	42,7	42,9	43,6	43,0	43,7	44,2
Importo									
<95 mila €	38,4	47,2	46,9	32,6	27,2	30,7	25,8	22,4	25,3
95-120 mila €	31,5	20,3	33,6	31,0	27,9	29,5	28,5	26,2	27,3
120-150 mila €	17,8	15,6	9,6	19,6	20,8	18,5	23,2	21,7	20,4
>150mila €	12,4	17,0	9,9	16,8	24,2	21,3	22,5	29,7	27,0

Fonte: Rilevazione analitica sui tassi d'interesse. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

(1) I dati sono riferiti ai mutui di importo superiore a 75.000 euro erogati nell'anno di riferimento. Le composizioni sono ponderate per l'importo del mutuo.

Indicatori di indebitamento e vulnerabilità finanziaria (1)
(valori percentuali e migliaia di euro)

	Sardegna			Mezzogiorno			Italia		
	2008	2010	2012	2008	2010	2012	2008	2010	2012
Quota famiglie indebitate	30,8	36,6	36,1	19,8	19,1	19,7	24,6	25,7	25,3
Quota famiglie con mutuo	13,6	18,5	19,4	8,2	8,5	9,5	13,4	13,6	13,8
Quota famiglie con mutuo e credito al consumo	4,7	8,2	9,2	2,2	2,3	2,6	3,6	4,0	3,9
Mutuo famiglia mediana (migliaia di euro) (2)	62,1	56,8	57,6	36,8	44,4	51,2	57,0	57,6	68,0
Rata/reddito (Dsr, Debt Service Ratio) (3)	22,9	21,1	20,4	18,9	21,1	21,8	20,5	19,7	20,1
Mutuo residuo su reddito (4)	2,1	1,6	1,6	1,3	1,5	1,7	1,7	1,7	2,1
Quota fam. vulnerabili (5)	1,6	1,6	2,0	0,9	1,3	1,7	1,3	1,4	1,7
Quota famiglie con arretrato sui mutui (6)	11,2	2,8	10,8	11,1	5,8	10,4	7,6	6,2	7,6

Fonte: elaborazioni su dati Eu-Silc. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

(1) Gli anni di riferimento sono quelli nei quali è stata svolta l'indagine (IV trimestre). Per le modalità di rilevazione dell'indagine Eu Silc il reddito, la rata e l'importo residuo del mutuo e gli indicatori che utilizzano tali informazioni (servizio del debito, quota famiglie vulnerabili) sono riferiti all'anno precedente a quello dell'anno in cui viene svolta l'indagine. – (2) Valore mediano del debito per l'acquisto di abitazioni, in migliaia di euro. – (3) Mediana del rapporto fra rata annuale complessiva (interessi e rimborso del mutuo) e reddito di ciascuna famiglia con mutuo. – (4) Valore mediano del numero annualità di reddito necessarie a estinguere lo stock di debito immobiliare. – (5) Famiglie con reddito inferiore al valore mediano e servizio del debito superiore al 30 per cento del reddito disponibile, espresso al lordo degli oneri finanziari, in percentuale del totale delle famiglie. – (6) Famiglie che hanno dichiarato di essere state in arretrato con il pagamento della rata del mutuo o del prestito al consumo almeno una volta nel corso dei 12 mesi precedenti alla rilevazione, in percentuale delle famiglie titolari del rispettivo tipo di debito (mutuo o credito al consumo).

Ripartizione del credito al consumo per finalità, forma tecnica e tipologia di intermediario
(quote percentuali; dati di fine periodo)

VOCI	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Finalità e forma tecnica						
Finalizzato	38,2	35,9	32,5	28,5	26,0	22,9
Non finalizzato	61,8	64,1	67,5	71,5	74,0	77,1
<i>di cui: prestiti personali e altri prestiti n.f.</i>	47,8	45,6	46,8	50,0	52,2	54,2
<i>carte di credito</i>	6,5	8,3	7,7	6,9	6,0	5,9
<i>cessione del quinto dello stipendio</i>	7,5	10,2	12,9	14,7	15,8	17,0
Tipo intermediario						
Banche generaliste	34,1	35,6	34,9	34,9	32,2	31,4
Intermediari specializzati	65,9	64,4	65,1	65,1	67,8	68,6
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Prestiti di banche e società finanziarie alle imprese per branca di attività economica (1)
(consistenze di fine periodo in milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

BRANCHE	2013	Variazioni	
		2012	2013
Agricoltura, silvicoltura e pesca	1.043	5,9	-3,0
Estrazioni di minerali da cave e miniere	70	-12,3	-5,1
Attività manifatturiere (2)	2.888	-2,7	-2,7
<i>Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco</i>	849	0,1	-2,0
<i>Industrie tessili, abbigliamento e articoli in pelle</i>	111	-2,1	-1,4
<i>Industria del legno e dell'arredamento</i>	261	-1,1	-5,9
<i>Fabbricazione di carta e stampa</i>	71	-17,4	-7,7
<i>Fabbricazione di raffinati del petrolio, prodotti chimici e farmaceutici</i>	646	-7,9	12,5
<i>Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche</i>	68	-2,2	4,8
<i>Metallurgia, fabbricazione di prodotti in metallo e lavorazione di min. non metalliferi</i>	542	-1,4	-3,0
<i>Fabbricazione di prodotti elettronici, apparecchiature elettriche e non elettriche</i>	80	-3,2	1,0
<i>Fabbricazione di macchinari</i>	41	-30,4	-10,9
<i>Fabbricazione di autoveicoli e altri mezzi di trasporto</i>	60	0,2	0,1
<i>Altre attività manifatturiere</i>	160	-6,1	-2,4
Fornitura di energia elettrica, gas, acqua, reti fognarie, attività di gestione dei rifiuti e risanamento	574	6,3	1,4
Costruzioni	3.259	-2,3	-2,3
Commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli	3.100	-0,5	-4,5
Trasporto e magazzinaggio	632	-3,4	-4,8
Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	1.322	-12,1	-6,4
Servizi di informazione e comunicazione	255	-7,8	-2,1
Attività immobiliari	1.034	-2,2	-5,8
Attività professionali, scientifiche e tecniche	331	-0,3	-5,9
Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	556	-5,0	-6,3
Altre attività terziarie	26	11,8	66,6
Totale (2)	15.091	-2,5	-3,7

Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione. I dati includono le sofferenze. Il totale include le attività economiche non classificate o non classificabili. – (2) Le variazioni sono calcolate al netto di operazioni straordinarie nel settore della fabbricazione di prodotti raffinati del petrolio, chimici e farmaceutici.

Nuove sofferenze e crediti deteriorati (1)
(valori percentuali)

PERIODI	Società finanziarie e assicurative	Imprese					Famiglie consumatrici	Totale (3)
		di cui:			di cui: piccole imprese (2)			
		attività manifatturiere	costruzioni	servizi				
Nuove sofferenze (4)								
Dic. 2012	-	3,3	4,3	5,0	2,5	3,8	0,9	2,1
Mar. 2013	-	4,0	3,6	6,0	3,5	3,5	1,0	2,5
Giu. 2013	-	4,5	3,8	7,9	3,6	4,0	1,1	2,9
Set. 2013	-	5,1	4,4	7,9	4,5	4,1	1,2	3,3
Dic. 2013	-	5,6	4,3	8,0	5,3	4,1	1,2	3,5
Mar. 2014 (5)	-	4,9	3,5	7,6	4,6	4,3	1,1	3,1
Crediti scaduti, incagliati o ristrutturati sui crediti totali (6)								
Dic. 2012	-	11,6	6,5	18,0	10,6	7,5	3,4	8,2
Mar. 2013	-	12,1	5,9	18,7	11,3	7,5	3,4	8,5
Giu. 2013	-	13,2	7,2	20,8	12,4	8,5	3,6	9,3
Set. 2013	0,1	14,3	7,6	22,3	13,7	9,3	4,0	10,0
Dic. 2013	0,1	14,3	7,7	22,8	13,4	8,8	3,9	9,9
Mar. 2014 (5)	0,1	13,7	7,9	22,0	13,0	8,6	3,7	9,6
Sofferenze sui crediti totali (6)								
Dic. 2012	0,2	23,2	32,3	28,0	18,8	31,0	9,1	17,0
Dic. 2013	0,2	26,8	33,9	32,7	22,7	33,6	9,9	19,4
Mar. 2014 (5)	0,2	27,4	33,9	34,4	23,3	34,0	9,9	19,8
Crediti deteriorati sui crediti totali (6) (7)								
Dic. 2012	0,2	34,8	38,8	46,0	29,4	38,5	12,5	25,2
Dic. 2013	0,3	41,1	41,6	55,5	36,1	42,4	13,8	29,3
Mar. 2014 (5)	0,3	41,1	41,8	56,4	36,3	42,6	13,6	29,4

Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (3) Include anche le Amministrazioni pubbliche, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (4) Esposizioni passate a sofferenza rettificata in rapporto ai prestiti in bonis in essere all'inizio del periodo. I valori sono calcolati come medie dei quattro trimestri terminanti in quello di riferimento. – (5) Dati provvisori. – (6) Il denominatore del rapporto include le sofferenze. – (7) I crediti deteriorati comprendono le posizioni scadute, incagliate, ristrutturate o in sofferenza.

Il risparmio finanziario (1)

(consistenze di fine periodo in milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

VOCI	Famiglie consumatrici			Imprese			Totale imprese e famiglie consumatrici		
	2013	Variazioni		2013	Variazioni		2013	Variazioni	
		2012	2013		2012	2013		2012	2013
Depositi	16.018	3,3	0,1	3.661	4,5	9,0	19.679	3,5	1,7
<i>di cui: conti correnti</i>	7.474	-2,2	1,8	3.406	1,6	11,7	10.881	-1,1	4,7
<i> depositi a risparmio (2)</i>	8.515	9,8	-0,5	244	75,4	-14,5	8.758	11,1	-0,9
<i> pronti contro termine</i>	29	-47,4	-70,9	11	-50,1	-54,1	40	-48,0	-67,5
Titoli a custodia (3)	6.843	2,7	0,9	814	-2,2	-1,4	7.656	2,1	0,6
<i>di cui: titoli di Stato italiani</i>	1.477	-6,0	-6,8	179	-14,3	-4,0	1.656	-6,9	-6,5
<i> obbl. bancarie ital.</i>	2.587	4,9	-8,7	209	-9,0	-16,1	2.797	3,6	-9,3
<i> altre obbligazioni</i>	380	-13,1	-16,5	52	10,3	-28,9	432	-10,4	-18,2
<i> azioni</i>	378	0,3	7,4	117	9,0	14,8	495	2,1	9,0
<i> quote di OICR (4)</i>	1.894	16,0	21,9	256	11,5	19,9	2.150	15,4	21,7

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Depositi e titoli a custodia costituiscono le principali componenti del risparmio finanziario; le variazioni sono corrette per tenere conto delle riclassificazioni. – (2) Depositi con durata prestabilita o rimborsabili con preavviso. – (3) Titoli a custodia semplice e amministrata valutati al *fair value*. I dati sulle obbligazioni (al *fair value*) sono tratti dalle informazioni sui titoli di terzi in deposito. – (4) Organismi di investimento collettivo del risparmio. Sono escluse le quote depositate dalla clientela in assenza di un esplicito contratto di custodia.

Caratteristiche delle obbligazioni bancarie

(valori percentuali)

VOCI	Famiglie consumatrici			Totale imprese e famiglie		
	2011	2012	2013	2011	2012	2013
Per tipo di titolo						
Ordinarie	76,1	76,4	78,0	75,3	75,7	77,1
Convertibili e subordinate	5,7	5,2	5,6	6,3	5,6	6,2
Strutturate e con rimborso anticipato	17,7	17,6	14,9	17,8	17,8	14,9
Altre tipologie	0,5	0,8	1,5	0,6	0,9	1,7
Per tipo di tasso						
Tasso fisso	43,2	45,3	42,2	43,0	45,3	42,4
Step Up / Step Down	27,0	24,9	34,2	26,2	24,3	33,7
Zero coupon	5,1	5,2	1,8	5,0	5,2	1,8
Tasso variabile	6,3	4,3	3,5	7,2	4,8	3,8
Tasso misto	1,9	3,1	3,8	1,9	3,0	3,6
Tasso strutturato	16,5	17,2	14,7	16,7	17,4	14,7

Fonte: segnalazioni di vigilanza e Anagrafe titoli. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Tassi di interesse bancari (1)
(valori percentuali)

VOCI	Dic. 2011	Dic. 2012	Dic. 2013	Mar. 2014 (2)
			Tassi attivi (3)	
Prestiti a breve termine (4)	5,85	5,40	5,73	5,89
di cui: <i>imprese medio-grandi</i>	7,23	7,38	7,64	7,98
<i>piccole imprese (5)</i>	9,01	9,35	9,60	10,02
<i>totale imprese</i>	7,55	7,72	7,99	8,34
di cui: <i>attività manifatturiere</i>	6,95	7,33	7,56	8,20
<i>costruzioni</i>	8,04	7,95	8,71	9,05
<i>servizi</i>	7,60	7,72	7,94	8,22
Prestiti a medio e a lungo termine (6)	5,09	5,33	4,75	4,57
di cui: <i>famiglie consumatrici per l'acquisto di abitazioni</i>	4,13	4,40	4,06	4,12
<i>imprese</i>	5,47	5,76	4,95	4,70
			Tassi passivi	
Conti correnti liberi (7)	0,67	0,29	0,29	0,29

Fonte: Rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

(1) Dati riferiti alle operazioni in euro. I totali includono le Amministrazioni pubbliche, le società finanziarie e assicurative, le imprese, le famiglie consumatrici, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (2) Dati provvisori. – (3) Tassi effettivi riferiti ai finanziamenti per cassa erogati a favore della clientela ordinaria segnalata alla Centrale dei rischi nell'ultimo mese del trimestre di riferimento. Le informazioni sui tassi attivi sono rilevate distintamente per ciascun cliente: sono oggetto di rilevazione i finanziamenti per cassa concessi alla clientela ordinaria relativi a ciascun nominativo per il quale, alla fine del trimestre di riferimento, la somma dell'accordato o dell'utilizzato segnalata alla Centrale dei rischi sia pari o superiore a 75.000 euro. – (4) Dati riferiti ai rischi autoliquidanti e ai rischi a revoca. – (5) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (6) Tasso di interesse annuo effettivo globale (TAEG) relativo alle operazioni non agevolate accese nel trimestre con durata superiore a un anno. – (7) I tassi passivi (al lordo della ritenuta fiscale) si riferiscono alle operazioni di deposito in conto corrente di clientela ordinaria, in essere alla fine del trimestre di rilevazione. Includono anche i conti correnti con assegni a copertura garantita.

Struttura del sistema finanziario
(dati di fine periodo; unità)

VOCI	2003	2008	2012	2013
Banche presenti con propri sportelli	24	30	27	27
di cui: <i>con sede in regione</i>	4	5	5	5
<i>banche spa (1)</i>	3	3	3	3
<i>banche popolari</i>	-	-	-	-
<i>banche di credito cooperativo</i>	1	2	2	2
<i>filiali di banche estere</i>	-	-	-	-
Sportelli operativi	664	698	673	668
di cui: <i>di banche con sede in regione</i>	447	438	515	508
Comuni serviti da banche	334	312	310	310
Numero dei rapporti di finanziamento per sportello bancario	744	992	801	778
Numero dei conti di deposito per sportello bancario	1.669	1.241	1.785	1.853
POS (2)	20.463	33.171	37.222	40.136
ATM	586	721	757	740
Società di intermediazione mobiliare	-	-	-	-
Società di gestione del risparmio e Sicav	-	-	-	-
Società finanziarie iscritte nell'elenco ex art. 107 del Testo unico bancario	3	2	5	5
Istituti di moneta elettronica (Imel)	-	-	-	-
Istituti di pagamento	-	-	-	-

Fonte: Base informativa pubblica e archivi anagrafici degli intermediari. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Inclusi gli istituti centrali di categoria e di rifinanziamento. – (2) Il numero dei POS include dal 2004 le segnalazioni delle società finanziarie e dal 2011 quelle degli istituti di pagamento.

Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi
(valori medi del periodo 2010-2012 e valori percentuali)

VOCI	Euro pro capite	Composizione %				Var. % annua
		Regione e ASL (1)	Province	Comuni (2)	Altri enti	
Spesa corrente primaria	3.897	60,4	3,1	25,3	11,2	5,4
Spesa c/capitale (3)	761	36,4	5,0	49,7	8,8	-11,8
Spesa totale	4.658	56,5	3,4	29,3	10,8	1,9
Per memoria:						
<i>Spesa totale Italia</i>	3.622	60,9	4,2	27,4	7,5	0,6
“ RSO	3.424	60,1	4,6	28,1	7,2	0,6
“ RSS	4.730	64,1	2,7	24,4	8,8	0,7

Fonte: per la spesa, Ministero dello Sviluppo economico (Dipartimento per lo Sviluppo e la coesione economica), base dati dei Conti pubblici territoriali; per la popolazione residente, Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

(1) Include le Aziende ospedaliere. – (2) Il dato per le RSO e per l'Italia non comprende la gestione commissariale del Comune di Roma, iniziata nel 2008. – (3) Al netto delle partite finanziarie.

Pubblico impiego degli enti territoriali e delle ASL (1)
(valori medi; variazioni percentuali; unità e migliaia)

VOCI	Spesa per il personale		Numero di addetti		Spesa pro capite in euro
	Migliaia di euro	Var. % annua	Unità per 10.000 abitanti	Var. % annua	
Regione e ASL	1.387.442	2,0	156	-0,4	846
Province	85.255	5,4	11	-1,7	52
Comuni	452.023	-0,1	68	-0,7	276
Totale	1.924.719	1,6	236	-0,5	1.173
Per memoria:					
<i>Totale Italia</i>	59.088.731	0,2	203	-1,0	996
“ RSO	47.381.893	0,4	195	-1,3	942
“ RSS	11.706.838	-0,7	248	0,2	1.299

Fonte: per la spesa delle ASL, Ministero della Salute, *NSIS*; per la spesa degli enti territoriali delle Regioni a statuto ordinario, della Regione Siciliana e delle Province e dei Comuni di Sicilia e Sardegna, Istat, Bilancio delle Amministrazioni Regionali, provinciali, comunali; per la spesa degli altri enti territoriali delle Regioni a statuto speciale, RGS, *Conto Annuale*; per i dipendenti pubblici, RGS, *Conto Annuale* e Corte dei Conti, *Relazione al rendiconto della Regione siciliana*; per la popolazione, Istat. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

(1) Per la spesa, valori medi del periodo 2009-2011; per gli addetti, valori medi del periodo 2010-2012. Il numero di addetti è relativo ai soli rapporti di lavoro con contratto a tempo indeterminato. Le ASL includono le Aziende ospedaliere e tutti gli enti del Servizio sanitario regionale.

Spesa pubblica per investimenti fissi
(valori percentuali)

VOCI	Sardegna			RSS			Italia		
	2010	2011	2012	2010	2011	2012	2010	2011	2012
Amministrazioni locali (in % del PIL)	3,1	2,8	2,8	3,0	2,9	2,9	1,5	1,4	1,4
quote % sul totale:									
<i>Regione e ASL</i>	20,9	23,0	20,4	43,1	43,2	41,7	26,9	26,4	24,0
<i>Province</i>	6,7	6,4	6,0	4,5	4,6	4,8	9,3	8,8	8,0
<i>Comuni (1)</i>	62,9	59,4	64,7	46,2	44,4	45,4	56,0	55,9	58,9
<i>Altri enti</i>	9,6	11,2	8,9	6,2	7,7	8,1	7,8	8,9	9,1

Fonte: Ministero dello Sviluppo economico (Dipartimento per lo Sviluppo e la coesione economica), Conti pubblici territoriali. La tavola è costruita sulla base dei dati di cassa relativi alla spesa per la costituzione di capitali fissi (beni e opere immobiliari; beni mobili e macchinari) delle AALL. Per il PIL: Istat.
(1) Il dato per le RSO e per l'Italia non comprende la gestione commissariale del Comune di Roma, iniziata nel 2008.

Costi del servizio sanitario
(milioni di euro)

VOCI	Sardegna			RSS (1)			Italia		
	2010	2011	2012	2010	2011	2012	2010	2011	2012
Costi sostenuti dalle strutt. ubicate in reg.	3.183	3.229	3.244	8.181	8.323	8.391	112.867	112.921	112.013
Funzioni di spesa									
Gestione diretta	2.148	2.209	2.259	5.833	5.961	6.087	71.170	71.952	72.411
di cui:									
<i>beni</i>	479	498	488	1.157	1.207	1.202	14.731	15.072	15.155
<i>personale</i>	1.156	1.163	1.173	3.179	3.186	3.220	36.618	36.149	35.606
Enti convenzionati e accreditati (2)	955	972	985	2.263	2.299	2.304	41.122	40.604	39.602
di cui:									
<i>farmaceutica convenz.</i>	348	333	329	738	707	663	10.936	9.930	9.011
<i>medici di base</i>	192	200	199	443	457	459	6.538	6.625	6.664
<i>altre prest. da enti conv. e accred. (3)</i>	415	439	457	1.082	1.135	1.181	23.647	24.050	23.927
Saldo mobilità sanit. interregionale (4)	-59	-59	-59	-59	-59	-59	0	0	0
Costi sostenuti per i residenti (euro pro capite)	1.974	2.008	2.013	2.053	2.089	2.097	1.901	1.901	1.877

Fonte: elaborazione su dati NSIS, Ministero della Salute (dati aggiornati al 14 febbraio 2014); cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Per la popolazione residente, Istat. Per gli anni 2010 e 2011 eventuali mancate quadrature sono dovute all'indisponibilità di dati aggiornati relativi alle funzioni di spesa.

(1) Non comprende la Sicilia perché le norme in materia di finanziamento del settore sanitario in Sicilia sono assimilabili a quelle previste per le Regioni a statuto ordinario. – (2) Include, oltre ai costi di produzione delle funzioni assistenziali, i costi sostenuti per coprire la mobilità verso il Bambin Gesù e lo Smom (Sovrano militare ordine di Malta). – (3) Include le prestazioni specialistiche, riabilitative, integrative e protesiche, ospedaliere e altre prestazioni convenzionate e accreditate. – (4) Il segno è negativo (positivo) quando il costo sostenuto per l'assistenza in altre regioni dei residenti è maggiore (minore) dei ricavi ottenuti per fornire l'assistenza a non residenti nel proprio territorio. Questo saldo va sottratto algebricamente all'importo riportato nella prima riga per passare dal costo sostenuto per finanziare le strutture sanitarie ubicate in regione a quello sostenuto per finanziare l'assistenza in favore dei propri residenti indipendentemente dal luogo della prestazione.

**Crediti verso le Amministrazioni locali ceduti dalle imprese,
per localizzazione geografica dell'ente ceduto (1) (2)**
(milioni di euro; variazioni e valori percentuali)

VOCI	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Valore nominale dei crediti ceduti	54	110	111	159	145	104
Variazione % sull'anno precedente	-23,6	104,3	0,9	43,9	-8,7	-28,5
Quota sul totale nazionale	1,4	1,7	1,4	1,9	1,7	1,4
Quota pro soluto	52,9	48,8	48,3	52,6	59,4	58,8

Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati di fine periodo riferiti al valore nominale dei crediti acquisiti dall'intermediario con operazioni di factoring e cessione di credito. – (2) Tra le banche sono incluse le filiali di banche estere. Tra gli intermediari non bancari sono state considerate le sole società finanziarie iscritte nell'elenco speciale di cui all'art. 107 del TUB.

Pagamenti dei debiti commerciali delle Amministrazioni locali (1)
(milioni di euro e valori percentuali)

ENTI	Anticipazioni di liquidità		Spazi finanziari (2)		Totale	
	risorse rese disponibili	pagamenti	risorse rese disponibili	pagamenti	risorse rese disponibili	Quota percentuale
Sardegna						
Regione	-	-	290	290	74,4
di cui: <i>debiti sanitari</i>	-	-	-	-	-	-
<i>deroga patto fondi UE</i>	-	-	38	38	9,8
Province (3)	-	-	22	22	22	5,7
Comuni	3	3	75	78	19,9
Totale	3	3	387	390	100,0
Regioni a Statuto Speciale						
Regioni	-	-	489	489	35,7
di cui: <i>debiti sanitari</i>	-	-	-	-	-	-
<i>deroga patto fondi UE</i>	-	-	237	237	17,3
Province	10	10	63	61	73	5,3
Comuni	350	313	460	809	59,0
Totale	360	323	1.011	1.371	100,0
Italia						
Regioni	10.861	10.531	2.092	12.953	61,9
di cui: <i>debiti sanitari</i>	6.708	6.691	-	-	6.708	32,0
<i>deroga patto fondi UE</i>	-	-	755	755	3,6
Province	60	44	1.168	1.117	1.229	5,9
Comuni	2.925	2.695	3.832	6.757	32,3
Totale	13.846	13.270	7.092	20.938	100,0

Fonte: Monitoraggio del Ministero dell'Economia e delle finanze (MEF). Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I dati sono aggiornati al 26 febbraio 2014 e non includono le risorse relative al Patto di stabilità verticale decentrato. Le "risorse rese disponibili" sono le risorse (in milioni di euro) trasferite dallo Stato agli enti debitori; nella colonna relativa ai "pagamenti" è riportato l'ammontare di tali risorse già trasferite ai creditori. – (2) I dati riguardanti i pagamenti effettuati dai Comuni a valere sugli spazi aggiuntivi non sono disponibili. Per le Regioni, gli spazi aggiuntivi sul Patto utilizzati per i trasferimenti correnti agli enti locali sono verificabili solo a chiusura esercizio. – (3) Le informazioni sui pagamenti relativi agli spazi finanziari aggiuntivi concessi alle Province sono state diffuse nell'aggiornamento del 22 gennaio 2014.

POR 2007-2013 – Progetti per natura dell'intervento (1)

(unità e milioni di euro)

VOCI	Sardegna (2)			Mezzogiorno (3)			Regioni Competitività (4)		
	Progetti	Finanziamenti Pubblici	Pagamenti	Progetti	Finanziamenti Pubblici	Pagamenti	Progetti	Finanziamenti Pubblici	Pagamenti
Acquisto di beni	120	88,9	39,5	8.672	745,8	433,9	431	214,0	104,1
Acquisto di partecipazioni azionarie e conferimenti di capitale	3	300,2	276,0	10	348,6	324,3	15	534,1	497,0
Acquisto o realizzazione di servizi	1297	196,1	112,3	28.307	4.053,6	2.166,9	146.691	5.152,0	3.498,5
Concessione di incentivi ad unità produttive	517	174,8	143,1	14.280	2.083,9	1.139,0	33.112	2.658,2	1.585,3
Concessione di contributi ad altri soggetti	3.786	393,8	327,7	27.167	1.321,1	995,0	287.167	1.624,9	1.155,5
Realizzazione di lavori pubblici (opere e impiantistica)	786	545,1	147,7	7.194	13.348,4	3.561,0	3.550	2.688,0	968,1
Non disponibile	0	0,0	0,0	606	137,9	1,0	6	0,0	0,0
Totale	6.509	1.699	1.046	86.236	22.039	8.621,1	470.972	12.871	7.809

Fonte: elaborazioni su dati OpenCoesione. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I dati sono aggiornati al 31 dicembre 2012. – (2) Include i progetti dei POR Sardegna FSE e POR Sardegna FESR. – (3) Include i progetti dei POR delle 8 regioni meridionali. – (4) Include i progetti dei POR delle regioni che rientrano nell'obiettivo Competitività.

POR 2007-2013 – Progetti per tema dell'intervento (1)

(unità e milioni di euro)

VOCI	Sardegna (2)			Mezzogiorno (3)		
	Progetti	Finanziamenti Pubblici	Pagamenti	Progetti	Finanziamenti Pubblici	Pagamenti
Agenda digitale	76	211,1	81,7	4.622	781,0	377,6
Ambiente e prevenzione dei rischi	313	166,4	32,7	2.163	3.058,1	1.167,4
Attrazione culturale, naturale e turistica	121	96,6	46,9	2.545	1.440,9	766,6
Competitività per le imprese	95	351,9	330,8	3.688	1.201,4	898,7
Energia ed efficienza energetica	510	177,0	85,7	1.665	415,0	252,3
Inclusione sociale	287	134,2	108,1	7.283	1.668,6	882,0
Istruzione	3.067	252,1	207,6	48.865	2.327,9	1.456,3
Occupazione e mobilità dei lavoratori	5.363	265,9	211,2	32.183	2.462,5	1645,5
Rafforzamento capacità della PA	61	45,3	28,4	1.171	582,3	332,1
Ricerca e innovazione	237	118,8	86,2	6.566	2.125,4	1.285,7
Rinnovamento urbano e rurale	165	134,4	85,1	1.146	1.841,3	436,4
Servizi di cura infanzia e anziani	278	10,3	8,8	4.903	251,4	175,4
Trasporti e infrastrutture a rete	39	80,2	36,2	494	7.811,3	2.532,3
TOTALE	10.612	2.044,4	1.349,4	117.294	25.967,0	12.208,3

Fonte: Elaborazioni su dati OpenCoesione. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I dati sono aggiornati al 31 dicembre 2013. – (2) Include i progetti dei POR Sardegna FSE e POR Sardegna FESR. – (3) Include i progetti dei POR delle 8 regioni meridionali.

Avanzamento del programma Obiettivi di servizio 2007-13
(valori percentuali)

OBIETTIVI E INDICATORI	Target	Livello di partenza	Ultimo dato disponibile (1)	Distanza colmata
Istruzione				
S.01 - Abbandono scolastico	10,0	28,3	25,5	15,1
S.02 - Competenze nella lettura	20,0	-	27,3	-
S.03 - Competenze nella matematica	21,0	-	33,3	-
Servizi alla persona				
S.04 - Comuni con asili nido	35,0	14,9	34,7	98,7
S.05 - Bambini in asilo nido	12,0	10,0	12,8	100,0
S.06 - Anziani in assistenza domic.	3,5	1,1	4,6	100,0
Gestione dei rifiuti				
S.07 - Rifiuti in discarica (2)	230,0	289,6	175,9	100,0
S.08 - Quota raccolta differenziata	40,0	9,9	48,3	100,0
S.09 - Frazione umida in compost.	20,0	4,5	76,2	100,0
Servizio idrico				
S.10 - Quota acqua erogata su immessa	75,0	53,6	54,1	2,2
S.11 - Popolazione servita da impianti di depurazione	70,0	87,4	94,5	100,0

Fonte: elaborazioni su dati del Ministero dello Sviluppo Economico, cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) L'ultimo dato disponibile è aggiornato al 2012 a eccezione degli indicatori S.10 e S.11, per i quali l'ultimo dato disponibile fa riferimento al 2008. - (2) Chilogrammi pro capite.

Entrate tributarie correnti degli enti territoriali (1)
(valori medi del periodo 2010-2012)

VOCI	Sardegna		RSS		Italia	
	Pro capite	Var. % annua	Pro capite	Var. % annua	Pro capite	Var. % annua
Regione	4.023	5,3	3.529	0,2	2.161	1,5
Province	67	-2,8	52	1,0	80	3,4
di cui (quote % sul totale):						
<i>imposta sull'assic. Rc auto</i>	49,2	3,9	47,0	11,4	47,7	9,0
<i>imposta di trascrizione</i>	24,0	-1,7	27,0	1,0	25,6	3,5
Comuni	374	9,1	343	11,6	424	15,9
di cui (quote % sul totale):						
<i>imposta sulla proprietà immobiliare (2)</i>	38,6	10,3	42,9	15,3	46,3	17,9
<i>addizionale all'Irpef</i>	9,4	3,4	10,4	12,0	13,2	11,2

Fonte: elaborazioni su dati Corte dei Conti e bilanci regionali (per le Regioni), Ministero dell'Interno (per le Province e i Comuni). Per la popolazione residente, Istat.

(1) Le entrate tributarie sono riportate nel titolo I dei bilanci degli enti (cfr. la sezione: *Note metodologiche*). Per omogeneità di confronto sul triennio, i dati relativi alle Province escludono la compartecipazione all'Irpef e il Fondo sperimentale di riequilibrio; i dati comunali escludono la compartecipazione all'Irpef, la compartecipazione all'IVA e il Fondo sperimentale di riequilibrio. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali. - (2) ICI nel 2010 e 2011, Imu nel 2012.

Il debito delle Amministrazioni locali
(milioni di euro e valori percentuali)

VOCI	Sardegna		RSS		Italia	
	2012	2013	2012	2013	2012	2013
Consistenza	2.275	2.055	14.156	13.908	115.073	108.532
Variazione % sull'anno precedente	-8,0	-9,6	-4,6	-1,8	-2,1	-5,7
Composizione %						
<i>Titoli emessi in Italia</i>	4,1	4,4	3,9	3,8	7,2	7,1
<i>Titoli emessi all'estero</i>	37,5	40,3	17,8	15,8	14,0	14,0
<i>Prestiti di banche italiane e CDP</i>	50,9	51,1	71,1	74,4	66,4	68,2
<i>Prestiti di banche estere</i>	1,8	0,0	2,7	2,3	2,6	2,6
<i>Altre passività</i>	5,8	4,2	4,5	3,8	9,9	8,1
<i>Per memoria:</i>						
<i>Debito non consolidato (1)</i>	2.907	2.578	18.424	18.256	131.529	137.709
<i>Variazione % sull'anno precedente</i>	-9,8	-11,3	-5,1	-0,9	-2,5	4,7

Fonte: Banca d'Italia. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

(1) Il debito non consolidato include anche le passività delle Amministrazioni locali verso altre Amministrazioni pubbliche (Amministrazioni centrali e Enti di previdenza e assistenza).

NOTE METODOLOGICHE

Ulteriori informazioni sono contenute nelle Note metodologiche e nel Glossario dell'Appendice della Relazione annuale della Banca d'Italia e nell'Appendice metodologica al Bollettino Statistico della Banca d'Italia.

L'ECONOMIA REALE

Tav. a5

Indicatori congiunturali per l'industria manifatturiera

L'inchiesta mensile sulle imprese manifatturiere dell'Istat coinvolge circa 4.000 imprese italiane e raccoglie informazioni sullo stato corrente e sulle aspettative a breve termine (su un orizzonte di 3 mesi) delle principali variabili aziendali (ordinativi, produzione, giacenze di prodotti finiti, liquidità, occupazione, prezzi) e una valutazione della tendenza generale dell'economia italiana. Trimestralmente sono richieste ulteriori informazioni su diversi aspetti della situazione dell'impresa, tra cui il grado di utilizzo degli impianti. L'indagine è svolta nell'ambito di uno schema armonizzato in sede europea. La destagionalizzazione delle serie è basata sulla procedura Tramo Seats.

Tav. a6, Fig. 1.1

Indagini sulle imprese industriali, dei servizi e delle costruzioni

La rilevazione riguarda le imprese con almeno 20 addetti appartenenti ai settori dell'industria in senso stretto, dei servizi (per i soli comparti: alberghi e ristorazione, trasporti e comunicazioni, commercio e servizi alle imprese) e con almeno 10 addetti per il settore delle costruzioni. Per l'indagine relativa al 2013, il campione è composto da 3.052 aziende industriali (di cui 1.911 con almeno 50 addetti), 1.164 dei servizi e 556 di costruzione. I tassi di partecipazione sono stati pari a 78,7, 75,2 e 74,2 per cento, rispettivamente.

Le interviste sono svolte annualmente dalle Filiali della Banca d'Italia nel periodo febbraio-maggio dell'anno successivo a quello di riferimento. I pesi campionari sono ottenuti, per ciascun incrocio tra classe dimensionale, regione e settore di attività economica come rapporto tra numero effettivo di unità rilevate e numero di unità presenti nella popolazione di riferimento¹. Le stime potrebbero essere affette da un elevato errore standard nelle classi in cui vi è una ridotta numerosità campionaria.

Le stime relative alla variazione degli investimenti e del fatturato sono calcolate attraverso medie robuste, assegnando alle unità con valori inferiori al 5° percentile o superiori al 95° percentile della relativa distribuzione dei valori più vicini ai percentili stessi rispetto a quelli originari; il metodo viene

¹ La numerosità campionaria teorica dei singoli strati è determinata applicando per classe dimensionale e area geografica il metodo noto come *optimum allocation to strata*, che consente di minimizzare l'errore standard delle medie campionarie sul totale, attraverso il sovracampionamento degli strati a più elevata varianza (in particolare, il sovracampionamento ha riguardato le imprese di maggiori dimensioni e quelle con sede amministrativa nell'Italia meridionale). Il metodo di assegnazione sopra descritto si applica con l'obiettivo di minimizzare la varianza degli stimatori della dinamica delle variabili investimenti, occupazione e fatturato.

applicato a livello di ciascuno strato del campione (Winsorized Type II Estimator). I deflatori utilizzati sono stimati dalle stesse imprese.

La documentazione dettagliata su risultati e metodi utilizzati nell'indagine è resa disponibile annualmente nei Supplementi al Bollettino statistico, collana Indagini campionarie (www.bancaditalia.it). In Sardegna sono state rilevate 92 imprese industriali, 35 dei servizi e 17 delle costruzioni. La seguente tavola sintetizza le caratteristiche strutturali del campione regionale:

SETTORI	20-49 addetti	50 addetti e oltre	Totale
Industria in senso stretto	43	49	92
Alimentari, bevande, tabacco	20	10	30
Tessile, abbigl., pelli, cuoio e calzature	2	1	3
Coke, chimica, gomma e plastica	3	4	7
Minerali non metalliferi	2	3	5
Metalmecanica	9	15	24
Altre i.s.s.	7	16	23
Costruzioni	12	5	17
Servizi	15	20	35
Commercio ingrosso e dettaglio	9	8	17
Alberghi e ristoranti	2	2	4
Trasporti e comunicazioni	3	6	9
Attività immobiliari, informatica, etc.	1	4	5
Totale	70	74	144

Tavv. a7-8, Fig. 1.2

Commercio con l'estero (cif-fob)

I dati sugli scambi con i paesi della UE sono rilevati attraverso il sistema Intrastat; quelli con gli altri paesi tramite le documentazioni doganali. I dati regionali sono il risultato dell'aggregazione di dati per provincia di provenienza o di destinazione delle merci. Si considera provincia di provenienza quella in cui le merci destinate all'esportazione sono state prodotte o ottenute a seguito di lavorazione, trasformazione o riparazione di prodotti importati temporaneamente. Si considera provincia di destinazione quella a cui sono destinate le merci importate per l'utilizzazione finale o per essere sottoposte a lavorazione, trasformazione o riparazione. Per ulteriori approfondimenti si rimanda al sito internet al sito internet www.coeweb.istat.it.

Fig. 1.3

Domanda potenziale

La domanda potenziale per una regione è pari al livello che le esportazioni di una regione avrebbero raggiunto se la variazione dell'export in ciascun settore e paese di destinazione fosse stata pari alla domanda espressa da ciascun paese in quel settore. Per costruire la domanda potenziale, si procede in due passi.

In primo luogo, si costruisce un indice pari a:

$$Q_{R,t} = \left(\sum_s \sum_c X_{Rsc,t-1} \frac{M_{sc,t}}{M_{sc,t-1}} \right) / \sum_s \sum_c X_{Rsc,t-1}$$

Dove R rappresenta la regione, s i settori, c i paesi di destinazione e t l'anno di riferimento. $X_{Rsc,t-1}$ rappresenta le esportazioni della regione R , nel settore s al tempo $t-1$, $M_{sc,t}$ rappresenta le importazioni del paese c , nel settore s al tempo t . $Q_{R,t}$ è il tasso di crescita che le esportazioni regionali avrebbero osservato se fossero state pari alle importazioni dei paesi-settori di destinazione.

Nel secondo passo, la domanda potenziale per ogni periodo successivo all'anno base t_0 (1999) è calcolata come:

$$\hat{X}_{R,t} = \prod_{j=1}^t Q_{R,j} X_{R,t_0}$$

dove X_{R,t_0} è il livello delle esportazioni nell'anno base. Confrontando le esportazioni effettive con $\hat{X}_{R,t}$ è possibile calcolare il *gap*, cioè una misura di competitività sui mercati internazionali dei produttori regionali.

I dati sulle esportazioni regionali in valore sono di fonte Istat. I dati sulle importazioni di ciascun paese in valore sono di fonte Nazioni Unite-Comtrade, disponibili per la sola manifattura nel periodo 1999-2012. In tutte le elaborazioni vengono esclusi i prodotti di cokeria e i derivati della raffinazione del petrolio (divisione 19 della classificazione Ateco 2007).

Figg. 1.4

Prezzi delle abitazioni

La serie storica a livello territoriale dei prezzi delle abitazioni si basa sui dati de *Il Consulente immobiliare* (dal primo semestre del 1995 al secondo semestre del 2003), dell'Osservatorio del mercato immobiliare (OMI) dell'Agenzia delle entrate (dal 2004 in avanti) e dell'Istat (dal 2010 in avanti).

Per ogni comune capoluogo di provincia, *Il Consulente immobiliare* rileva semestralmente i prezzi delle abitazioni localizzate in tre aree urbane (centro, semi centro e periferia), a partire dalle quotazioni medie dei prezzi di compravendita.

La banca dati delle quotazioni dell'OMI contiene dati semestrali relativi a circa 8.100 comuni italiani, a loro volta suddivisi in circa 31.000 zone omogenee (la cui identificazione è basata su caratteristiche socio-economiche e urbanistiche, sulla qualità dei trasporti, etc.); la rilevazione avviene per i principali tipi di fabbricati (residenziali, uffici, negozi, laboratori, capannoni, magazzini, box e posti auto), a loro volta suddivisi per tipologia (ad esempio, le abitazioni residenziali sono suddivise in signorili, civili, economiche, ville e villini). Le fonti utilizzate sono soprattutto agenzie immobiliari private, con le quali sono stati sottoscritti specifici accordi di collaborazione; in via residuale vengono considerati i dati amministrativi relativi alle transazioni. Per ciascuna area e tipologia viene riportato un prezzo minimo e uno massimo. Per la stima dei prezzi delle abitazioni, cfr. L. Cannari e I. Faiella, "House prices and housing wealth in Italy", presentato al convegno "Household Wealth in Italy", Banca d'Italia, Perugia, Ottobre 2007, reperibile al link www.bancaditalia.it/studiricerche/convegni/atti/ric_fam_it/Household_wealth_Italy.pdf.

Tali informazioni vengono aggregate in indici di prezzo a livello di città/comune, ponderando le aree urbane (centro, semicentro e periferia) mediante i pesi rilevati nell'Indagine sui Bilanci delle famiglie italiane, condotta dalla Banca d'Italia. Gli indici *OMI* vengono quindi aggregati per regione, macroarea e intero territorio nazionale, ponderando le città/comuni col numero di abitazioni rilevato dall'Istat nel Censimento sulla popolazione e sulle abitazioni del 2001.

La Banca d'Italia pubblica, inoltre, un indice dei prezzi degli immobili a livello nazionale (*I* nel seguito) elaborato su un insieme di dati non disponibili a livello regionale, tra cui le nuove serie trimestrali rilasciate dall'Istat che partono dal 2010. Gli indici *OMI* sono stati, quindi, utilizzati per ripartire l'indice *I* per regione e macroarea utilizzando una stima per quoziente (o rapporto). In simboli, se indichiamo con I_{tj} l'indice *I* per il periodo t e l'area geografica j (con $j=N$ per il dato nazionale) e con O_{tj} il corrispondente indice *OMI*, si può stimare I_{tj} per $j \neq N$ con la seguente espressione:

$$\hat{I}_{tj} = O_{tj} \frac{I_{tN}}{O_{tN}}$$

I prezzi reali sono calcolati deflazionando per l'indice dei prezzi al consumo per l'intera collettività.

Fig. 1.7, tav. a13

Le informazioni della Cerved Group

Per l'analisi della situazione economica e finanziaria delle imprese, contenuta nel paragrafo del capitolo 1: La situazione economica e finanziaria delle imprese, è stato selezionato un campione chiuso di imprese non finanziarie i cui bilanci sono sempre presenti negli archivi della Cerved Group tra il 2006 e il 2012. La seguente tavola sintetizza le caratteristiche strutturali del campione regionale.

Composizione del campione (unità)							
VOCI	Classi dimensionali (1)			Settori			Totale (2)
	Piccole	Medie	Grandi	Industria manifatturiera	Edilizia	Servizi	
Numero di imprese	3.651	175	31	503	660	2.450	3.857

Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Campione chiuso di imprese che presentano un bilancio non semplificato.

(1) La classificazione dimensionale delle imprese è stata effettuata utilizzando il fatturato nel 2009. Le classi di fatturato sono le seguenti: per le piccole imprese, fino a 10 milioni di euro; per le medie imprese, oltre 10 e fino a 50; per le grandi imprese, oltre 50. – (2) Tra i settori, il totale include anche i comparti dell'agricoltura, dell'estrattivo e dell'energia.

L'indicatore sintetico di rischiosità (Z-score). – In base ai nuovi Z-score elaborati dalla Cerved Group, le aziende vengono classificate in dieci categorie di rischio, che possono essere raggruppate nelle seguenti tre classi:

Rischio basso (cosiddette imprese sicure): Score = 1, 2, 3, 4.

Rischio medio (cosiddette imprese vulnerabili): Score = 5, 6.

Rischio alto (cosiddette imprese rischiose): Score = 7, 8, 9, 10.

Fig. 1.8, tav. a14

Le crisi d'impresa legate alle procedure concorsuali

I dati sulle procedure fallimentari comprendono i casi di fallimento, concordato fallimentare, bancarotta semplice e fraudolenta. Quelli sui concordati preventivi comprendono le istanze di concordato "con riserva" (o "in bianco"), fattispecie introdotta dal decreto legge 22 giugno 2012, n. 83 (c.d. "Decreto Sviluppo"), convertito dalla legge 7 agosto 2012, n. 134, nei casi in cui l'imprenditore abbia già provveduto a integrare la documentazione prescritta per l'omologazione da parte del tribunale. La procedura del concordato preventivo con riserva è attivabile dall'11 settembre 2012; con il decreto legge 21 giugno 2013, n. 69, convertito dalla legge 9 agosto 2013, n. 98, in vigore dal 21 agosto del 2013, sono state introdotte nuove norme in materia, che prevedono tra l'altro la facoltà per il giudice di nominare anticipatamente il commissario giudiziale.

I criteri per stabilire l'assoggettabilità di un'impresa al fallimento o al concordato preventivo, contenuti nella stesura originaria dell'art. 1 della legge fallimentare (R.D. n. 267/1942), sono stati modificati a seguito di successivi interventi normativi, entrati in vigore rispettivamente nel luglio 2006 e nel gennaio 2008. Nel 2006 il legislatore è intervenuto sulla definizione di "piccolo imprenditore" (decreto legislativo 9 gennaio 2006, n. 5), storicamente escluso dall'applicazione della normativa fallimentare, introducendo due soglie quantitative (in termini di investimenti e ricavi lordi), superata una delle quali si era soggetti alla procedura concorsuale. Un successivo decreto (decreto legislativo 12 settembre 2007, n. 169), entrato in vigore il 1° gennaio 2008, ha eliminato il riferimento al "piccolo imprenditore", rimosso il criterio quantitativo sugli investimenti e introdotto due nuovi criteri (in termini di attivo patrimoniale e di indebitamento complessivo). A seguito di tali modifiche, per essere escluso dalla procedura, l'imprenditore deve dimostrare di non aver superato nessuna delle soglie fissate (200.000 euro per i ricavi lordi, 300.000 per l'attivo patrimoniale e 500.000 per l'indebitamento complessivo) nei tre esercizi precedenti la data di apertura della procedura. Gli interventi descritti hanno introdotto criteri dimensionali che, nel complesso, hanno ristretto rispetto al passato la platea delle

imprese potenzialmente interessate dalla procedura fallimentare: per questa ragione, il numero dei fallimenti intervenuti tra il 2008 e il 2012 non è immediatamente confrontabile con quello del periodo precedente, quando era più ampio il perimetro delle imprese alle quali la disciplina fallimentare era potenzialmente applicabile.

Nelle liquidazioni volontarie sono ricompresi tutti i casi di liquidazione e scioglimento, con l'esclusione della liquidazione giudiziaria e della liquidazione coatta amministrativa. Sempre con riferimento alle liquidazioni, sono escluse le imprese che presentavano un fallimento o altro tipo di procedura concorsuale a proprio carico all'inizio dell'anno in cui è stata avviata la liquidazione.

Per il calcolo dell'incidenza delle procedure fallimentari (*insolvency ratio*) e delle liquidazioni, tra le società di capitali che risultano iscritte al Registro delle imprese all'inizio di ciascun periodo considerato, l'analisi è circoscritta a quelle che abbiano presentato almeno un bilancio con attivo positivo nei tre anni precedenti l'evento.

Tavv. a15-16, a18; Fig. 1.9

9° Censimento dell'industria e dei servizi

Dati relativi al 9° Censimento dell'industria e dei servizi.

Per rendere omogenei i dati delle due rilevazioni, sono state escluse le unità produttive delle imprese appartenenti alla classe '0 addetti', presenti solo nel censimento del 2011. Entrambi i censimenti escludono dal loro campo di osservazione gran parte delle attività agricole, quelle connesse al lavoro domestico o all'esercizio del culto religioso e quelle svolte da organizzazioni extraterritoriali. La classificazione delle attività economiche segue le codifiche dell'Ateco 2007 che costituisce la versione nazionale della nomenclatura europea, Nace Rev. 2, approvata con Regolamento della Commissione (Regolamento CE 1893/2006). La ripartizione dei settori produttivi per livello di tecnologia e di intensità di conoscenza segue la classificazione Eurostat (cfr. note alle tav. a17).

Tav. a17

La struttura economica delle regioni nel confronto internazionale.

I 4 cluster di riferimento sono stati individuati tra 88 regioni appartenenti ai 5 principali paesi dell'Unione Europea: Italia (21 regioni), Francia (22), Germania (16), Regno Unito (12) e Spagna (17). Sono state escluse le 4 regioni d'oltremare francesi e le città autonome di Ceuta e Melilla per la Spagna. Le regioni tedesche e del Regno Unito rappresentano il livello territoriale NUTS 1; le restanti il NUTS 2. Utilizzando dati di fonte Eurostat, le 88 regioni sono state suddivise in 4 cluster in funzione del fatto che la loro popolazione e il loro PIL pro-capite in parità di potere d'acquisto fossero maggiori o minori rispetto ai valori mediani calcolati sul complesso delle regioni considerate. Sia per il PIL pro-capite sia per la popolazione si è utilizzato il dato medio del triennio 2008-2010, l'ultimo disponibile.

Cluster	PIL pro-capite in parità di potere d'acquisto (media 2008-2010)	Popolazione (media 2008-2010)
1	≥mediana	≥mediana
2	≥mediana	<mediana
3	<mediana	≥mediana
4	<mediana	<mediana

Appartengono al *cluster 1* le seguenti regioni: Baden-Württemberg (DE), Bayern (DE), Berlin (DE), Hessen (DE), Niedersachsen (DE), Nordrhein-Westfalen (DE), Rheinland-Pfalz (DE), Schleswig-Holstein (DE), Comunidad de Madrid (ES), Cataluña (ES), Île de France (FR), Pays de la Loire (FR), Midi-Pyrénées (FR), Rhône-Alpes (FR), Provence-Alpes-Côte d'Azur (FR), Piemonte (IT), Lombardia (IT), Veneto (IT), Emilia Romagna (IT), Toscana (IT), Lazio (IT), East of England (UK), London (UK), South East (UK), South West (UK), Scotland (UK); appartengono al *cluster 2*: Bremen (DE), Hamburg (DE), Saarland (DE), Cantabria (ES), País Vasco (ES), Comunidad Foral de Navarra (ES), La Rioja (ES), Aragón (ES), Castilla y León (ES), Illes Balears (ES), Alsace (FR), Valle d'Aosta

(IT), Liguria (IT), Provincia Autonoma di Bolzano (IT), Provincia Autonoma di Trento (IT), Friuli Venezia Giulia (IT), Umbria (IT), Marche (IT); appartengono al cluster 3: Sachsen (DE), Galicia (ES), Comunidad Valenciana (ES), Andalucía (ES), Centre (FR), Nord - Pas-de-Calais (FR), Bretagne (FR), Aquitaine (FR), Languedoc-Roussillon (FR), Campania (IT), Puglia (IT), Sicilia (IT), North East (UK), North West (UK), Yorkshire and The Humber (UK), East Midlands (UK), West Midlands (UK), Wales (UK); appartengono al cluster 4: Brandenburg (DE), Mecklenburg-Vorpommern (DE), Sachsen-Anhalt (DE), Thüringen (DE), Principado de Asturias (ES), Castilla-la Mancha (ES), Extremadura (ES), Región de Murcia (ES), Canarias (ES), Champagne-Ardenne (FR), Picardie (FR), Haute-Normandie (FR), Basse-Normandie (FR), Bourgogne (FR), Lorraine (FR), Franche-Comté (FR), Poitou-Charentes (FR), Limousin (FR), Auvergne (FR), Corse (FR), Abruzzo (IT), Molise (IT), Basilicata (IT), Calabria (IT), Sardegna (IT), Northern Ireland (UK).

I dati sugli occupati sono tratti dalla contabilità regionale fornita dagli istituti di statistica nazionali. Solo per le regioni del Regno Unito sono di fonte Eurostat; in questo caso, il dettaglio settoriale degli occupati nella manifattura è stato ottenuto ripartendo il totale manifatturiero derivante dalla contabilità in funzione del peso che le varie branche manifatturiere hanno sull'occupazione derivante dalla Structural business statistics dell'Eurostat che, tuttavia, è riferita alle sole imprese. Tutti i valori si riferiscono al 2011 tranne che per il Regno Unito per il quale sono stati utilizzati dati al 2010. I dati francesi si riferiscono ai soli occupati dipendenti. Per le regioni tedesche, i dati relativi alle diverse componenti dell'industria manifatturiera sono stati stimati sulla base della distribuzione settoriale dei lavoratori dipendenti rilevata dalla Bundesagentur für Arbeit con riferimento al dicembre del 2011.

I dati sulle unità locali provengono dalle statistiche nazionali e sono riferiti al 2011. Per le regioni di Italia, Germania, Spagna e Regno Unito si fa riferimento alle unità locali delle sole imprese; per quelle francesi alle unità locali di imprese e istituzioni. Per le regioni italiane la classe dimensionale è definita sul complesso degli addetti; per le altre sui lavoratori dipendenti.

La riclassificazione delle attività per contenuto tecnologico è basata sulla classificazione Eurostat a 2 cifre; tuttavia a causa dello scarso dettaglio settoriale disponibile, alcune attività a basso contenuto tecnologico sono state raggruppate tra quelle ad alto e viceversa, in base al seguente raccordo. La riclassificazione dell'Eurostat per contenuto tecnologico riguarda solo la manifattura e i servizi. La riclassificazione utilizzata nelle tavole a6 e a7 differisce parzialmente da quella utilizzata nella tavola a8 a causa della diversa disponibilità di dati.

Voci Ateco 2007	Riclassificazione Eurostat per contenuto tecnologico (tavv. a15, a16)	Riclassificazione (tavv. a17)
A: Agricoltura, silvicoltura, pesca	-	Agricoltura, silvicoltura, pesca
Manifattura		
C.10: industrie alimentari	Bassa tecnologia	Bassa tecnologia
C.11: industria delle bevande	Bassa tecnologia	Bassa tecnologia
C.12: industria del tabacco	Bassa tecnologia	Bassa tecnologia
C.13: industrie tessili	Bassa tecnologia	Bassa tecnologia
C.14: abbigliamento	Bassa tecnologia	Bassa tecnologia
C.15: pelletteria	Bassa tecnologia	Bassa tecnologia
C.16: industria del legno	Bassa tecnologia	Bassa tecnologia
C.17: cartario	Bassa tecnologia	Bassa tecnologia
C.18: stampa	Bassa tecnologia	Bassa tecnologia
C.19: coke e prodotti derivanti dal petrolio	Medio-bassa tecnologia	Alta e media tecnologia
C.20: fabbricazione di prodotti chimici	Medio-alta tecnologia	Alta e media tecnologia
C.21: farmaceutica	Alta tecnologia	Alta e media tecnologia
C.22: gomma e materie plastiche	Medio-bassa tecnologia	Alta e media tecnologia
C.23: altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	Medio-bassa tecnologia	Alta e media tecnologia
C.24: metallurgia	Medio-bassa tecnologia	Alta e media tecnologia
C.25: prodotti in metallo	Medio-bassa tecnologia	Alta e media tecnologia
C.26: computer e prodotti di elettronica	Alta tecnologia	Alta e media tecnologia
C.27: apparecchiature elettriche e apparecchiature per uso domestico non elettriche	Medio-alta tecnologia	Alta e media tecnologia
C.28: macchinari e apparecchiature	Medio-alta tecnologia	Alta e media tecnologia
C.29: autoveicoli	Medio-alta tecnologia	Alta e media tecnologia
C.30: altri mezzi di trasporto	Medio-alta tecnologia	Alta e media tecnologia
C.31: fabbricazione di mobili	Bassa tecnologia	Bassa tecnologia
C.32: altre industrie manifatturiere	Bassa tecnologia	Bassa tecnologia
C.33: riparazione, manutenzione	Medio-bassa tecnologia	Bassa tecnologia
B,D,E: Industria estrattiva, energia, acqua	-	Industria estrattiva, energia, acqua
F: Costruzioni	-	Costruzioni
Servizi		
G.45: commercio di autoveicoli e motocicli	Servizi di mercato a bassa intensità di conoscenza	Servizi a bassa intensità di conoscenza

G.46: commercio all'ingrosso (escluso quello di autoveicoli e di motocicli)	Servizi di mercato a bassa intensità di conoscenza	Servizi a bassa intensità di conoscenza
G.47: commercio al dettaglio (escluso quello di autoveicoli e di motocicli)	Servizi di mercato a bassa intensità di conoscenza	Servizi a bassa intensità di conoscenza
H.49: trasporto terrestre e condotte	Servizi di mercato a bassa intensità di conoscenza	Servizi a bassa intensità di conoscenza
H.50: trasporto marittimo e per vie d'acqua	Servizi di mercato ad alta intensità di conoscenza	Servizi a bassa intensità di conoscenza
H.51: trasporto aereo	Servizi di mercato ad alta intensità di conoscenza	Servizi a bassa intensità di conoscenza
H.52: magazzinaggio e attività di supporto ai trasporti	Servizi di mercato a bassa intensità di conoscenza	Servizi a bassa intensità di conoscenza
H.53: servizi postali e attività di corriere	Altri servizi a bassa intensità di conoscenza	Servizi a bassa intensità di conoscenza
I.55: alloggio	Servizi di mercato a bassa intensità di conoscenza	Servizi a bassa intensità di conoscenza
I.56: attività dei servizi di ristorazione	Servizi di mercato a bassa intensità di conoscenza	Servizi a bassa intensità di conoscenza
J.58: attività editoriali	Altri servizi ad alta intensità di conoscenza	Servizi ad alta intensità di conoscenza
J.59: attività di produzione cinematografica	Servizi ad alta tecnologia e d intensità di conoscenza	Servizi ad alta intensità di conoscenza
J.60: attività di programmazione e trasmissione	Servizi ad alta tecnologia e d intensità di conoscenza	Servizi ad alta intensità di conoscenza
J.61: telecomunicazioni	Servizi ad alta tecnologia e d intensità di conoscenza	Servizi ad alta intensità di conoscenza
J.62: produzione di software, consulenza informatica e attività connesse	Servizi ad alta tecnologia e d intensità di conoscenza	Servizi ad alta intensità di conoscenza
J.63: attività dei servizi d'informazione e altri servizi informatici	Servizi ad alta tecnologia e d intensità di conoscenza	Servizi ad alta intensità di conoscenza
K.64: attività di servizi finanziari (escluse le assicurazioni e i fondi pensione)	Servizi finanziari ad alta intensità di conoscenza	Servizi ad alta intensità di conoscenza
K.65: assicurazioni, riassicurazioni e fondi pensione	Servizi finanziari ad alta intensità di conoscenza	Servizi ad alta intensità di conoscenza
K.66: attività ausiliarie dei servizi finanziari e delle attività assicurative	Servizi finanziari ad alta intensità di conoscenza	Servizi ad alta intensità di conoscenza
L.68: attività immobiliari	Servizi di mercato a bassa intensità di conoscenza	Servizi a bassa intensità di conoscenza
M.69: attività legali e contabilità	Servizi di mercato ad alta intensità di conoscenza	Servizi ad alta intensità di conoscenza
M.70: attività di direzione aziendale e di consulenza gestionale	Servizi di mercato ad alta intensità di conoscenza	Servizi ad alta intensità di conoscenza
M.71: attività degli studi di architettura e d'ingegneria, collaudi ed analisi tecniche	Servizi di mercato ad alta intensità di conoscenza	Servizi ad alta intensità di conoscenza
M.72: ricerca scientifica e sviluppo	Servizi ad alta tecnologia e d intensità di conoscenza	Servizi ad alta intensità di conoscenza
M.73: pubblicità e ricerche di mercato	Servizi di mercato ad alta intensità di conoscenza	Servizi ad alta intensità di conoscenza
M.74: altre attività professionali, scientifiche e tecniche	Servizi di mercato ad alta intensità di conoscenza	Servizi ad alta intensità di conoscenza
M.75: servizi veterinari	Altri servizi ad alta intensità di conoscenza	Servizi ad alta intensità di conoscenza
N.77: attività di noleggio e leasing operativo	Servizi di mercato a bassa intensità di conoscenza	Servizi ad alta intensità di conoscenza
N.78: attività di ricerca, selezione, fornitura di personale	Servizi di mercato ad alta intensità di conoscenza	Servizi ad alta intensità di conoscenza
N.79: agenzie di viaggio	Servizi di mercato a bassa intensità di conoscenza	Servizi ad alta intensità di conoscenza
N.80: servizi di vigilanza e investigazione	Servizi di mercato ad alta intensità di conoscenza	Servizi ad alta intensità di conoscenza
N.81: attività di servizi per edifici e paesaggio	Servizi di mercato a bassa intensità di conoscenza	Servizi ad alta intensità di conoscenza
N.82: servizi di supporto alle imprese	Servizi di mercato a bassa intensità di conoscenza	Servizi ad alta intensità di conoscenza
O.84: amministrazione pubblica e difesa, assicurazione sociale obbligatoria	Altri servizi ad alta intensità di conoscenza	Servizi ad alta intensità di conoscenza
P.85: istruzione	Altri servizi ad alta intensità di conoscenza	Servizi ad alta intensità di conoscenza
Q.86: assistenza sanitaria	Altri servizi ad alta intensità di conoscenza	Servizi ad alta intensità di conoscenza
Q.87: servizi di assistenza sociale residenziale	Altri servizi ad alta intensità di conoscenza	Servizi ad alta intensità di conoscenza
Q.88: assistenza sociale non residenziale	Altri servizi ad alta intensità di conoscenza	Servizi ad alta intensità di conoscenza
R.90: attività creative, artistiche e di intrattenimento	Altri servizi ad alta intensità di conoscenza	Attività artistiche, di intrattenimento e altri servizi
R.91: attività di biblioteche, archivi, musei ed altre attività culturali	Altri servizi ad alta intensità di conoscenza	Attività artistiche, di intrattenimento e altri servizi
R.92: attività riguardanti le lotterie, le scommesse, le case da gioco	Altri servizi ad alta intensità di conoscenza	Attività artistiche, di intrattenimento e altri servizi
R.93: attività sportive, di intrattenimento e di divertimento	Altri servizi ad alta intensità di conoscenza	Attività artistiche, di intrattenimento e altri servizi
S.94: attività di organizzazioni associative	Altri servizi a bassa intensità di conoscenza	Attività artistiche, di intrattenimento e altri servizi
S.95: riparazione di computer e di beni per uso personale e per la casa	Servizi di mercato a bassa intensità di conoscenza	Attività artistiche, di intrattenimento e altri servizi
S.96: altre attività di servizi per la persona	Altri servizi a bassa intensità di conoscenza	Attività artistiche, di intrattenimento e altri servizi

T.97: attività di famiglie e convivenze come datori di lavoro per personale domestico	Altri servizi a bassa intensità di conoscenza	Attività artistiche, di intrattenimento e altri servizi
T.98: beni e servizi indifferenziati per uso proprio da parte di famiglie e convivenze	Altri servizi a bassa intensità di conoscenza	Attività artistiche, di intrattenimento e altri servizi
U.99: organizzazioni ed organismi extraterritoriali	Altri servizi a bassa intensità di conoscenza	Attività artistiche, di intrattenimento e altri servizi

Tavv. a19-20; Figg. 2.1a, 2.2, r7

Rilevazione sulle forze di lavoro

La Rilevazione sulle forze di lavoro è rilasciata su base trimestrale (a gennaio, aprile, luglio e ottobre) ed è condotta dall'Istat durante tutte le settimane dell'anno. I valori medi annui sono calcolati a partire dalle 4 edizioni trimestrali. L'indagine rileva i principali aggregati dell'offerta di lavoro, intervistando un campione di oltre 170.000 individui residenti in circa 1.300 comuni di tutte le province del territorio nazionale (cfr. nell'Appendice alla Relazione Annuale la voce del Glossario: *Rilevazione sulle forze di lavoro*). I principali cambiamenti e le discontinuità introdotti con il mutamento dell'indagine avvenuto nel primo trimestre del 2004 e i criteri adottati per il raccordo dei dati sono descritti nel riquadro: *La nuova Rilevazione sulle forze di lavoro* in *Bollettino Economico* n. 43, 2004.

Fig. 2.1b

Sistema informatico delle comunicazioni obbligatorie

Il Sistema informatico delle Comunicazioni obbligatorie è alimentato dall'inoltro per via telematica dei dati relativi all'universo delle assunzioni, delle cessazioni, delle proroghe e delle trasformazioni di tutti i rapporti di lavoro alle dipendenze (a tempo determinato, indeterminato, di somministrazione, apprendistato/inserimento, intermittente e di tipo domestico) e parasubordinati (lavoro a progetto, associazione in partecipazione, contratto di agenzia) che avvengono sul territorio regionale. I dati sono mensili e si riferiscono alle movimentazioni alla fine di ogni mese. I saldi delle posizioni lavorative sono il risultato della somma algebrica tra assunzioni e cessazioni, con riferimento al periodo analizzato. Il saldo rappresenta, per qualsiasi periodo considerato, la variazione netta delle posizioni lavorative in essere a fine periodo rispetto alla situazione iniziale.

Tav.a21

Cassa integrazione guadagni (CIG)

Fondo gestito dall'INPS a carico del quale vengono parzialmente reintegrate le retribuzioni dei lavoratori dipendenti nei casi di riduzione o sospensione dell'attività lavorativa previsti dalla legge.

Fig. 2.3

Le immatricolazioni

In base a quanto riportato nella *Anagrafe Nazionale studenti* del MIUR, per immatricolati si intendono gli studenti iscritti per la prima volta a un corso di livello universitario in un qualsiasi Ateneo italiano. Sono pertanto esclusi gli studenti che, immatricolati in anni precedenti, hanno abbandonato il corso intrapreso e si sono iscritti a un corso di un altro ateneo.

Gli iscritti sono definiti come gli studenti che in un dato anno accademico risultano iscritti ad un Ateneo, indipendentemente dall'anno di corso. La raccolta dei dati nell'*Anagrafe Nazionale Studenti* si limita alle carriere avviate nel 2003-04 per le lauree triennali e per i cicli unici e alle carriere avviate nel 2004-05 per le lauree specialistiche. Nei totali degli iscritti sono dunque conteggiati solo gli studenti che hanno intrapreso una carriera a partire dagli anni indicati per le varie tipologie di corso, e non si includono gli studenti ancora iscritti a corsi di studi del vecchio ordinamento.

Fig. 2.4

L'indagine sui consumi delle famiglie

L'indagine sui consumi delle famiglie è condotta annualmente dall'Istat su un campione di oltre 20 mila famiglie residenti in. Oggetto della rilevazione è la spesa mensile sostenuta per acquistare beni e servizi destinati al diretto soddisfacimento dei propri bisogni (consumo). Tiene conto anche degli autoconsumi, dei compensi in natura e dei fitti figurativi. L'unità di rilevazione è la famiglia, intesa come insieme di persone coabitanti e legate da vincoli affettivi, di matrimonio, parentela, affinità, adozione e tutela. Sono considerate appartenenti alla famiglia tutte le persone che, a qualsiasi titolo, convivono abitualmente con essa.

I dati sono stati deflazionati con gli indici regionali Istat dei prezzi al consumo per l'intera collettività.

I consumi familiari sono stati resi confrontabili utilizzando la scala di equivalenza cd. Carbonaro, come fattore di correzione che tiene conto delle economie derivanti dalla coabitazione. Il consumo familiare è stato, quindi, diviso per un coefficiente che tiene conto della numerosità del nucleo familiare. I coefficienti sono pari a (0,6; -1; -1,33; -1,63; -1,9; -2,15; -2,4), rispettivamente per famiglie composte da: una, due, tre, quattro, cinque, sei, sette o più persone.

Abbiamo definito "famiglie con studenti universitari" le famiglie con giovani tra i 18 e i 29 anni con i titoli per accedere all'università e che risultano essere "studenti". Il gruppo di confronto è composto da tutte le famiglie con giovani tra i 18 e i 29 anni con i titoli per accedere all'università.

Tavv. a22-23; Fig. 2.5

La ricchezza delle famiglie

La ricchezza netta è data dalla somma delle attività reali e finanziarie, al netto dei debiti. Le componenti reali (o non finanziarie) sono per lo più costituite da beni tangibili, come ad esempio le abitazioni, i terreni e gli oggetti di valore; comprendono però anche le attività immateriali, come per esempio il valore di un brevetto o quello dell'avviamento di un'attività commerciale. Le attività finanziarie, come ad esempio i depositi, i titoli di Stato e le obbligazioni, sono strumenti che conferiscono al titolare, il creditore, il diritto di ricevere, senza una prestazione da parte sua, uno o più pagamenti dal debitore che ha assunto il corrispondente obbligo. Le passività finanziarie, cioè i debiti, rappresentano la componente negativa della ricchezza e sono prevalentemente composti da mutui e prestiti personali. Il valore delle attività detenute dalle famiglie risente sia delle variazioni delle quantità, sia dell'andamento dei rispettivi prezzi di mercato; nel corso del tempo, soprattutto questi ultimi possono essere soggetti ad ampie oscillazioni.

L'analisi prende in considerazione i valori imputabili alle famiglie nella loro funzione di consumo (famiglie consumatrici) e quelli imputabili alle famiglie in quanto svolgono una funzione produttiva (di beni e servizi non finanziari e servizi finanziari destinabili alla vendita purché, in quest'ultimo caso, il loro comportamento economico e finanziario non sia tale da configurare una quasi-società; famiglie produttrici). Non sono incluse le Istituzioni sociali private, ossia quegli organismi privati senza scopo di lucro che producono beni e servizi non destinabili alla vendita (sindacati, associazioni sportive, partiti politici, ecc.).

Le singole componenti della ricchezza delle famiglie per regione negli anni 2004-12 sono state calcolate scomponendo le corrispondenti voci disponibili a livello nazionale in base alle quote regionali, stimate con idonee serie opportunamente ricostruite. Per informazioni sulla stima della ricchezza delle famiglie a livello nazionale cfr. *Indicatori monetari e finanziari. La ricchezza delle famiglie italiane* – in Supplementi al Bollettino Statistico, n. 65, 13 dicembre 2013; ulteriori dettagli sono contenuti nei testi raccolti nel volume *Household Wealth in Italy*, Banca d'Italia, 2008. Per la metodologia di calcolo adottata per la costruzione delle serie regionali si rimanda allo studio di G. Albareto, R. Bronzini, D. Caprara, A. Carmignani e A. Venturini, *La ricchezza reale e finanziaria delle famiglie italiane per regione dal 1998 al 2005*, Rivista economica del Mezzogiorno, a. XXII, 2008, n. 1, pp. 127-161. Le stime qui presentate hanno beneficiato della disponibilità di nuove fonti informative e di affinamenti metodologici; ne sono conseguite, per alcune componenti della ricchezza, revisioni rispetto alle cifre esposte in pubblicazioni

precedenti. I valori pro capite sono stati ricavati con riferimento alla popolazione residente in famiglia (definizione che esclude le convivenze) alla fine di ciascun anno, di fonte Istat.

Attività reali. – Per la scomposizione regionale delle componenti reali della ricchezza sono state utilizzate le seguenti fonti di dati: Censimenti della popolazione (Istat), Censimento dell'agricoltura (Istat), Contabilità regionale e nazionale (Istat), Forze di lavoro (Istat), Indagini sui bilanci delle famiglie (Banca d'Italia), rilevazioni dell'Osservatorio del mercato immobiliare (Agenzia del territorio) e alcuni risultati tratti da precedenti studi.

Attività e passività finanziarie. – Le stime regionali delle variabili finanziarie sono basate principalmente sulle informazioni relative ai titoli a custodia e alle gestioni patrimoniali presso le banche provenienti dalle Segnalazioni statistiche di vigilanza. Per alcune voci tali informazioni sono state integrate con dati di fonte: Istat, Isvap, Covip, Inps, Cassa Depositi e Prestiti e Lega delle Cooperative.

L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA

Le informazioni relative all'intermediazione finanziaria derivano da elaborazioni aggiornate al 20 maggio 2014, a eccezione di quelle riportate nelle tavole 3.3 e a31, aggiornate al 23 maggio.

Tavv. 3.1-2, a24-25, a28, a31-32; Figg. 3.1-2, 3.6, r10-11

Le segnalazioni di vigilanza delle banche

I dati sono tratti dalle segnalazioni statistiche di vigilanza richieste dalla Banca d'Italia alle banche in forza dell'art. 51 del D.lgs. 1 settembre 1993, n. 385 (Testo unico delle leggi in materia bancaria e creditizia). Fino a novembre 2008 vengono utilizzate le informazioni della III sezione della Matrice dei conti; da dicembre 2008, a seguito della riforma degli schemi segnaletici, si utilizzano i dati della I sezione della Matrice. Dal 1995 anche gli ex istituti e sezioni di credito speciale inviano segnalazioni identiche a quelle delle altre banche; le informazioni statistiche delle ex sezioni sono confluite, alla medesima data, nelle segnalazioni delle rispettive case madri. I settori di controparte escludono le banche e le altre istituzioni finanziarie monetarie; per informazioni sulla classificazione della clientela per attività economica si rinvia al Glossario del *Bollettino Statistico* della Banca d'Italia (voci "settori" e "comparti"). Nella presente pubblicazione sono escluse dalle famiglie consumatrici le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili e non classificate.

I dati in consistenza sono di fine periodo; le informazioni, salvo diversa indicazione, si riferiscono alla residenza della controparte. Dagli enti segnalanti sono escluse le Poste spa, mentre viene inclusa la Cassa depositi e prestiti a partire da giugno 2011. Eventuali differenze nelle consistenze totali rispetto alla somma degli importi riportati nelle tavole sono dovute agli arrotondamenti.

Definizione di alcune voci:

Depositi: comprendono i depositi a vista e overnight, i conti correnti, i depositi con durata prestabilita e quelli rimborsabili con preavviso, gli assegni circolari, le operazioni pronti contro termine passive. I depositi in conto corrente – la cui serie è stata rivista e allineata alla definizione armonizzata europea – non comprendono i conti correnti vincolati ma comprendono i depositi a vista, overnight e gli assegni circolari. I depositi con durata prestabilita includono i certificati di deposito, i conti correnti vincolati e i depositi a risparmio vincolati. I depositi rimborsabili con preavviso comprendono i depositi a risparmio liberi e altri depositi non utilizzabili per pagamenti al dettaglio.

Prestiti: comprendono gli impieghi vivi e le sofferenze. Gli impieghi vivi sono costituiti dai finanziamenti in euro e valuta a clientela ordinaria residente nelle seguenti forme tecniche: anticipi su effetti, altri titoli di credito e documenti s.b.f., conti correnti, mutui, carte di credito, prestiti contro cessione dello stipendio, prestiti personali, operazioni di factoring, leasing finanziario, pronti contro termine attivi e altri finanziamenti. A partire da dicembre 2008 sono inclusi i prestiti subordinati. Fino a novembre 2008 i prestiti a breve termine hanno una scadenza fino a 18 mesi; quelli a medio e a lungo termine hanno una scadenza oltre i 18 mesi. A partire da dicembre 2008 i prestiti a breve termine hanno una scadenza fino a 12 mesi; quelli a medio e a lungo termine hanno una scadenza oltre i 12 mesi.

Sofferenze: crediti nei confronti di soggetti in stato di insolvenza (anche non accertato giudizialmente) o in situazioni sostanzialmente equiparabili. Sono esclusi gli effetti insoluti e al protesto.

Titoli di Stato: titoli obbligazionari del Tesoro italiano. Attualmente comprendono i Prestiti della Repubblica, emessi sui mercati esteri, e le seguenti tipologie di titoli emessi sul mercato interno: BOT, BTP e alcune tipologie di Certificati del Tesoro.

Obbligazioni: titoli di debito che impegnano l'emittente al rimborso del capitale e alla corresponsione degli interessi, di ammontare fisso o variabile nell'arco della durata prestabilita.

Obbligazioni bancarie: titoli di debito che impegnano la banca emittente al rimborso del capitale e alla corresponsione degli interessi, di ammontare fisso o variabile nell'arco della durata prestabilita. La normativa di vigilanza prescrive che la durata media di una emissione non possa essere inferiore a 24 mesi. L'eventuale rimborso anticipato non può avvenire prima di 18 mesi e deve essere esplicitamente previsto dal regolamento di emissione.

Quote di OICR: parti di Organismi di investimento collettivo del risparmio di diritto italiano o di altri Stati. Gli OICR comprendono i fondi comuni di investimento e le Società di investimento a capitale variabile (Sicav).

Gestioni di patrimoni mobiliari: servizi svolti dagli intermediari autorizzati ai sensi del Testo unico in materia d'intermediazione finanziaria (banche, SIM, SGR e altri soggetti abilitati), volti a gestire patrimoni mobiliari sia di singoli individui o istituzioni (gestione di portafogli) sia di OICR (gestione collettiva del risparmio).

Tavv. 3.1-2; Fig. 3.1

Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti bancari corretti per le cartolarizzazioni

Fino a maggio 2010 la correzione per le cartolarizzazioni viene attuata calcolando i valori S_t , le consistenze dei prestiti alla fine del mese t , come segue:

$$S_t = L_t + \sum_{j=0}^n Z_{t-j} (1-x)^j$$

dove:

L_t è il livello delle consistenze così come indicato nelle segnalazioni statistiche di vigilanza;

Z_{t-j} è il flusso di crediti cartolarizzati nel mese $t-j$ a partire da luglio 2000;

x è il tasso di rimborso mensile dei prestiti cartolarizzati.

Il tasso di rimborso x è stimato sulla base dei rimborsi dei prestiti bancari per settore ed è costante nel tempo.

A partire da giugno 2010 le consistenze dei prestiti cartolarizzati vengono tratte direttamente dalle segnalazioni statistiche di vigilanza.

Tav. 3.1; Fig. 3.1, 3.6

Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti e dei depositi bancari corretti per le riclassificazioni

I tassi di variazione dei prestiti e dei depositi bancari sono calcolati sulle differenze mensili nelle consistenze corrette per tenere conto delle riclassificazioni e, per i prestiti, degli aggiustamenti di valore (ad esempio svalutazioni di crediti) e a partire da giugno 2010 delle cessioni diverse dalle cartolarizzazioni. Indicando con L_t le consistenze alla fine del mese t (nel caso dei prestiti precedentemente corrette per le cartolarizzazioni), con $Ricl_t^M$ la correzione dovuta a riclassificazione alla fine del mese t e con $Cess_t^M$ e $Rett_t^M$ rispettivamente le svalutazioni di crediti e le cessioni nette di credito diverse dalle cartolarizzazioni effettuate nel mese t , si definiscono le transazioni F_t^M nel mese t come:

$$F_t^M = (L_t - L_{t-1}) - Ricl_t^M + Cess_t^M - Rett_t^M$$

I tassi di variazione sui dodici mesi a_t sono calcolati secondo la seguente formula:

$$a_t = \left[\prod_{i=0}^{11} \left(1 + \frac{F_{t-i}^M}{L_{t-1-i}} \right) - 1 \right] \times 100$$

Salvo diversa indicazione, i tassi di variazione sui dodici mesi si riferiscono alla fine del periodo indicato. I dati relativi alla Cassa depositi e prestiti sono inclusi nel calcolo dei tassi di variazione a partire da ottobre 2007 per i prestiti e da settembre 2010 per i depositi. Le variazioni dei prestiti escludono i pronti contro termine attivi nei confronti delle controparti centrali di mercato (quali Monte Titoli, Cassa di Compensazione e Garanzia, ecc.).

Figg. r8-9

Regional Bank Lending Survey

La Banca d'Italia svolge due volte l'anno una rilevazione su un campione di oltre 400 banche (*Regional Bank Lending Survey*, RBLS). L'indagine riguarda le condizioni di offerta praticate dalle banche e quelle della domanda di credito di imprese e famiglie. A partire dall'indagine relativa al primo semestre del 2011, svolta nel mese di marzo, sono stati introdotti nuovi quesiti concernenti la raccolta delle banche e la domanda di prodotti finanziari da parte delle famiglie consumatrici. Le risposte sono differenziate, per le banche che operano in più aree, in base alla macroarea di residenza della clientela. Le informazioni sullo stato del credito nelle diverse regioni e sull'andamento della raccolta vengono ottenute ponderando le risposte fornite dalle banche in base alla loro quota di mercato nelle singole regioni. A partire dalla presente edizione della rilevazione, la metodologia di ponderazione delle risposte è stata modificata per allinearla a quella adottata nel documento *La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale*, pubblicato nella collana *Economie regionali*.

Il campione regionale è costituito da oltre 50 intermediari che operano in Sardegna, che rappresentano l'87 per cento dell'attività nei confronti delle imprese e famiglie residenti e quasi il 93 per cento della raccolta diretta e indiretta effettuata nella regione.

Nella stessa indagine di febbraio sono state rilevate anche informazioni strutturali sulle caratteristiche dei finanziamenti alle famiglie consumatrici. Le risposte fornite dalle banche del campione regionale sono state aggregate ponderando in base alla loro quota di mercato nella regione.

L'*indice di espansione/contrazione della domanda di credito (o della domanda di prodotti finanziari)* è stato costruito aggregando le risposte, sulla base delle frequenze ponderate con le quote di mercato delle banche nella regione, secondo la seguente modalità: 1=notevole espansione, 0,5=moderata espansione, 0=sostanziale stabilità, -0,5=moderata contrazione, -1=notevole contrazione. Valori positivi (negativi) segnalano l'espansione (contrazione) della domanda di credito.

L'*indice di contrazione/espansione dell'offerta di credito* è stato costruito aggregando le risposte, sulla base delle frequenze ponderate con le quote di mercato delle banche nella regione, secondo la seguente modalità: 1=notevole irrigidimento delle condizioni di offerta, 0,5=moderato irrigidimento, 0=sostanziale stabilità, -0,5=moderato allentamento, -1=notevole allentamento. Valori positivi (negativi) segnalano una restrizione (allentamento) dei criteri di offerta.

Per maggiori informazioni, si veda *La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale*, in *Economie regionali*, n. 44, 2013.

Tav. 3.2

Prestiti alle famiglie consumatrici

Le società finanziarie considerate sono quelle iscritte nell'elenco speciale di cui all'art. 107 del D.lgs. 1 settembre 1993, n. 385 (Testo unico delle leggi in materia bancaria e creditizia) che esercitano (anche in forma non prevalente) l'attività di credito al consumo, che comprende i finanziamenti concessi, ai sensi dell'art. 121 dello stesso Decreto, a persone fisiche che agiscono per scopi estranei all'attività di impresa, inclusi i crediti relativi all'utilizzo di carte di credito che prevedono un rimborso rateale.

I prestiti bancari per l'acquisto di abitazioni includono le ristrutturazioni. Le categorie di credito bancario diverse dall'acquisto di abitazioni e dal credito al consumo, incluse nel solo totale, riguardano principalmente le aperture di credito in conto corrente e i mutui diversi da quelli per l'acquisto, la costruzione e la ristrutturazione di unità immobiliari a uso abitativo..

Le variazioni percentuali di banche e società finanziarie sono corrette per tenere conto dell'effetto delle cartolarizzazioni e riclassificazioni (cfr. *Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti bancari corretti per le cartolarizzazioni* e *Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti e dei depositi bancari corretti per le riclassificazioni*), ma non delle rettifiche di valore.

Tav. a27; Figg. r10

L'indagine Eu-Silc.

Il progetto Eu-Silc (*Statistics on Income and Living Conditions*, Regolamento del Parlamento europeo, n. 1177/2003) costituisce una delle principali fonti di dati per i rapporti periodici dell'Unione Europea sulla situazione sociale e sulla diffusione della povertà nei paesi membri. Il nucleo informativo di Eu-Silc riguarda principalmente le tematiche del reddito e dell'esclusione sociale. Il progetto è ispirato a un approccio multidimensionale al problema della povertà, con una particolare attenzione agli aspetti di deprivazione materiale.

L'Italia partecipa al progetto con un'indagine, condotta dall'ISTAT ogni anno a partire dal 2004, sul reddito e le condizioni di vita delle famiglie, fornendo statistiche sia a livello trasversale, sia longitudinale (le famiglie permangono nel campione per quattro anni consecutivi). Sebbene il Regolamento Eu-Silc richieda solamente la produzione di indicatori a livello nazionale, in Italia l'indagine è stata disegnata per assicurare stime affidabili anche a livello regionale. Le famiglie sono estratte casualmente dalle liste anagrafiche dei comuni campione, secondo un disegno campionario che le rende statisticamente rappresentative della popolazione residente in Italia. Per l'indagine 2012, l'ultima resa disponibile in ordine di tempo dall'Istat, la numerosità campionaria delle famiglie intervistate è pari a 19.579. Nelle elaborazioni sono sempre utilizzati i pesi campionari per riportare all'universo il dato calcolato sul campione delle famiglie. L'indagine è svolta nel quarto trimestre dell'anno di riferimento. Alcune domande (reddito, importo residuo e rata del mutuo, in particolare) sono riferite all'ultimo anno precedente.

Per il reddito disponibile delle famiglie è stato considerato un concetto di reddito "monetario", pari al reddito al lordo degli oneri finanziari, ma al netto degli affitti imputati. Per le modalità di rilevazione dell'indagine Eu Silc il reddito, la rata e l'importo residuo del mutuo e gli indicatori che utilizzano tali informazioni (servizio del debito, quota famiglie vulnerabili) sono riferiti all'anno precedente a quello dell'anno in cui viene svolta l'indagine.

I quartili di reddito in cui viene suddiviso il campione sono calcolati a livello nazionale per ogni anno dell'indagine sulla base del reddito equivalente delle famiglie; questa misura tiene conto di ampiezza e composizione della famiglia adottando la scala di equivalenza OCSE, impiegata dall'Eurostat per il calcolo degli indicatori di disuguaglianza nelle statistiche ufficiali UE. Per l'indagine 2012, i quartili della distribuzione del reddito familiare equivalente sono i seguenti: primo quartile: fino a 10.800 euro; secondo quartile: da 10.800 a 16.067 euro; terzo quartile: da 16.067 a 22.561 euro; quarto quartile: oltre 22.561 euro.

Nell'indagine Eu-Silc una famiglia è considerata in arretrato anche quando il ritardo nel rimborso di un prestito (per un mutuo o per scopi di consumo) è di un solo giorno. L'indicatore, pertanto, non è direttamente confrontabile con analoghi indicatori, ad esempio quelli tratti da segnalazioni creditizie o dall'Indagine sui Bilanci delle Famiglie della Banca d'Italia.

Tavv. a26; Fig. 3.2

Composizione dei mutui erogati a famiglie consumatrici per acquisto abitazione

I dati relativi ai mutui erogati sono stati costruiti a partire dalle segnalazioni individuali della Rilevazione analitica dei tassi di interesse. A livello nazionale alle banche segnalanti a fine 2013 faceva capo l'80 per cento dell'ammontare complessivo delle erogazioni di prestiti a famiglie consumatrici per l'acquisto di abitazioni tratto dalle Segnalazioni di Vigilanza. L'effetto della soglia di rilevazione incide per circa un quinto dell'importo totale dei mutui concessi dalle banche partecipanti.

Le informazioni rilevate includono la data di concessione, la banca, l'importo, il tasso d'interesse praticato, la durata e il tipo di tasso. Sono disponibili le seguenti caratteristiche dei mutuatari: localizzazione geografica, sesso, età e paese di nascita.

Tav. a28; Figg. r10-11

Indicatori, ripartizione e qualità del credito al consumo

I prestiti sono al netto delle sofferenze. I dati sono stati corretti per tenere conto degli errori segnalati di un intermediario. Da giugno 2010 la serie storica dei prestiti include i prestiti cartolarizzati, o altrimenti ceduti, che non soddisfano i criteri di cancellazione (*derecognition*) previsti dai principi contabili internazionali IAS; per le date precedenti tutti i prestiti cartolarizzati sono stati stimati e aggiunti agli stock preesistenti, per evitare discontinuità statistiche. Il reddito disponibile delle famiglie consumatrici è di fonte Istat. I valori in termini reali sono stati ottenuti con il deflatore dei consumi interni, valori concatenati, anno base 2005.

La ripartizione in quote del credito al consumo per finalità e forma tecnica del prestito è stata calcolata sui prestiti al lordo delle sofferenze non corretti per cessioni, riclassificazioni e rettifiche di valore. Da giugno 2010 i dati includono i prestiti cartolarizzati, o altrimenti ceduti, che non soddisfano i criteri di cancellazione (*derecognition*) previsti dai principi contabili internazionali IAS. Per quanto concerne la destinazione dell'investimento, i prestiti finalizzati comprendono quelli erogati per l'acquisto di autoveicoli, di beni durevoli (es. elettrodomestici) e di altre tipologie di beni di consumo. Per i prestiti non finalizzati, cioè concessi senza la dichiarazione della destinazione dell'investimento, è stata riportata la ripartizione per forma tecnica di erogazione (carte di credito *revolving*, cessione del quinto dello stipendio, prestiti personali e altre tipologie di finanziamento).

Il credito al consumo è concesso in Italia sia da società finanziarie abilitate sia da banche. Queste ultime, a loro volta, possono operare nel mercato sia come intermediari generalisti, per i quali il credito al consumo è soltanto uno dei prodotti tra quelli offerti a famiglie e imprese, sia come intermediari specializzati, che praticano l'attività di credito al consumo in modo prevalente. La tradizionale rappresentazione statistica del fenomeno che suddivide il credito tra banche e società finanziarie è sensibile alle trasformazioni di banche specializzate nel credito al consumo in società finanziarie specializzate (e viceversa) che si sono registrate, negli ultimi anni, nell'ambito delle operazioni di riassetto dei gruppi bancari. Inoltre la distinzione tra banche e società finanziarie non tiene conto della peculiarità delle banche specializzate le quali, nonostante la loro forma giuridica, presentano una specializzazione, delle finalità e delle forme tecniche dei finanziamenti erogati, più simile a quella degli intermediari non bancari.

Per questi motivi gli intermediari sono stati ripartiti in due diverse classi: da una parte le "banche generaliste", dall'altra gli "intermediari specializzati" che comprendono sia le società finanziarie sia le banche specializzate nel credito al consumo. Queste ultime sono state individuate in base al valore del rapporto tra credito al consumo e credito totale, che deve essere superiore al 50 per cento. Si tratta di nove banche: tre intermediari specializzati in tutte le forme di credito al consumo (Findomestic, Santander consumer bank, IBL banca), uno legato alla grande distribuzione commerciale (Carrefour Banque) e cinque che svolgono prevalentemente l'attività di finanziamento dell'acquisto di autoveicoli (FCE Bank PLC, Banque PSA Finance, RCI Banque S.A., Volkswagen Bank GMBH, BMW Bank GMBH).

È stata calcolata l'incidenza dei crediti in sofferenza e degli "altri prestiti deteriorati" - ristrutturati, incagli e scaduti da almeno 90 giorni - sul totale dei prestiti al consumo senza effettuare correzioni per cessioni, riclassificazioni e rettifiche di valore. Le segnalazioni relative agli altri prestiti deteriorati sono disponibili dal mese di giugno del 2010. Le sofferenze ripartite per forma tecnica del finanziamento sono state utilizzate dal 2010 in quanto nelle segnalazioni precedenti sono stati osservati passaggi di rilevante importo tra le diverse forme tecniche. Per due intermediari sono state ricostruite le segnalazioni mancanti ad una data.

Le segnalazioni alla Centrale dei rischi

La Centrale dei rischi rileva tutte le posizioni di rischio delle banche, delle società finanziarie di cui all'articolo 106 del testo unico bancario, iscritte nell'albo e/o nell'elenco speciale di cui agli articoli, rispettivamente, 64 e 107 del medesimo TUB e delle società per la cartolarizzazione dei crediti, per le quali l'importo accordato o utilizzato o delle garanzie rilasciate superi la soglia di 75.000 euro (fino a dicembre 2008) ovvero di 30.000 euro (da gennaio 2009). Le sofferenze sono censite a prescindere dall'importo.

Definizione di alcune voci:

Credito scaduto: un credito è da considerarsi scaduto quando da oltre 90/180 giorni è trascorso il termine previsto contrattualmente per il pagamento o presenta uno sconfinamento in via continuativa.

Credito incagliato: esposizione nei confronti di soggetti in temporanea situazione di obiettiva difficoltà, che sia prevedibile possa essere rimossa in un congruo periodo di tempo.

Credito ristrutturato: rapporto contrattuale modificato o acceso nell'ambito di un'operazione di ristrutturazione, cioè di un accordo con il quale un intermediario o un pool di intermediari, a causa del deterioramento delle condizioni economico-finanziarie del debitore, acconsente a modifiche delle originarie condizioni contrattuali (ad esempio, riscadenzamento dei termini, riduzione del debito e/o degli interessi) che diano luogo a una perdita.

Sconfinamento: differenza positiva tra fido utilizzato, escluse le sofferenze, e fido accordato operativo.

Sofferenze: esposizione per cassa nei confronti di soggetti in stato di insolvenza, anche non accertato giudizialmente, o in situazioni sostanzialmente equiparabili, indipendente dalle eventuali previsioni di perdita formulate dall'intermediario.

Sofferenze rettificate: esposizione complessiva per cassa di un affidato verso il sistema finanziario, quando questi viene segnalato alla Centrale dei rischi:

- in sofferenza dall'unico intermediario che ha erogato il credito;
- in sofferenza da un intermediario e tra gli sconfinamenti dell'unico altro intermediario esposto;
- in sofferenza da un intermediario e l'importo della sofferenza è almeno il 70 per cento dell'esposizione complessiva verso il sistema finanziario o vi siano sconfinamenti pari o superiori al 10 per cento;
- in sofferenza da almeno due intermediari per importi pari o superiori al 10 per cento del credito utilizzato complessivo per cassa.

Nuove sofferenze: posizioni di rischio che fanno ingresso nella condizione di sofferenza rettificata.

I prestiti alle imprese per forma tecnica e branca

Le informazioni, tratte dalle segnalazioni alla Centrale dei rischi, riguardano tutti gli intermediari finanziari segnalanti e comprendono le posizioni in sofferenza. La classificazione per branche delle imprese si basa, secondo l'attività produttiva prevalente, sulla classificazione ATECO 2007 pubblicata dall'ISTAT. La natura delle segnalazioni non permette di ricondurre le posizioni in sofferenza alle rispettive forme tecniche, le cui variazioni sono di conseguenza calcolate sui soli prestiti *in bonis*.

Definizione delle forme tecniche:

Factoring: contratto di cessione, pro soluto (con rischio di credito a carico del cessionario) o pro solvendo (con rischio di credito a carico del cedente), di crediti commerciali a banche o a società specializzate, ai fini di gestione e di incasso, al quale può essere associato un finanziamento in favore del cedente. I crediti per factoring comprendono gli anticipi concessi a fronte di crediti già sorti o futuri.

Sono escluse le posizioni scadute anche laddove non ricorrano i presupposti per il passaggio a sofferenza.

Anticipi, altri crediti autoliquidanti e cessioni diverse dal factoring: operazioni caratterizzate da una fonte di rimborso predeterminata (ad esempio lo sconto di portafoglio).

Aperture di credito in conto corrente: finanziamenti concessi per elasticità di cassa – con o senza una scadenza prefissata – per le quali l'intermediario si sia riservato la facoltà di recedere indipendentemente dall'esistenza di una giusta causa.

Rischi a scadenza: finanziamenti con scadenza fissata contrattualmente e privi di una fonte di rimborso predeterminata.

Leasing finanziario: Contratto con il quale il locatore (società di leasing) concede al locatario il godimento di un bene per un tempo determinato. Il locatario, al termine della locazione, ha facoltà di acquistare la proprietà del bene a condizioni prefissate. Il bene viene preventivamente acquistato o fatto costruire dal locatore su scelte e indicazioni del locatario. I crediti per locazione finanziaria sono dati dai crediti impliciti (somma delle quote capitale dei canoni a scadere e del prezzo di riscatto desumibile dal piano di ammortamento) maggiorati, in caso di inadempimento dell'utilizzatore, dei canoni (quota capitale e interessi) scaduti e non rimborsati e dei relativi oneri e spese di carattere accessorio, purché non ricorrano i presupposti per il passaggio a sofferenza. Nel caso di leasing avente a oggetto beni in costruzione, sono incluse le spese sostenute dall'intermediario per la costruzione del bene (c.d. oneri di prelocazione) al netto dei canoni eventualmente anticipati.

Fig. 3.5

Le matrici di transizione della qualità del credito

Una matrice di transizione degli stati creditizi rappresenta le frequenze percentuali con cui una linea di affidamento transita da uno stato (qualità) di partenza a uno finale in un periodo di riferimento. Le matrici sono state costruite considerando la situazione di ciascun cliente nei confronti del complesso del sistema come risulta dalle segnalazioni alla Centrale dei rischi effettuate da banche e finanziarie e in particolare: (1) cancellata con perdite qualora nell'anno di rilevazione la posizione esca dall'ambito segnalativo della centrale dei rischi e siano presenti segnalazioni di perdita da parte degli intermediari; (2) a sofferenza se l'ammontare dell'utilizzato per cassa dei rapporti a sofferenza è superiore al 10 per cento del totale; (3) a incaglio o ristrutturato se l'ammontare dell'utilizzato riconducibile ai rapporti segnati a incaglio o a sofferenza è superiore al 20 per cento del totale ovvero se supera tale soglia insieme alle posizioni ristrutturate; (4) scaduto qualora la posizione, non rientrando nelle categorie suddette, mostri un ammontare complessivo delle posizioni deteriorate, compresi i crediti scaduti da oltre 90 giorni, che supera il 50 per cento del totale dell'esposizione verso il sistema; (5) sconfinante se l'ammontare degli sconfinamenti supera il 30 per cento del totale dell'esposizione verso il sistema, salvo che la posizione rientri nelle categorie a maggior rischio di cui sopra.

Sono state elaborate matrici di transizione annuali a cadenza semestrale relative al periodo dicembre 2007 – dicembre 2013 sia per il settore delle imprese sia per quello delle famiglie consumatrici; il peso di ciascuna posizione è stato posto pari all'utilizzato complessivo di inizio anno. Le posizioni non rilevate a ciascuna data di fine periodo, in quanto uscite dal perimetro di rilevazione della Centrale dei rischi, ammontavano a circa il 5,2 per cento per le famiglie e al 2,3 per cento per le imprese.

Sulla base delle matrici annuali è stato calcolato un indicatore sintetico del peggioramento della qualità della clientela (*indice di deterioramento netto*), rapportando il saldo tra le posizioni che sono peggiorate nel periodo e quelle che sono migliorate alla consistenza complessiva dei prestiti a fine periodo.

Tavv. a31-32; Fig 3.6

Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei titoli a custodia semplice e amministrata e delle obbligazioni bancarie

I tassi di variazione sono calcolati sulle differenze trimestrali nelle consistenze corrette per tenere conto delle riclassificazioni.

Indicando con L_t le consistenze alla fine del trimestre t e con $Ricl_t^M$ la correzione dovuta a riclassificazione alla fine del trimestre t , si definiscono le transazioni F_t^M nel trimestre t come:

$$F_t^M = (L_t - L_{t-1}) - Ricl_t^M$$

I tassi di variazione sui dodici mesi a_t sono calcolati secondo la seguente formula:

$$a_t = \left[\prod_{i=0}^3 \left(1 + \frac{F_{t-i}^M}{L_{t-1-i}} \right) - 1 \right] \times 100$$

Salvo diversa indicazione, i tassi di variazione sui dodici mesi si riferiscono alla fine del periodo indicato.

Tav. a31

Gestioni patrimoniali

I dati si riferiscono alle sole gestioni proprie su base individuale, con l'eccezione delle gestioni bancarie, comprendenti il complesso delle tipologie di gestione e le gestioni delegate da terzi diversi da banche italiane. Per i dati sulla raccolta netta, che include le cessioni e le acquisizioni di attività di gestione patrimoniale tra intermediari, è adottata la valorizzazione di mercato (al "corso secco" per i titoli di natura obbligazionaria) o, nel caso di titoli non quotati, al presumibile valore di realizzo alla data del conferimento o del rimborso. Per i dati sulle consistenze (patrimonio gestito) è adottata la valorizzazione al *fair value* (al "corso secco" per i titoli di natura obbligazionaria) dell'ultimo giorno lavorativo del periodo di riferimento.

Tav. a32, Fig. 3.6

Caratteristiche delle obbligazioni bancarie

Le informazioni sono desunte dalle segnalazioni di vigilanza delle banche e dall'Anagrafe Titoli gestita dalla Banca d'Italia per fini di supporto ai processi di raccolta e controllo delle segnalazioni stesse e anche in qualità di National Numbering Agency per la codifica degli strumenti stessi (codice ISIN).

Tali fonti informative consentono di classificare i titoli di proprietà della clientela *retail* e detenuti a custodia e amministrazione presso il sistema bancario sulla base delle caratteristiche del contratto sottostante e in particolare della modalità di remunerazione del prestito.

Le obbligazioni emesse dalle banche sono state classificate per principali tipologie; in particolare quelle "strutturate" sono caratterizzate per la presenza nel contratto di una componente derivativa, che lega il profilo rischio-rendimento a parametri diversi da quelli tipici dell'investimento obbligazionario (cfr. anche Circ. n. 272 del 30 luglio 2008).

Tavv. a26, a33; Figg. 3.2, 3.4

Le rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi

La rilevazione campionaria trimestrale sui tassi di interesse attivi e passivi è stata profondamente rinnovata dal marzo 2004; è stato ampliato il numero di banche segnalanti e lo schema segnaletico è stato integrato e modificato. I due gruppi di banche, che comprendono le principali istituzioni creditizie a livello nazionale, sono composti da circa 200 unità per i tassi attivi e 100 per i tassi passivi (rispettivamente 70 e 60 nella rilevazione precedente).

Le informazioni sui tassi attivi (effettivi) sono rilevate distintamente per ciascun cliente: sono oggetto di rilevazione i finanziamenti per cassa concessi alla clientela ordinaria relativi a ciascun nominativo per il quale, alla fine del trimestre di riferimento, la somma dell'accordato o dell'utilizzato segnalata alla Centrale dei rischi sia pari o superiore a 75.000 euro. Per le nuove operazioni a scadenza, le banche segnalano il tasso di interesse annuo effettivo globale (TAEG) e l'ammontare del finanziamento concesso: le informazioni sui tassi a medio e a lungo termine si riferiscono alle operazioni non agevolate accese nel trimestre con durata superiore a un anno.

Le informazioni sui tassi passivi sono raccolte su base statistica: sono oggetto di rilevazione le condizioni applicate ai depositi in conto corrente a vista di clientela ordinaria in essere alla fine del trimestre. Sono inclusi i conti correnti con assegni a copertura garantita.

Tav. a34

Gli archivi anagrafici degli intermediari

Le informazioni di tipo anagrafico relative agli intermediari creditizi e finanziari sono desunte da appositi albi o elenchi tenuti in osservanza delle leggi vigenti dalla Banca d'Italia o dalla Consob. Eventuali difformità rispetto alle informazioni già pubblicate nelle precedenti edizioni del rapporto sono da imputare all'aggiornamento degli archivi anagrafici in seguito a operazioni straordinarie degli intermediari.

Definizione di alcune voci:

POS: apparecchiatura automatica mediante la quale è possibile effettuare il pagamento di beni o servizi presso il loro fornitore utilizzando carte di pagamento. L'apparecchiatura consente il trasferimento delle informazioni necessarie per l'autorizzazione e la registrazione, in tempo reale o differito, del pagamento.

ATM (Automated Teller Machine): apparecchiatura automatica per l'effettuazione da parte della clientela di operazioni quali prelievo di contante, versamento di contante o assegni, richiesta di informazioni sul conto, bonifici, pagamento di utenze, ricariche telefoniche, ecc. Il cliente attiva il terminale introducendo una carta e digitando il codice personale di identificazione.

Società di intermediazione mobiliare (SIM): imprese – diverse dalle banche e dagli intermediari finanziari iscritti nell'elenco previsto dall'art. 107 del Testo unico bancario – autorizzate a svolgere servizi o attività di investimento ai sensi del Testo unico in materia d'intermediazione finanziaria. Per servizi e attività di investimento si intendono le seguenti attività aventi per oggetto strumenti finanziari: la negoziazione per conto proprio; l'esecuzione di ordini per conto dei clienti; il collocamento; la gestione di portafogli; la ricezione e trasmissione di ordini; la consulenza in materia di investimenti; la gestione di sistemi multilaterali di negoziazione. Le SIM sono sottoposte alla vigilanza della Banca d'Italia e della Consob.

Società di gestione del risparmio (SGR): società per azioni alle quali è riservata la possibilità di prestare congiuntamente il servizio di gestione collettiva e individuale di patrimoni. In particolare, esse sono autorizzate a istituire fondi comuni di investimento, a gestire fondi comuni di propria o altrui istituzione, nonché patrimoni di Sicav, e a prestare il servizio di gestione su base individuale di portafogli di investimento.

Società finanziarie ex art. 107 del Testo unico bancario: intermediari finanziari iscritti, in base ai criteri fissati dal Ministro dell'Economia e delle finanze, nell'elenco speciale previsto dall'art. 107 del Testo unico in materia bancaria e creditizia, e sottoposti ai controlli della Banca d'Italia.

Istituti di pagamento: imprese, diverse dalle banche e dagli Istituti di moneta elettronica, autorizzati a prestare i servizi di pagamento e disciplinati dal D.lgs. 27.1.2010, n. 11.

Istituti di moneta elettronica: imprese, diverse dalle banche, che svolgono in via esclusiva l'attività di emissione di Moneta elettronica. Possono anche svolgere attività connesse e strumentali a quella esercitata in esclusiva e offrire servizi di pagamento. È preclusa loro l'attività di concessione di crediti in qualunque forma.

Figg. 3.1

Classificazione delle banche per gruppi dimensionali

La suddivisione degli intermediari è effettuata sulla base della composizione dei gruppi bancari a marzo 2013 e del totale dei fondi intermediati non consolidati a dicembre del 2008. I primi cinque gruppi sono: Banco Popolare, Intesa Sanpaolo, Banca Monte dei Paschi di Siena, Unione di Banche Italiane e Unicredit.

LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

Tav. a35

Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi

Le Amministrazioni locali (AALL) comprendono gli enti territoriali (Regioni e Province autonome di Trento e di Bolzano, Province, Comuni), gli enti produttori di servizi sanitari (Aziende sanitarie locali e Aziende ospedaliere), gli enti locali produttori di servizi economici e di regolazione dell'attività (ad esempio, Camere di commercio) e quelli produttori di servizi locali, assistenziali, ricreativi e culturali (ad esempio, università ed enti lirici). Le Amministrazioni pubbliche (AAPP) sono costituite, oltre che dalle AALL, dalle Amministrazioni centrali e dagli Enti di previdenza. Le Regioni a statuto speciale (RSS) sono le seguenti: Valle d'Aosta, Friuli-Venezia Giulia, Trentino-Alto Adige, Sardegna e Sicilia. Le Province autonome di Trento e di Bolzano sono equiparate alle RSS.

La spesa delle AALL riportata in questa tavola è al netto della spesa per interessi e delle partite finanziarie (partecipazioni azionarie e conferimenti; concessioni di crediti). Essa deriva dal consolidamento del bilancio dell'ente Regione con i conti economici delle Aziende sanitarie locali (ASL) e delle Aziende ospedaliere (AO) e con i bilanci degli altri enti delle AALL.

Tav. a36

Costi del servizio sanitario

Fino all'anno 2010, la banca dati NSIS riporta i costi totali al netto della voce ammortamenti; per omogeneità di confronto, anche i costi totali per gli anni successivi al 2010 sono riportati nella tavola al netto degli ammortamenti. In particolare, per il 2011 l'ammontare degli ammortamenti è definito secondo le regole stabilite dal Tavolo tecnico di verifica del 24 marzo del 2011; per il 2012 si è considerato l'ammontare complessivo degli ammortamenti risultante dal Conto Economico (cfr. *Relazione Generale sulla situazione economica del paese 2012*, nota 2, p.181).

Sempre per questioni di comparabilità con gli anni precedenti, nel 2012 i costi totali riportati nella tavola non comprendono la voce svalutazioni. Seguendo l'applicazione dei criteri contabili uniformi previsti dal D. lgs. 23 giugno 2011, n. 118, le svalutazioni sono calcolate includendo le seguenti fattispecie: svalutazione crediti, svalutazione delle attività finanziarie, perdite su crediti e svalutazione delle immobilizzazioni.

Fig. 4.1

Valutazione sugli adempimenti sui Livelli essenziali di assistenza

Il decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 29 novembre 2001 definisce i Livelli essenziali di assistenza (LEA), individuati in termini di prestazioni e servizi da erogare ai cittadini, coerentemente con le risorse programmate del SSN. I LEA sono 3: 1) *l'assistenza collettiva in ambiente di vita e di lavoro*; 2) *l'assistenza distrettuale*; 3) *l'assistenza ospedaliera*.

L'assistenza collettiva in ambiente di vita e di lavoro riguarda le attività e le prestazioni erogate per la promozione della salute della popolazione e include le attività di prevenzione rivolte alla persona, quali vaccinazioni e *screening*, la tutela della collettività e dei singoli dai rischi sanitari negli ambienti di vita e dai rischi infortunistici e sanitari connessi con gli ambienti di lavoro, la sanità pubblica veterinaria e la tutela igienicosanitaria degli alimenti.

L'assistenza distrettuale include l'assistenza sanitaria di base e la pediatria di libera scelta, compresa la continuità assistenziale, l'emergenza sanitaria territoriale, l'assistenza farmaceutica convenzionata, erogata attraverso le farmacie territoriali, l'assistenza integrativa, l'assistenza specialistica ambulatoriale, l'assistenza protesica, l'assistenza territoriale, ambulatoriale, domiciliare, semiresidenziale e residenziale (assistenza domiciliare integrata e assistenza programmata, attività per la tutela della salute dell'infanzia, della donna e della famiglia, attività sanitarie e sociosanitarie rivolte alle persone con problemi psichiatrici, ai soggetti con disabilità fisiche, psichiche o sensoriali, ai soggetti dipendenti da sostanze stupefacenti o da alcool, ai pazienti nella fase terminale, ai soggetti con infezione da HIV, attività sanitarie e sociosanitarie rivolte agli anziani non autosufficienti), l'assistenza termale.

L'assistenza ospedaliera comprende le prestazioni erogate in regime ordinario e in *day hospital* o *day surgery*, sia nelle discipline per acuti, sia in riabilitazione e lungodegenza; sono inoltre comprese le prestazioni erogate in pronto soccorso e gli interventi di ospedalizzazione domiciliare.

Le Regioni sono tenute a erogare i LEA secondo adeguati livelli di qualità e garantendo appropriatezza ed efficienza nell'utilizzo delle risorse. Al fine di garantire il rispetto di tali condizioni l'Intesa Stato-Regioni del 23 marzo 2005 ha istituito il Comitato permanente per la verifica dell'erogazione dei LEA. L'accesso di ciascuna Regione alla quota premiale del 3 per cento del finanziamento indistinto del fabbisogno sanitario nazionale è condizionato alla valutazione positiva sull'adeguata erogazione dei LEA da parte del Comitato; questa disciplina non si applica alla Valle d'Aosta, al Friuli-Venezia Giulia, alle Province Autonome di Bolzano e di Trento e, dal 2010, alla Sardegna.

L'Intesa Stato-Regioni del 3 dicembre 2009 ha previsto che, nell'attesa dell'istituzione del Nuovo sistema di Garanzia, il monitoraggio e la verifica dell'effettiva erogazione delle prestazioni sul territorio nazionale debba avvenire sulla base di un set di indicatori, definito annualmente dal Comitato, denominato "Griglia LEA".

Per il 2011 sono stati predisposti 21 indicatori: 6 per l'assistenza collettiva, 9 per l'assistenza distrettuale, 6 per l'assistenza ospedaliera. A ciascun indicatore è stato attribuito un punteggio rispetto al livello raggiunto nei confronti di predefiniti standard nazionali; i punteggi dei singoli indicatori sono poi sommati, ponderandoli per il peso attribuito a ciascuno di essi; il valore così ottenuto viene confrontato dal Comitato con 3 classi di valori al fine di valutare l'adempimento della regione in riferimento a ciascun LEA. In particolare, sulla base della somma totale dei punteggi dei 21 indicatori ciascuna regione è stata classificata in:

- Adempiente: in caso di punteggio superiore a 160 punti
- Adempiente con impegno su alcuni indicatori: in caso di punteggio tra 130 e 160 punti
- Critica: in caso di punteggio inferiore a 130 punti.

Per l'elenco degli indicatori e i pesi attribuiti a ciascuno di essi si rimanda alla pubblicazione del Ministero della Salute, Adempimento "mantenimento dell'erogazione dei LEA" attraverso gli indicatori della griglia Lea - Metodologia e Risultati dell'anno 2011, luglio 2013. Sulla base della metodologia e dei valori riportati in tale pubblicazione sono stati calcolati i punteggi per ogni regione e per ogni tipo di assistenza, esprimendoli poi in percentuale dei valori massimi di confronto per ognuno dei tre tipi di assistenza (45 per l'assistenza collettiva in ambienti di vita e di lavoro; 99 per l'assistenza distrettuale e 81 per l'assistenza ospedaliera, con un punteggio totale massimo di 225 punti).

Tavv. a39-40; fig. 4.2

I ritardi dei pagamenti delle Amministrazioni locali

I dati del monitoraggio del Ministero dell'Economia e delle finanze (MEF) sono stati pubblicati per la prima volta il 22 luglio 2013, e vengono aggiornati, di norma, con cadenza mensile (http://www.mef.gov.it/primo-piano/article_0118.html). I dati sono tratti dall'aggiornamento del 26 febbraio 2014, l'ultimo per cui sono disponibili informazioni complete relativamente alle Amministrazioni locali.

I dati relativi alle risorse finanziarie messe a disposizione degli Enti debitori sono fornite dal Dipartimento della Ragioneria generale dello Stato, così come quelli relativi ai pagamenti effettuati dalle Regioni a valere sulle anticipazioni di cassa e quelli relativi ai pagamenti effettuati dai Ministeri, compresi i dati sull'impiego dei rimborsi fiscali. Per i pagamenti effettuati dagli Enti locali, a valere sulle anticipazioni di cassa, i dati sono forniti dalla Cassa depositi e prestiti (CDP). Le informazioni sui pagamenti effettuati dalle Province, a valere sugli spazi di disponibilità sul Patto di stabilità interno, sono forniti dall'Unione delle Province Italiane, mentre per i Comuni sono forniti dal Dipartimento della Ragioneria generale dello Stato sulla base delle segnalazioni periodiche dagli stessi effettuate.

Tavv. a41-42

I progetti co-finanziati dai fondi strutturali

I dati OpenCoesione sui progetti co-finanziati dai fondi strutturali sono ottenibili attraverso il sito web <http://www.dps.tesoro.it/opencoessione/>. I singoli progetti sono presenti in OpenCoesione in base ad un atto amministrativo autonomo (per esempio, un bando, una graduatoria, un'intesa, un contratto, etc.), e sono identificati attraverso la chiave `cod_locale_progetto`.

I progetti considerati sono quelli appartenenti al POR Sardegna FSE 2007-2013 e al POR Sardegna FESR 2007-2013. Per confronto, i valori per il Mezzogiorno vengono calcolati includendo soltanto i POR delle 8 regioni meridionali, mentre quelli per l'obiettivo Competitività vengono calcolati includendo soltanto i POR relativi alle regioni facenti parte di tale area.

La classificazione dei progetti per natura deriva dalla variabile `cup_descr_natura`, e si riferisce alla classificazione standard a 6 voci utilizzata dalla Pubblica Amministrazione. La suddivisione dei progetti per tema di intervento deriva dalla variabile `dps_tema_sintetico`, che rappresenta una classificazione in 13 categorie basata su un'aggregazione dei temi prioritari UE e delle classificazioni settoriali del Sistema CUP.

I finanziamenti totali comprendono: UE, Stato (Fondo di rotazione, FSC, altri provvedimenti), enti locali (Regione, Provincia, Comuni), privati e altro (altri enti pubblici, stati esteri, fondi da reperire). Dai finanziamenti pubblici sono esclusi i finanziamenti privati, da stati esteri e quelli da reperire. I pagamenti sono le erogazioni riferite a tutti i fondi pubblici ricevuti da ciascun progetto. I finanziamenti pubblici (pagamenti) presenti in OpenCoesione si differenziano dagli impegni (dai pagamenti) del monitoraggio RGS-IGRUE perché questi ultimi comprendono soltanto la quota a valere sulle risorse dei Programmi Operativi.

Tav. 5.1

Gli interventi degli Enti locali per il sostegno all'accesso al credito delle imprese

I dati sugli interventi regionali sono stati raccolti mediante una specifica rilevazione condotta dalle Filiali regionali della Banca d'Italia presso le Amministrazioni regionali, le società finanziarie regionali e, in alcuni casi, le reti regionali dei confidi. Le informazioni riguardano soltanto gli interventi posti in essere per favorire o integrare l'accesso al credito da parte delle imprese; sono esclusi gli altri tipi di contribuzioni, quali gli incentivi a fondo perduto. Per quanto attiene alle Regioni, sono compresi sia i fondi a valere sulla programmazione comunitaria, sia quelli rivenienti da specifiche leggi o disposizioni regionali. L'arco temporale esaminato (2009-2013) comprende sostanzialmente tutta l'operatività connessa con il periodo di programmazione comunitaria appena concluso (2007-2013).

I provvedimenti considerati in Liguria sono i seguenti. *Fondi strutturali europei*: POR Liguria 2007-2013, asse 1 "Innovazione e competitività"; POR Liguria 2007-2013, asse 2 "Energia"; Programma attuativo regionale FAS 2007-13, linea "Ricerca e innovazione". *Leggi e provvedimenti regionali*: legge regionale 23/1993 "Promozione e lo sviluppo della cooperazione sociale"; legge regionale 21/2000 "Interventi per lo sviluppo delle imprese liguri"; legge regionale 33/2002 "Interventi nell'ambito dei sistemi produttivi locali e dei distretti industriali"; legge regionale 3/2003 "Riordino e semplificazione della normativa in materia di artigianato"; legge regionale 23/2004 "Interventi di sostegno al sistema della formazione professionale"; legge regionale 2/2007 "Promozione, sviluppo, valorizzazione della ricerca, dell'innovazione e delle attività universitarie e di alta formazione"; legge regionale 30/2007 "Norme regionali per la sicurezza e la qualità del lavoro"; legge regionale 3/2008 "Riforma degli interventi alle attività commerciali"; legge regionale 15/2008 "Incentivi alle PMI per la qualificazione e lo sviluppo dell'offerta turistica"; legge regionale 19/2010 "Interventi per la promozione e lo sviluppo della cooperazione".

I *fondi per cassa deliberati* costituiscono il complesso dei contributi che l'Ente gestore delle misure (Finanziaria regionale o Regione), sulla base delle domande ricevute, ha deliberato di concedere (comprensivo delle nuove delibere effettuate su fondi retrocessi o revocati in una fase precedente). I *fondi per cassa erogati* sono invece i contributi effettivamente versati a beneficio delle imprese. Gli *investimenti* sono i c.d. "investimenti ammessi", ossia quelli che le imprese hanno dichiarato che intendono porre

in essere a fronte dei contributi (o della garanzia) ricevuti. L'*incidenza degli interventi di sostegno sui prestiti bancari* è calcolata rapportando i fondi deliberati per cassa nel quinquennio 2009-2013 allo stock dei prestiti bancari alle imprese eleggibili ai fini della contribuzione comunitaria in essere nel 2009. Le imprese eleggibili sono quelle con occupazione inferiore a 250 addetti e fatturato annuo inferiore a 50 milioni di euro o totale attivo inferiore a 43 milioni di euro (cfr. http://ec.europa.eu/enterprise/policies/sme/facts-figures-analysis/sme-definition/index_en.htm).

Tav. a44

Entrate tributarie correnti degli enti territoriali

Le entrate tributarie di Regioni, Province e Comuni sono riportate nel titolo I dei rispettivi bilanci. In tale categoria rientrano sia tributi il cui gettito è interamente assegnato agli enti territoriali (si tratta di tributi istituiti con legge dello Stato e con riferimento ai quali gli enti possono avere facoltà di variare le aliquote entro soglie prestabilite), sia quote di tributi erariali devolute agli enti secondo percentuali fissate dalla legge.

I principali tributi di competenza delle Regioni sono: l'imposta regionale sulle attività produttive, l'addizionale all'Irpef, la tassa automobilistica e di circolazione, il tributo speciale per il deposito in discarica dei rifiuti, la tassa per il diritto allo studio universitario, la tassa sulle concessioni regionali, le imposte sulle concessioni dei beni demaniali, la tassa per l'abilitazione professionale, l'imposta sulla benzina per autotrazione, l'addizionale all'imposta sostitutiva sul gas metano. A tali risorse si aggiungono quelle derivanti da quote di compartecipazione al gettito di alcuni tributi erariali: in particolare, alle RSO è attribuita una compartecipazione sia al gettito erariale dell'IVA sia a quello dell'accisa sulla benzina; alle RSS è invece devoluta una parte del gettito dei principali tributi erariali riscossi sul loro territorio, secondo le aliquote indicate negli statuti (o nelle relative norme di attuazione) e riepilogate nella seguente tabella.

VOCI	Valle d'Aosta	Regione Trentino-Alto Adige	Province autonome di Trento e di Bolzano	Friuli-Venezia Giulia	Sicilia	Sardegna
IRPEF	10/10	-	9/10	6/10	10/10	7/10
Imposta sui redditi delle società	10/10	-	9/10	4,5/10	10/10	7/10
IVA sui consumi	10/10	2/10	7/10	9,1/10	10/10	9/10
IVA sulle importazioni	10/10	-	9/10	-	-	-
Ritenute su interessi e redditi di capitale	10/10	-	9/10	-	10/10	7/10
Tasse sulle concessioni governative	9/10	-	9/10	-	10/10	9/10
Tasse automobilistiche	10/10	-	tributo proprio	-	10/10	9/10
Imposta su successioni e donazioni	10/10	9/10	-	-	10/10	5/10
Imposta di bollo e di registro	9/10	-	9/10	-	10/10	9/10
Imposte ipotecarie	9/10	10/10	-	-	10/10	9/10
Imposte fabbricazione	9/10	-	9/10	-	-	9/10
Imposta energia elettrica	10/10	-	10/10	9/10	10/10	9/10
Imposta gas metano per autotrazione	10/10	-	9/10	-	-	-
Canoni utilizzazione acque pubbliche	9/10	-	9/10	9/10	10/10	10/10
Imposta consumo tabacchi	10/10	-	9/10	9/10	-	9/10
Proventi del lotto al netto delle vincite	9/10	9/10	-	-	-	7/10
Accise benzine e gasolio a uso autotrazione			9/10	29,75 e 30,34%		
Altri tributi comunque denominati	- (1)	-	9/10 (2)	-	10/10(3)	7/10(4)

Fonte: Statuti delle RSS e Province autonome e norme di attuazione.

(1) È prevista una compartecipazione, nella misura di 10/10, alle imposte sugli intrattenimenti (10/10), alle imposte di assicurazione diverse dalla responsabilità civile (10/10), alle ritenute sui premi e le vincite (10/10) e alla sovrimposta di confine (9/10). – (2) A eccezione dei tributi che spettano alla Regione Trentino-Alto Adige o ad altri enti pubblici. – (3) Sono riservate in ogni caso allo Stato le imposte di fabbricazione e le entrate di tabacchi e lotto, nonché le imposte il cui gettito è espressamente riservato allo Stato dalla legge. – (4) A eccezione dei tributi spettanti ad altri enti pubblici.

Fra le entrate tributarie del titolo I dei bilanci delle Province rientrano: l'imposta provinciale di trascrizione, l'imposta sulle assicurazioni Rc auto, il tributo per l'esercizio delle funzioni di igiene ambientale, la tassa per l'occupazione di spazi e aree pubbliche, il tributo per il deposito in discarica dei rifiuti, l'addizionale sul consumo di energia elettrica (fino al 2011); per gli enti delle RSO, è inclusa la compartecipazione al gettito erariale dell'Irpef (fino al 2011) e una quota del Fondo sperimentale di riequilibrio (nel 2012).

Fra le entrate tributarie del titolo I dei bilanci dei Comuni rientrano: l'imposta sulla proprietà immobiliare (ICI nel 2010 e 2011, Imu nel 2012), la tassa per l'occupazione di spazi e aree pubbliche, la tassa per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani, l'imposta comunale sulla pubblicità, i diritti sulle pubbliche affissioni, l'addizionale sul consumo di energia elettrica (fino al 2011), l'addizionale all'imposta personale sul reddito, l'addizionale sui diritti d'imbarco dei passeggeri delle aeromobili; per gli enti delle RSO, è inclusa anche una compartecipazione al gettito erariale dell'Irpef (fino al 2010), al gettito dell'IVA (dal 2011) e una quota del Fondo sperimentale di riequilibrio (nel 2011).

Tav. a45

Il debito delle Amministrazioni locali

Il debito delle Amministrazioni locali è calcolato in coerenza con i criteri metodologici definiti nel regolamento del Consiglio dell'Unione europea n. 479/2009, sommando le passività finanziarie (valutate al valore facciale) afferenti alle seguenti categorie: monete e depositi, titoli diversi dalle azioni, prestiti. Il debito è consolidato tra e nei sottosettori, ossia esclude le passività che costituiscono attività, nei medesimi strumenti, di enti appartenenti alle Amministrazioni pubbliche. Nella tavola si riporta per memoria anche il debito non consolidato, che include anche le passività delle Amministrazioni locali verso altre Amministrazioni pubbliche (Amministrazioni centrali ed Enti di previdenza e assistenza). I prestiti sono attribuiti alle Amministrazioni locali solo se il debitore effettivo, ossia l'ente che è tenuto al rimborso, appartiene a tale sottosettore; non sono pertanto inclusi i mutui erogati in favore di Amministrazioni locali con rimborso a carico dello Stato.

Sulla base di specifiche decisioni dell'Eurostat, il debito include anche: a) le passività commerciali cedute a intermediari finanziari con clausola pro soluto; b) le operazioni di partenariato pubblico-privato (PPP) che, in base alle linee guida dell'Eurostat del febbraio 2004, devono essere consolidate nei conti delle Amministrazioni pubbliche; c) i pagamenti upfront ricevuti dalle Amministrazioni locali nell'ambito di contratti derivati; d) le operazioni di cartolarizzazione considerate come prestito secondo i criteri indicati dall'Eurostat.

Per ulteriori informazioni cfr. Supplementi al Bollettino Statistico – Indicatori monetari e finanziari: *Debito delle Amministrazioni Locali*, alla sezione: Appendice metodologica (<http://www.bancaditalia.it/statistiche>).

